

FONTI STORICHE E LETTERARIE
EDIZIONI CARTACEE E DIGITALI

— 35 —

Volumi pubblicati:

MODERNA [DIRETTA DA ANNA DOLFI]

1. *Giuseppe Dessì. Storia e catalogo di un archivio*, a cura di Agnese Landini, 2002.
2. *Le corrispondenze familiari nell'archivio Dessì*, a cura di Chiara Andrei, 2003.
3. Nives Trentini, *Lettere dalla Spagna. Sugli epistolari a Oreste Macrì*, 2004.
4. *Lettere a Ruggero Jacobbi. Regesto di un fondo inedito con un'appendice di lettere*, a cura di Francesca Bartolini, 2006.
5. *«L'Approdo». Copioni, lettere, indici*, a cura di Michela Baldini, Teresa Spignoli e del GRAP, sotto la direzione di Anna Dolfi, 2007 (CD-Rom allegato con gli indici della rivista e la schedatura completa di copioni e lettere).
6. Anna Dolfi, *Percorsi di macritica*, 2007 (CD-Rom allegato con il *Catalogo della Biblioteca di Oreste Macrì*).
7. *Ruggero Jacobbi alla radio*, a cura di Eleonora Pancani, 2007.
8. Ruggero Jacobbi, *Prose e racconti. Inediti e rari*, a cura di Silvia Fantacci, 2007.
9. Luciano Curreri, *La consegna dei testimoni tra letteratura e critica. A partire da Nerval, Valéry, Foscolo, D'Annunzio*, 2009.
10. Ruggero Jacobbi, *Faulkner ed Hemingway. Due nobel americani*, a cura di Nicola Turi, 2009.
11. Sandro Piazzesi, *Girolamo Borsieri. Un colto poligrafo del Seicento. Con un inedito «Il Salterio Affetti Spirituali»*, 2009.
12. *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*, a cura di Francesca Nencioni, 2009.
13. Giuseppe Dessì, *Diari 1949-1951*, a cura di Franca Linari, 2009.
14. Giuseppe Dessì, *Diari 1952-1962*, trascrizione di Franca Linari. Introduzione e note di Francesca Nencioni, 2011.
15. Giuseppe Dessì, *Diari 1963-1977*, trascrizione di Franca Linari. Introduzione e note di Francesca Nencioni, 2011.
16. *A Giuseppe Dessì. Lettere editoriali e altra corrispondenza. Con un'appendice di lettere inedite a cura di Monica Graceffa*, a cura di Francesca Nencioni, 2012.
17. *Giuseppe Dessì–Raffaello Delogu, Lettere 1936-1963*, a cura di Monica Graceffa, 2012

LINGUISTICA [DIRETTA DA MASSIMO MONEGLIA]

1. *Bootstrapping Information from Corpora in a Cross-Linguistic Perspective*, edited by Massimo Moneglia and Alessandro Panunzi, 2010.
2. Alessandro Panunzi, *La variazione semantica del verbo essere nell'Italiano parlato*, 2010.
3. *Language, Cognition and Identity. Extensions of the endocentric/exocentric language typology*, edited by Emanuela Cresti and Iørn Korzen, 2010.

INFORMATICA E LETTERATURA [DIRETTA DA SIMONE MAGHERINI]

1. *BIL Bibliografia Informatizzata Leopardiana 1815-1999. Manuale d'uso vers. 1.0*, a cura di Simone Magherini, 2003.

Giuseppe Dessí – Raffaello Delogu

Lettere

1936-1963

a cura di
Monica Graceffa

Firenze University Press
2012

Giuseppe Dessì, Raffaello Delogu / Lettere 1936-1963 /
Monica Graceffa. – Firenze : Firenze University Press, 2012.
(Fonti storiche e letterarie. Edizioni cartacee e digitali ; 35)

<http://digital.casalini.it/9788866551621>

ISBN 978-88-6655-158-4 (print)

ISBN 978-88-6655-162-1 (online PDF)

ISBN 978-88-6655-164-5 (online EPUB)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández

Volume pubblicato con il contributo di

Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Giuseppe Dessì con il patrocinio del Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione Generale per i beni librari e gli istituti culturali Regione Autonoma della Sardegna – Assessorato alla Cultura e P.I., Fondazione Giuseppe Dessì, Fondazione Banco di Sardegna



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI
E GLI ISTITUTI CULTURALI



Fondazione
Giuseppe
Dessì



Fondazione Banco di Sardegna

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul sito-catalogo della casa editrice (<http://www.fupress.com>).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, F. Cambi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, G. Mari, M. Marini, M. Verga, A. Zorzi.

© 2012 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com>
Printed in Italy

INDICE

INTRODUZIONE	7
NOTA AL TESTO	17
LETTERE 1936-1963	23
INDICE DEI NOMI	103

INTRODUZIONE

La duratura e profonda amicizia che ha legato Raffaello Delogu e Giuseppe Dessì è documentata da una lunga corrispondenza, di cui ci sono pervenute solo 47 lettere e due cartoline illustrate, le quali tuttavia si inseriscono in un arco cronologico di 27 anni (dal 1936 al 1963). È lecito pensare che parte della corrispondenza sia andata perduta, soprattutto se si considera che al fitto invio di lettere da parte di Delogu dal 1937 al settembre 1954 non corrisponde nessuna lettera di Dessì. Similmente alle lettere inviate da quest'ultimo dal settembre 1955 al maggio 1957 corrisponde una sola lettera di risposta di Delogu, mentre dal tono degli autografi si evince un dialogo continuo a due voci. Si tratta, in ogni caso, come si diceva, di 49 autografi complessivi, preziosi ai fini della ricostruzione dei rapporti che univano i due mittenti, conservati all'Archivio Contemporaneo 'Alessandro Bonsanti' del Gabinetto G.P. Viesseux di Firenze (Fondo Dessì, GD.15.1.164.1-34), per quanto riguarda le lettere di Delogu, e presso Massimo Delogu, figlio dello storico dell'arte, per quanto riguarda le lettere ricevute dal padre.

Per poter inquadrare il carteggio Delogu–Dessì e individuarne le caratteristiche peculiari è possibile adottare come iniziale chiave di lettura il confronto analitico con le altre corrispondenze di Dessì. I principali interlocutori epistolari dello scrittore di cui sono state a tutt'oggi edite le lettere avevano condiviso con lui la formazione culturale e le scelte professionali e intellettuali: ne consegue che le corrispondenze con Varese¹,

¹ Cfr. Giuseppe Dessì-Claudio Varese, *Lettere 1931-1977*, a cura di Marzia Ste-dile, Roma, Bulzoni, 2002.

Capitini², Cantimori³, Ragghianti⁴, Binni⁵ sono fortemente attraversate dalla tematica letteraria: emergono frequentemente riflessioni e puntuali commenti sulle opere di Dessì, sulle sue modalità di scrittura, sui criteri di composizione delle opere, e consigli di lettura, scambi di opinioni di carattere letterario e filosofico. La corrispondenza con Delogu segue invece il carattere della comunicazione confidenziale e affettiva: attraverso un tono colloquiale i due mittenti si scambiano riflessioni, sostegno, pareri, memorie di esperienze condivise, informazioni relative alla propria storia personale e professionale. La componente letteraria, così forte nelle altre corrispondenze, non prevale in questo carteggio. Ciò non vuol dire che sia del tutto assente, ma quando Delogu affronta il discorso letterario, lo fa da lettore appassionato e costante, non da specialista. Alla tematica letteraria subentra qui piuttosto quella artistica e storico-artistica che sta alla base della professione di Delogu. In qualità di storico dell'arte e di funzionario dell'amministrazione delle Antichità e Belle Arti quest'ultimo offre all'amico scrittore spunti di riflessione, materiale di lavoro, consigli e informazioni di carattere artistico. Frequenti sono i riferimenti all'arte contemporanea, alle mostre del tempo, alle capacità e alla passione pittorica di Dessì, allo scambio di materiale artistico.

Ma è soprattutto dallo stile delle lettere che emerge l'originalità del carteggio. Il registro adottato da entrambi è quello del colloquio amichevole: a seconda dei casi si ricorre al tono affettuoso, informativo, a note di biasimo o di conforto. In particolare Delogu ricerca la complicità del suo interlocutore attraverso una modalità espressiva ironica, fatta di riferimenti sottili e di giochi tra parole appartenenti ad ambiti diversi:

² Cfr. Aldo Capitini, *Lettere a Giuseppe Dessì (1932-1962). Con un'appendice di inediti*, a cura di Francesca Nencioni, Roma, Bulzoni, 2010.

³ Cfr. *Lettere di Delio Cantimori: dal maestro all'allievo*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*, a cura di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 471-502.

⁴ Cfr. *La corrispondenza Ragghianti-Dessì*, a cura di Francesca Nencioni, in *Una giornata per Giuseppe Dessì. Atti di seminario - Firenze, 11 novembre 2003*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2005, pp. 249-280.

⁵ Cfr. *Il carteggio Walter Binni-Giuseppe Dessì*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori cit.*, pp. 441-470.

[...] dal 9 luglio dell'anno di grazia 1952 per ukase di un nostro ministro sono sprofondato nel più profondo gorgo della redazione di un grossissimo volumone sulle ineffabili architetture romaniche di questa cara isola [...]. Pensa: trecento pagine di testo, quattrocento illustrazioni fuori testo, legatura in pelle (mia), taglio in oro (manco un soldo ci cavo), formato ottavo (ed io sono il sessantaquattresimo di quello che ero l'otto luglio). Altro non ti aggiungo ma solo questo: che quando il mio corpo sarà intieramente sgusciato fuori dalla pelle entro il volume – come accade ai serpenti – e la pelle sarà servita per rilegarlo, allora verrò a sedermi accanto a te nel Teramo dei giusti e li ci beeremo in simposiali colloqui sulla sopravvivenza della schiavitù in quella pallina che ha nome Terra e sulle proposte da fare al Padre Eterno per vedere di fargliela piantare⁶.

È ricorrente un codice espressivo condiviso che rivela un'intesa amichevole di lunga data: si tratta di espressioni e appellativi, come il ricorrente «lupo»⁷, a cui è affidato il ruolo di imprimere un marchio di esclusività alla corrispondenza.

La data della prima lettera pervenuta risale al 1936 e quella della più recente al 1963. Si tratta di un arco di tempo attraversato da vicende storico/politiche importanti: sono gli anni delle dittature, del secondo conflitto mondiale, del passaggio nel contesto italiano dal regime fascista alla Repubblica parlamentare, dell'ascesa della Democrazia Cristiana. Delogu e Dessì nella corrispondenza si fanno almeno in parte testimoni delle vicende storiche a loro contemporanee, a volte anche perché direttamente coinvolti. Ma si tratta pur sempre di riferimenti e testimonianze incidentali, dal momento che la corrispondenza nasce e si sviluppa seguendo i caratteri del dialogo amichevole. Infatti gli anni che vanno dal 1936 al 1963 sono soprattutto ricchi di avvenimenti importanti nella vita personale e professionale dei due, e le 49 lettere qui riprodotte costituiscono una documentazione notevole per ricostruire le tappe fondamentali di tali vicende.

Alla fine degli anni Trenta corrispondono tre lettere di Delogu e una cartolina illustrata inviata da Dessì. Il contenuto dei quattro autogra-

⁶ Cfr. la lettera del 17 dicembre 1952.

⁷ Cfr. ad esempio la lettera del 12 luglio [1949-1953]: «Una cordiale stretta di mano, anzi, di zampa tra lupi», oppure la lettera del 31 luglio 1951: «Arrivederci, vecchio lupo spelacchiato».

fi è di carattere informativo e affettivo: emerge la necessità di far sapere di sé e la premura di sapere dell'altro. D'altra parte si trattava di anni di notevoli cambiamenti per entrambi: Delogu divenne funzionario della Soprintendenza Sarda col ruolo di ispettore presso le Antichità e Belle Arti, docente di Storia dell'Arte nei regi licei e subito dopo presso la Facoltà di Lettere e la Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari⁸; Dessì si era appena trasferito – come è accennato nella cartolina – a Paderno del Grappa, dove lavorò per qualche mese come supplente dell'amico Carlo Salani presso l'istituto 'Filippin', per poi trasferirsi subito dopo a Ferrara, in qualità di supplente all'Istituto Magistrale 'G. Carducci', presso cui insegnava già Varese. Il tono della scrittura suggerisce l'idea di un'amicizia già consolidata e il desiderio di continuare ad essere partecipi della vita dell'altro anche a distanza.

Degli anni Quaranta ci sono pervenute esclusivamente lettere di Delogu ricche di riflessioni sull'arte contemporanea, sulla politica, su scritti, viaggi, mostre, soprattutto ricche di informazioni sulle vicende personali e professionali. Durante gli anni della guerra Delogu fu infatti impegnato tra Sassari e Cagliari, in qualità di soprintendente alle Antichità e ai Monumenti e Gallerie, in lavori di trasferimento di opere d'arte e di beni archeologici dello Stato e di protezione antiaerea di monumenti sardi; nel periodo post-bellico si dedicò a intense attività di recupero del patrimonio culturale della Sardegna. Nel 1948 si recò in Spagna per ricerche presso gli Archivi Aragonesi: di questa esperienza all'estero ci restituisce una ricca descrizione nella lettera indirizzata a Dessì il 30 dicembre 1948. Fece seguito un periodo di permanenza a Cagliari, durante il quale Delogu si dedicò quasi esclusivamente alla stesura del volume *L'architettura del medioevo in Sardegna* (Roma, Libreria dello Stato, 1953) per la quale ottenne dal Ministero della Pubblica Istruzione un congedo straordinario (il libro gli avrebbe poi procurato nel 1956 il Premio Nazionale Olivetti per la Critica). Dalle lettere degli anni Quaranta, sia pure firmate da un solo mittente, è possibile ricostruire, grazie ai frequenti riferimenti, anche la vita di Dessì. Questi lasciò Ferrara (dove aveva

⁸ Per questa e per tutte le altre informazioni di carattere biografico e bibliografico su Raffaello Delogu cfr. Desirée Tommaselli, *Raffaello Delogu*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Storici dell'Arte (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 207-212; Pasquale Rotondi, *Necrologio. Raffaello Delogu*, in «Bollettino d'Arte», gennaio-marzo 1972, pp. 62-64.

risieduto dal 1937 al 1941) per recarsi a Sassari, dove era stato nominato da Giuseppe Bottai, in seguito alla pubblicazione di *San Silvano*⁹, Provveditore agli Studi per «chiara fama». Lì rimase fino al 1948, anno in cui venne allontanato per ragioni politiche e contrasti con il governo De Gasperi¹⁰ e trasferito prima al Provveditorato di Trapani e subito dopo a Roma, dove rimase fino al 1950 in qualità di membro di una commissione di studio per la riforma scolastica. Significativa è in tal senso la lettera che Delogu gli scrisse il 19 aprile 1948 per dargli il proprio sostegno:

Questa fiducia e questa reattività mi son sembrate adesso, in te, in ribasso così da farti scuro ed assorto e quasi assente. Perché diavolo mai? Porca miseria, non hai che quarant'anni, una salute di ferro, un passato ed un avvenire invidiabili e ti sottometti al presente? Sveglia, giovanotto, sveglia! Prenditi a schiaffi, scuotiti, muoviti, e se non ti riesce di ingrannare quel che vorresti, soffermati ma mettili a lavorare ed affoga nel lavoro e stordisciti nel lavoro! Il che a mio giudizio significa – ma cestina o meglio brucia la presente, subito dopo averla letta – che se a Roma non ti riuscisse di combinare niente o per sfuggire alle grinfie di Gonella o per migliorare il trasferimento, ebbene, vai pure a Trapani. Ma tu hai bisogno di un lavoro che ridia un senso alla tua vita, che sia nel senso del lavoro che hai fin qui fatto, che ti leghi ad impegni e ti crei una occupazione e, magari, delle preoccupazioni, ma che, comunque, ti sottragga alle tue amare speculazioni di questi giorni e ti permetta, tutto sommato, di ritrovare nei tuoi quadri i colori puri che sapeva trovare il Provveditore Dessì quando *faceva* il Provveditore ed era Dessì (Beppe)¹¹.

Insieme allo scambio di informazioni, si trovano nelle lettere di questo periodo soprattutto opinioni sull'arte contemporanea e sulla pittura di Dessì. Proprio in questi anni infatti lo scrittore aveva fatto di un'in-

⁹ Giuseppe Dessì, *San Silvano*, Firenze, Le Monnier, 1939 (n.e. Milano, Feltrinelli, 1962; Milano, Mondadori 'Oscar', 1981; Nuoro, Ilisso, 2003).

¹⁰ La causa del cambio di sede è da rintracciare in un episodio del 1948: Dessì non aveva concesso un giorno di vacanza alle scuole della città in occasione del comizio elettorale che l'allora capo del governo De Gasperi doveva tenere a Sassari. Ma per una storia sui trasferimenti cfr. Giuseppe Dessì, *Lettera a Enrico Emanuelli*, riprodotta nell'appendice *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite* cit., pp. 412-413 e l'intervista di Dessì a Claudio Marabini, *Il fascino antico di Sassari*, in «La Nazione», 1 dicembre 1975, p. 3.

¹¹ Cfr. la lettera di Raffaello Delogu a Giuseppe Dessì del 19 aprile 1948.

tensa attività figurativa nata per diletto a partire dall'adolescenza, e maturata da autodidatta fin dal 1942, una pratica pittorica consapevole. I due amici, entrambi pittori dilettanti, si scambiavano così pareri sui propri dipinti¹² e si prestavano materiale utile al lavoro artistico¹³. E questo contribuì sicuramente a rendere ancora più solidi i rapporti di amicizia, che erano in questi anni già molto intensi. Nonostante fossero riusciti a vedersi solo una volta (solo in una lettera si accenna ad un incontro precedente¹⁴, mentre altrove è continuo l'augurio e il desiderio di vedersi presto), la corrispondenza è fitta e costante e il tono delle lettere affettuoso e pieno di stima.

Gli anni Cinquanta sono contrassegnati da ulteriori cambi di sede: Dessì fu trasferito a Ravenna, Teramo, Grosseto. Dal 1954, dopo aver rinunciato al ruolo di Provveditore agli Studi, prese la residenza a Roma, dove il 27 novembre dello stesso anno ottenne un comando presso l'Accademia dei Lincei. Nelle lettere Delogu chiede spesso notizie dei continui spostamenti che Dessì non riesce sempre a comunicare in tempo¹⁵. Le lettere dello storico dell'arte abbondano invece di riferimenti alla nuova residenza all'Aquila, dove era trasferito dal luglio 1953, su sua richie-

¹² Oltre che dalle lettere, sappiamo anche dai *Diari* di Dessì dell'abitudine al confronto di opinioni sulle reciproche produzioni pittoriche: «21 gennaio 1948. Arrivato R[affaello] D[elogu]. Viene a casa a cena. Gli piace soprattutto il paesaggio ultimo: le colline che fanno il girotondo. Mi porta tre suoi pezzi, di cui uno mi piace molto: la figura (ritrattino della sorella). Meno i paesaggi, ma assai migliori degli ultimi che ho visto» (G. Dessì, *Diari 1931-1948* cit., p. 169).

¹³ Frequente è nelle lettere il riferimento a un cavalletto dato in prestito a Delogu (cfr. le lettere del 19 aprile 1948, del 31 luglio 1951 e del 4 settembre 1951).

¹⁴ Cfr. la lettera del 19 aprile 1948, in cui Delogu parla di un probabile recente incontro: «Però credo di assolvere un mio semplice dovere infrangendo la regola – che da sociale divenne internazionale – tanto male impressionato son rimasto più che dalla tua situazione, che è quella che era, dal tuo stato d'animo che mi è sembrato nuovo e brutto».

¹⁵ Cfr. la lettera dell'8 gennaio 1955: «Carissimo, / ero proprio convinto di averti messo al corrente delle ultime vicende lupesche. Si vede che ci avevo pensato e ripensato e così mi sono confuso. Anche ora mi pare proprio di averti scritto. Immaginati se potevo essermi dimenticato di te essendo stato trasferito ad Ascoli P[iceno]! Là sarei dovuto andare, tra lupi e pecore democristiane. Ci sarei anche andato, ma mi è venuto in mente di chiedere una cosa assurda, un comando presso l'Accademia dei Lincei, e ora sono qui, in una sala cinquecentesca, tutta per me, collaboratore del Presidente dell'U.A.N., un topografo romano, o meglio professore di Topografia romana».

sta, in qualità di Soprintendente ai Monumenti e alle Gallerie d'Abruzzo. Ma cinque anni dopo Delogu, nell'ottobre del 1958, sarebbe stato nominato Soprintendente alle Gallerie della Sicilia. Si tratta di anni non facili per entrambi, soprattutto per motivi di salute. Dessì fu colpito da ripetuti attacchi ischemici¹⁶ e Delogu ebbe diverse operazioni chirurgiche¹⁷. A questo periodo, nel rinnovato desiderio di vedersi, appartengono gli inviti allo scrittore perché trascorra qualche giorno nel capoluogo abruzzese e poi in quello siciliano.

In numerose lettere i due mittenti si scambiano pareri circa propri scritti, si danno reciproco aiuto:

[...] non pensare che voglia infliggerti la lettura dei miei scritti per vanagloria o per sadismo. L'invio dell'accluso elzeviro è per lo meno giustificato da un fatto di ordine pratico. Si tratta di questo. Pubblicherò da Cappelli un volume di racconti brevi, e sto raccogliendo il materiale e ordinandolo. Darà il titolo al vol[ume] questo racconto che ti mando [...]. Sulla copertina è la riproduzione di un quadro o di un disegno. Io, per il mio, ho pensato a Degas o a Chagall: ma genericamente, senza ancora un'idea precisa. Per questo chiedo il tuo aiuto. Dunque, non soltanto lettura del raccontino ma ulteriori seccature¹⁸.

Tu chiedi ragguagli, libri, foto, su Villacidro e dintorni ed io sarei, naturalmente, ben lieto di poterteli dare se sapessi dove mettere le mani. Disgraziatamente si tratta di una regione che dal punto di vista monumentale offre ben poco, sicché nel mio archivio fotografico nulla risulta [...]. Per la parte archeologica ho scritto oggi stesso a Lilliu e penso che non mancherà di mandarti l'estratto del Taramelli sulle vestigia nuragiche di Matzanni, presso Villacidro e, se l'avesse, anche qualche altra cosetta. Però, anche per quel reparto, non credo si stia meglio. La fonte migliore per lavori del genere resta sempre il vecchio G. Casalis: *Dizionario degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, 1835-1856 [...]¹⁹.

Nel 1951 il cui fulcro tematico della corrispondenza è la collaborazione di Delogu e Dessì alla rivista fiorentina diretta da Pietro Calamandrei,

¹⁶ Cfr. la lettera del 20 luglio 1950.

¹⁷ Cfr. la lettera del 22 giugno 1955.

¹⁸ Cfr. la lettera di Dessì a Delogu del 4 marzo 1956

¹⁹ Cfr. la lettera di Delogu a Dessì del 1 aprile 1953.

«Il Ponte»²⁰. In particolare si parla del numero monografico interamente dedicato alla Sardegna preparato da Dessì e da Lussu. Delogu nelle lettere esprime il suo parere sui vari pezzi pubblicati, chiede consigli per il proprio articolo, esprime giudizi sul saggio e sul racconto di Dessì pubblicati sulla rivista. Il quadro che emerge da questi scambi epistolari è quello di una forte amicizia intellettuale, basata soprattutto su una intensa stima e affinità culturale. Del legame tra i due mittenti sullo scorcio di quel decennio sono testimonianza le parole scritte da Dessì nei suoi *Diari*:

Ro[ma], 1 ottobre 1958. Ieri dopo cena visita di Raffaello e della moglie. Una vecchia amicizia che si rafforza e diventa sempre migliore col passare del tempo, a dispetto dei nostri difetti, e per merito – in grandissima parte – dell'estrema delicatezza di R[affaello]. Andrà a risiedere a Palermo. Provo per questo caro e vecchio amico slanci di tenerezza che, d'altra parte, non è facile esprimergli, e che forse lui non gradisce.²¹

Negli anni Sessanta le lettere si fanno gradualmente sempre più rare – e, relativamente a quelle di Delogu – meno affettuose. Dessì invece sembra ricercare ancora l'entusiasmo degli anni lontani, pronto a chiedere scusa anche per colpe inesistenti o dimenticate, a testimonianza di un'amicizia che aveva contato nel tempo:

Caro Raffaello, da un secolo non ho tue notizie e desidero averne. Mi pare di averti scritto e di non avere ricevuto risposta. Infatti il desiderio di sapere se sei sempre a Palermo o in qualche altro pianeta non è di oggi. Ma può darsi anche che non ti abbia scritto, che lo abbia solo pensato. Perciò non ho nemmeno il diritto di chiedere: “Ma perché quel permaloso di Raffaello ce l'ha con me?”. Avrei anche il diritto, veramente, perché so che sei venuto a Roma, senza mai allungare il magro dito per fare il mio numero telefonico. Dunque hai qualcosa. Ti ho offeso? Se è così, dimmi tu in che cosa, perché le scuse, che ti prego di accettare fin d'ora, siano più concrete, fondate, efficaci. Ma io mi sento innocente come un neonato²².

²⁰ Cfr. le lettere di Delogu del 31 luglio 1951, del 4 settembre 1951 e del 14 novembre 1951.

²¹ Cfr. Giuseppe Dessì, *Diari 1952-1962*, trascrizione di Franca Linari, introduzione e note di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2011, p. 279.

²² Cfr. la lettera di Dessì del 22 febbraio 1963.

NOTA AL TESTO

La ricostruzione dell'epistolario Delogu–Dessi è stata possibile grazie alla fruizione e trascrizione delle 33 lettere autografe di Raffaello Delogu conservate presso l'Archivio Contemporaneo 'Alessandro Bonsanti' – Gabinetto 'G.P. Vieuksseux' di Firenze (Fondo Dessi, GD.15.1.164.1-34) e delle 16 lettere autografe di Giuseppe Dessi conservate da Massimo Delogu.

Le lettere, indicate da una numerazione latina progressiva, sono state riportate seguendo l'ordine cronologico e rispettando la successione alternata della corrispondenza.

La trascrizione è stata effettuata seguendo i criteri già adottati in Ruggero Jacobbi-Oreste Macri, *Lettere 1941-1981*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 1993¹. Si è così provveduto a collocare la data in alto a destra, l'indirizzo in alto a sinistra e la firma finale in basso a destra dell'impaginato. Si sono applicati, oltre ai criteri ortografici, anche quelli tipografici correnti (in corsivo i titoli di libri, le parole straniere e le parti che negli autografi risultavano sottolineate). L'interpunzione è stata rispettata quasi sempre, tranne che per rare modifiche effettuate per facilitare la lettura. Laddove negli originali erano presenti abbreviazioni, sono state introdotte le relative integrazioni tra parentesi quadre. Le parti dell'originale di difficile o incomprensibile lettura sono segnalate dai puntini di sospensione entro parentesi quadra.

In calce ai singoli testi si è offerta una breve descrizione del documento. Nel caso di cartoline illustrate si sono riportati i dati relativi all'illu-

¹ Che sono serviti da modello per l'edizione degli epistolari di Dessi, Jacobbi, Macri curati in questi anni da allievi di Anna Dolfi.

strazione, l'indirizzo del destinatario e il timbro postale (indicato dalla sigla t.p.). Nel caso delle lettere si è indicata l'intestazione della carta, l'indirizzo del destinatario, il t.p. (quando presente sulla busta), segnando anche quando le lettere sono dattiloscritte.

In assenza di datazione, si registra nelle note, con asterisco, un'ipotesi di ricostruzione. Le date riportate tra parentesi quadre e non accompagnate da nota esplicativa sono state ricavate dalla schedatura e dai registri forniti da Francesca Nencioni² per l'insieme delle corrispondenze non familiari di Dessí conservate presso l'Archivio Contemporaneo 'Alessandro Bonsanti' di Firenze.

Alla conclusione, un ringraziamento va a Francesco Dessí, figlio dello scrittore, e a Massimo Delogu, figlio dello storico dell'arte, per l'autorizzazione alla trascrizione delle lettere e alla loro pubblicazione. In particolare si ringrazia Massimo Delogu per le preziose informazioni, utili nell'annotazione, e per avere fornito le fotografie che qui si riproducono. Un ringraziamento alla Dott. Gloria Manghetti, direttrice dell'Archivio Contemporaneo 'Alessandro Bonsanti' e al personale dell'Archivio per la disponibilità e la cortesia. E la mia grata riconoscenza ad Anna Dolfi, che fin dall'inizio ha ideato e seguito questo lavoro.

m.g.

² Cfr. *A Giuseppe Dessí. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*, a cura di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2009.

Roma, 4 sett. 1955

Caro Raffaello, mi pare di non a
 ver ancora risposto alla tua let-
 tera, o meglio, di non averti più
 scritto dopo la tua lettera, perché
 non mi pare che ci fosse da ris-
 pondere. Ho avuto l'impressione di
 essere stato da un neurologo e di
 aver visto la mia milza, il mio
 fegato, in trasparenza, i polmoni
 con vari crateri mai sospettati e
 che in un'ora indeterminata della
 mia vita mi hanno portato verso
 la tubercolosi, la cellulite vertebra-
 le cervicale, le costole rosolate, la
 lebbre, e insomma tutto il giro
 degli miasmi. Tu per giunta
 mi hai regalato anche la lettera,
 nel caso che io mi dimenticassi
 qualcosa. Ti ho subito subito
 dato come un Cavaro della tua
 vecchia collezione. Tra che cosa
 di scherzi suoi!

Ma mi chiedo: ti aspettavi vera-
 mente una risposta, oppure profe-
 gi ancora sugli spalti del tuo
 castello di dimenticati che qui
 l'arte è venuta, che noi siamo

mentrì nel sudore, e de adafu a-
spettiamo che se ne ralla? Buvono,
a parte gli ocheri, cosa sti frando?
come stai? Ho po manifestato con
politicamente il riguto nella tua rica
dura, ma questo mi dà il diritto di
esseu riformato.

Dunque, per favore, sciri, e se de
mi a Roma, cuscini (Tel. ^{uff. 555024}
casa 834576)
Le trovi dormiu qui, c'è posto: se non
vrai, mi done meglio cudi, con
presa libertà; ma fatti uvo.

Io non ho amto nejuu premio: non
spuro e non dispero. Ho lavorato tutta
l'estate per metter a ripone i moli
della villeggiatura di Gian e France
sco e non mi vuo mai neppu
di qui.

Quel castello di Orudoli, di cui
mi parlavi, esiste sempre? e non
pu' disponibile?

Salute a tu oi.

Am e l'hor mio affettuoso del

tuo Bepi

UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE

ROMA
PALAZZO DELLA FARNESINA
V. DELLA LUNGARA 233

15.3.60

Caro Raffaello,

la strategia messa in atto per inguadagnare la piccola di via dell'Anima è degna di un ingegnere di Carlo V. Ci ha giocati però un bravo e penetrante ragioniere romano che ha messo tutti davanti al fatto compiuto.

Sono partito di una distrettuale e di un circolo e munito di (e non anche partito) se non mi resterà l'incarico al pensiero che è stata una telefonata per mettere in movimento le grandi ruote di questo

enorme meccanismo
che tuante timore. Mi
sembra di essermi tutto
dritto di spero nulla
alla campanaria di
San Pietro e di averan-
to scattare il congegno
delle ore.

Eppure, se fossimo stur-
ti, credimi, ne stera la
pena. Come ti sarebbe fin-
ciato il terrazzo, e tutta
la cara. Anzi per me a
cittato con meno in lontan-
za i miei inviati a punto.

Dammi notizie del tuo
viaggio in Sardegna*, e delle
belle macchine in quell'isola
riconosciuta.

Un abbraccio e fettuoso,
e grazie per tutto quanto
hai fatto.

Beppe

* Ho la speranza che in questi 10. Parole da fare di un certo che sono state
della tua storia. Per la tua. Per il tuo. Per il tuo. Per il tuo. Per il tuo.
1930 17. 11. 1930. 5/11/30.

GIUSEPPE DESSÍ – RAFFAELLO DELOGU

LETTERE
1936-1963

[1936]*

Carissimo Beppe,

soltanto oggi, a causa delle trascorse feste, il fotografo mi ha dato, al completo, le fotografie.

Te le mando subito e son sicuro che ti faranno molto piacere perché sono riuscitissime: belle. Gli ingrandimenti son venuti a meraviglia. E l'altro rotolo? Perché non me lo hai inviato? Se avessi provveduto tu a farlo stampare non dimenticare di mandarmi una copia delle foto fatte assieme: mi interessa specialmente quella del bello addormentato nel bosco.

Perché giovedì non sei venuto? Ti aspetto giovedì prossimo.

Io ho ancora dimenticato di ringraziarti personalmente e direttamente di tutto. Ma lo faccio adesso, tanto più che più la mia gita villacidrese si allontana nel tempo e più la ricordo con piacere sia per la montagna, il bosco e l'incantevole natura, sia per le savissime e distintissime persone che, in quell'occasione, ho conosciute.

Grazie, dunque, davvero e di cuore di tutto.

A proposito, non so se giovedì io sarò di già verso Oristano. Comunque avvertimi in tempo ed io ti risponderò se sarò o meno a Cagliari. Intesi?

Una cordialissima stretta di mano dal tuo

Delogu

I miei ossequi ai tuoi ed un caro saluto a tuo fratello¹.

Ho trattenuto il negativo della foto in cui ci siamo io e te: te lo restituirò non appena me ne avranno fatto l'ingrandimento.

* Abbiamo ipotizzato questa data sulla base del contenuto della lettera, laddove si fa riferimento a una gita a Villacidro fatta da Delogu. Il 12 aprile 1936 Dessì scriveva nei suoi *Diari*, probabilmente riferendosi proprio alla «gita villacidrese» di cui si parla nella lettera: «Ieri Delogu, dalla cima del San Michele, mi diceva il nome delle montagne intorno, Sulcis, Sette Fratelli, ecc.» (cfr. Giuseppe Dessì, *Diari 1931-1948*, a cura di Franca Linari, Roma, Jouvence, 1999, p. 60). In tal caso la lettera sarebbe stata scritta in un momento immediatamente successivo rispetto al 12 aprile 1936. L'ipotesi sarebbe confermata anche dalle parole di Delogu nella lettera: «a causa delle trascorse feste», intendendo probabilmente le feste pasquali che nel 1936 caddero intorno al 12 aprile.

¹ Franco Dessì, fratello minore dello scrittore. Nacque a Villacidro nel 1915. Frequentò il liceo classico 'Dettori' di Cagliari, lo stesso frequentato dal fratello. Nel

1931 si trasferì in un collegio militare a Roma. Come il fratello maggiore frequentò l'università di Pisa, dove si laureò nel 1938. Visse a Ferrara nello stesso periodo in cui vi insegnò Dessì. Dopo la fine della guerra visse a Sassari, dove insegnò dal 1944 al 1968 all'Istituto Magistrale 'Margherita di Castelvì' e divenne preside dal 1968 al 1978 del Liceo Scientifico 'Giovanni Spano'. Per una sua testimonianza su Dessì cfr. l'intervento di Franco Dessì, in *La poetica di Giuseppe Dessì e il mito della Sardegna*, Atti di convegno, Cagliari, TEA, 1986, pp. 297-318; cfr. anche il regesto del contenuto delle sue 88 lettere a Giuseppe Dessì in *Le corrispondenze familiari nell'Archivio Dessì*, a cura di Chiara Andrei, Firenze, Firenze University Press, 2003, pp. 297-314.

II

[1936]*

Caro Beppe,

ti manderò davvero (ma davvero) al Diavolo se continuerai – con *me* – a far complimenti; la cosa è chiarissima: tu hai finito di dettare quel che dovevi dettare e naturalmente sei ripartito. O che avresti dovuto rimandare la tua partenza d'un giorno soltanto per esser presente all'appuntamento? Ma andiamo!?

Ergo, te absolvo.

Quando ritornerai a Cagliari? Fammelo sapere in tempo. Io nei prossimi giorni, come ti dissi, andrò ad Oristano: ma se tu ritornerai a Cagliari dopo il 7 o l'8 giugno ci sarò anch'io.

Sto rimasticando i rifiuti di quella famigerata porcheria municipale e ne ho fin sopra gli occhi: miserie, miserie, miserie di questo piccolo, sudicio e fin troppo pietoso e melanconico mondo!

Quanta pena!

Bando alle chiacchiere: una affettuosa e forte stretta di mano dal tuo

Raffaello

Mi ha fatto ridere di cuore il tuo bossuettano¹ esordio: «Lo so che sono, etc.».

Sei un tipone! Arrivederci

I miei più deferenti ossequi a tuo Padre².

* Abbiamo dato questa collocazione cronologica alla lettera perché dalle parole di Delogu: «Io nei prossimi giorni, come ti dissi, andrò ad Oristano: ma se tu ri-

tornerai a Cagliari dopo il 7 o l'8 giugno ci sarò anch'io», si evince il riferimento a quanto scritto precedentemente dallo stesso mittente nella lettera del [1936]: «A proposito, non so se giovedì io sarò di già verso Oristano. Comunque avvertimi in tempo ed io ti risponderò se sarò o meno a Cagliari».

¹ Riferimento a Jacques Bénigne Bossuet (Digione 1627 – Parigi 1704), scrittore, teologo e predicatore francese.

² Francesco Dessí Fulgheri (Villacidro 1870 – 1945), padre di Giuseppe Dessí. Ufficiale dell'esercito e comandante della Brigata Sassari. Alla sua impresa militare si ispirò Dessí per lo sceneggiato televisivo *La trincea*. Nonostante la frequente assenza per motivi professionali, di grande importanza fu la sua influenza sulla formazione del figlio, come si evince dalle stesse parole dello scrittore: «Era un ufficiale di carriera e passò molti anni quasi sempre lontano da casa e da me, quasi sempre in guerra. Nei rari periodi di licenza che trascorreva a casa, a Villacidro, mi insegnava a tirare di scherma, a montare a cavallo, "di scuola", come lui diceva, oppure mi insegnava il francese. Ma sul più bello lui doveva partire e tutto finiva lì. Comunque, i soli libri tollerabili che lessi in quegli anni, anche se non proprio adatti a un bambino, fu lui che me li fece amare parlandomene durante le lunghe passeggiate che facevamo assieme a cavallo [...]» (cfr. *Il mio incontro con l'Orlando Furioso* nell'*Appendice* a Giuseppe Dessí, *La scelta*, a cura di Anna Dolfi, Milano, Mondadori, 1978, pp. 111-115; n.e. «La biblioteca dell'identità/L'Unione sarda», luglio 2003; Nuoro, Ilisso, 2009); cfr. anche il regesto di contenuto delle sue 577 lettere a Giuseppe Dessí, in *Le corrispondenze familiari nell'Archivio Dessí*, a cura di Chiara Andrei, Firenze, Firenze University Press, 2003, pp. 61-177).

III

26 aprile [1937 t.p.]

Caro Raffaello,

sono ancora via ma ti scrivo più per avere il diritto di chiederti tue notizie che per parlarti di me. Non mi trovo né bene né male¹: attendo che finisca l'anno scolastico per dedicarmi con continuità alle mie cose². Non so ancora dove passerò l'estate. Il tuo concorso³? Devi aver già fatto gli esami scritti, suppongo. Attendo la rivista con il tuo lavoro sui Cavaro, che mi avevi promesso⁴. Ricordi [?] Ti ricordo con affetto e vorrei ancora poter parlare ogni tanto qualche ora con te. Scrivimi quanto prima.

Ti abbraccio. Tuo

Beppe

III. Cartolina illustrata raffigurante la vetta del Sacro Monte del Monte Grappa dalla quota 1581. Indirizzata a: Dr. Raffaello Delogu / viale Pirri 3 / Cagliari. T.p. del 1937.

¹ Nel 1937, periodo a cui risale tale cartolina, Dessì si trovava a Paderno del Grappa, dove insegnava come supplente dell'amico Carlo Salani presso l'istituto 'Filippin'.

² A questo periodo risalgono le pubblicazioni di Giuseppe Dessì, *Pane, danaro e tempo*, in «L'Orto», aprile 1937, pp. 23-35; *Finire un quadro*, in «Il Corriere Padano», 21 aprile 1937; *Nascita di un uomo*, in «La Ruota», aprile-maggio 1937, pp. 6-14; *Ricordo fuori dal tempo*, in «La Stampa», 17 settembre 1937 (poi in Giuseppe Dessì, *Racconti vecchi e nuovi*, Torino, Einaudi, 1945, pp. 91-98); *La rivedremo in paradiso*, in «La Stampa», 18 ottobre 1937 (poi in Giuseppe Dessì, *La sposa in città*, Modena, Guanda, 1939, pp. 122-132 e in G. Dessì, *Racconti vecchi e nuovi*, cit., pp. 37-45); la poesia *Congedo*, in «Il Corriere Padano», 25 novembre 1937; *Una collana*, in «La Stampa», 29 novembre 1937 (poi in G. Dessì, *La sposa in città*, cit., pp. 133-142); *Il verismo di Grazia Deledda*, in «L'Orto», gennaio 1938, pp. 35-45 (poi in G. Dessì, *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna*, a cura di Anna Dolfi, Sassari, Banco di Sardegna, 1987, pp. 161-173; n.e. Cagliari, Edizioni della Torre, 2006).

³ Probabile riferimento al concorso per l'abilitazione all'insegnamento di Storia dell'Arte presso i regi licei conseguita da Delogu nel 1937. Nello stesso anno Delogu avrebbe ottenuto anche l'insegnamento di Storia dell'Arte nella Facoltà di Lettere e nella Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari. Per questa e per tutte le altre informazioni di carattere biografico e bibliografico su Raffaello Delogu cfr. Desirée Tommaselli, *Raffaello Delogu*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Storici dell'Arte (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 207-212; Pasquale Rotondi, *Necrologio. Raffaello Delogu*, in «Bollettino d'Arte», gennaio-marzo 1972, pp. 62-64.

⁴ Si riferisce a Raffaello Delogu, *Michele Cavarò. Influssi della pittura italiana del Cinquecento in Sardegna*, in «Studi Sardi», III, 1937, 1, pp. 5-88, in cui viene analizzata la figura storica del pittore cagliaritano Michele Cavarò e del padre Pietro, della cui pittura (caratterizzata da stile plastico) è stato il continuatore. Viene messo in luce in particolare l'abbandono nell'arte di Michele dello stile figurativo catalano, dominante nell'arte sarda del tempo, per accogliere forme stilistiche tipiche della pittura del resto d'Italia (leonardismo, gusto raffaellesco e manierismo). Di questo scritto ricevette una copia anche Claudio Varese (cfr. la lettera 100 in Giuseppe Dessì-Claudio Varese, *Lettere 1931-1977*, a cura di Marzia Stedile, Roma, Bulzoni, 2002, p. 154).

IV

Cagliari 22 luglio[19]37 XV¹

Caro Beppe,

nonostante la tua lettera e le tue notizie siano di quella certa specie per cui si rimane mezza giornata di malumore tuttavia ti rispondo subito e per ringraziartene. I fessi, i maligni e gli scornati non mancano mai e na-

turalmente c'era da aspettarsi anche in quest'occasione, ma spero che si possano ricredere ed al momento buono ingoiare altri rospi del genere di quelli già trangugiati.

Tuttavia non mancare di informarmi di quanto ti sarà dato sapere appo i vari Carli, Salvini, etc. Tu comprendi che, così isolato come sono, posso essere anche oggetto di trame e mine senza ch'io ne sappia nulla: tu, dunque, veglia e da sveglio.

I tuoi consigli, come del resto puoi immaginare, li avevo di già in petto: lavorerò e sul serio, tanto sul serio da far ricredere qualcuno o parecchi che siano.

Sono già alle prese col paradisiaco ufficio da dove, come vedi, ti scrivo²: tranquillo e felice alla faccia del porco prossimo! Ho ottimi colleghi e sono benvenuto e stimato, la qualcosa mi conforta e mi sprona.

Non condivido con te la fretta nel volerli fuori dalla Sardegna³: lasciamici tre anni. Ho da far cagliare molto latte per farne buon formaggio; e ci vuol tempo.

Ed ho molto ancora da smaltire sia per i miei lavori che per la mia tipica persona: persona e personalità hanno dunque ancora – o finalmente? – bisogno di raccoglimento e di *Pace*.

I tuoi di qui son tutti costernati per le tue novelle prove di patentata 'pazzia'⁴: il tuo miniato tour d'Italia li ha fulminati: «E che diavolo? Quando sarà che questo ragazzo metta giudizio!» e così via di seguito.

Ma io ti so; e so che nonostante il telegramma finale la sgroppata t'avrà fatto bene.

(Sono tanto informato perché vedo ogni giorno in tram una tua distinta e simpatica cugina, amica delle Grandesso⁵, che ti vuol bene).

Come vedi perché io ti scrivessi mi ci voleva quel po' po' di informazioni!

Ti abbraccio, intanto, e resto in attesa di tue nuove.

Il tuo

Raffaello

Saluta Claudio⁶ e ringrazialo per me della sua affettuosa e buona lettera di cui gli son grato e pregalo di mettersi al canile, senza catena, e che *li* morda e che se si vuol mutare da can di guardia in cane da caccia piccola che 'riporti' a dovere e non azzanni la pernice: intatta la voglio!

* Il numero romano posto da Delogu accanto alla data indica il quindicesimo anno dell'era fascista, secondo l'obbligo, introdotto dalla dittatura con una circolare del 25 dicembre del 1926, entrata in vigore dal 29 ottobre 1927, di aggiungere tramite numerazione romana, accanto all'anno dell'era cristiana, anche l'anno dell'era fascista. Come data di inizio dell'era fascista il regime adottò quella del giorno successivo alla marcia su Roma, avvenuta il 28 ottobre 1922.

² Si riferisce all'ufficio affidatogli dall'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti: infatti Delogu era divenuto funzionario della Soprintendenza sarda secondo il decreto ministeriale del 26 giugno 1937, in qualità di ispettore nel ruolo delle Antichità e Belle Arti.

³ Negli stessi anni, attraverso le lettere del 22 dicembre 1935, del 12 novembre 1936 e del 4 febbraio 1937, Dessì confidava all'amico Renzo Lupo «il proprio malessere per la permanenza a Villacidro, luogo intellettualmente poco stimolante soprattutto nel confronto con il ricordo degli anni pisani» (cfr. l'introduzione di Chiara Andrei al carteggio Dessì-Lupo, *Un'amicizia tra le righe*, in *Una giornata per Giuseppe Dessì. Atti di seminario – Firenze, 11 novembre 2003*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2005, p. 195; per le lettere in questione si veda Giuseppe Dessì, *Lettere a Renzo Lupo 1935-1972*, a cura di Chiara Andrei, ivi, pp. 206, 221 e 222).

⁴ L'arco di tempo che va dagli ultimi mesi del 1936 alla prima metà del 1937 fu per Dessì un periodo di continui spostamenti di sede: prima di conseguire la laurea a Pisa il 23 luglio 1936 era ritornato a Villacidro, dove venne assunto come docente presso un istituto di avviamento professionale; in Sardegna rimase fino all'anno successivo, insegnando per un breve periodo a Cagliari, per poi trasferirsi nello stesso anno a Paderno del Grappa dove lavorò come supplente presso l'istituto 'Filippin'.

⁵ Dessì era stato molto legato e affezionato alla famiglia Grandesso, composta dai coniugi Renato e Milla Grandesso e dai figli Hiram, Elisa, Ester, Olinto, Sergio. Particolarmente forte fu il suo amore adolescenziale per la giovane Elisa, morta prematuramente all'età di dodici anni (cfr. G. Dessì, *Diari 1926-1931*, a cura di Franca Linari, Roma, Jouvence, 1993, pp. 17-208).

⁶ Claudio Varese (Sassari 1909 – Viareggio 2002) professore, storico e critico della letteratura italiana. Insegnò presso le Università di Urbino e Firenze. Studioso di Dante, Tasso, Metastasio, Foscolo, Manzoni, Pascoli, scrisse anche su autori contemporanei, molti dei quali suoi amici: tra questi anche Dessì, di cui seguì costantemente l'opera. La sua amicizia con lo scrittore sardo nacque nel 1931 a Cagliari grazie a Delio Cantimori (cfr. G. Dessì, *Il professore di liceo*, in «Belfagor», 1967, 3, pp. 307-310 [oggi nell'*Appendice* a G. Dessì, *La scelta*, a cura di Anna Dolfi, Milano, Mondadori, 1978, pp. 121-128; n.e. «La biblioteca dell'identità/L'Unione sarda», luglio 2003; Nuoro, Ilisso, 2009]), proseguì nel contesto universitario di Pisa dove Varese frequentò la Scuola Normale Superiore, laureandosi con Attilio Momigliano, di cui fu assistente dal 1930 al 1933; a Ferrara, dove si trovava dal 1936 come docente presso l'Istituto Magistrale 'Giosuè Carducci' (lo stesso dove avrebbe insegnato Dessì dal 1937). Qui fu uno dei finanziatori, insieme ad altri amici, de *La sposa in città*, prima raccolta di racconti dello scrittore sardo, che uscì presso Guanda, nel 1938. Sui suoi rapporti intellettuali e d'amicizia con Dessì e con

Delogu, cfr. Giuseppe Dessí-Claudio Varese, *Lettere 1931-1977*, a cura di Marzia Stedile, Roma, Bulzoni, 2002, mentre per un bibliografia completa di Varese cfr. Guido Arbizzoni, Marco Ariani, Anna Dolfi, *Bibliografia degli scritti di Claudio Varese*, Urbino, Edizione Quattro Venti, 1986 ora in *Miscellanea di studi in onore di Claudio Varese*, a cura di Giorgio Cerboni Baiardi, Roma, Vecchierelli, 2001, pp. 19-58.

V

[tra il 1940 e il 1953]

Caro Beppe,

io ti rompo le scatole, ma poiché è necessario stappare gli occhi ad alcuni dei gattini ciechi fatti dalla gatta frettolosa è necessario che te le rompa. Dunque, ti prego di fare in modo che io possa avere le bozze di quell'accidempoli di articolo (non mi capiterà una seconda volta – t'assicuro – di scrivere articoli di sintesi!)¹. Occorre che spunti e limi alcuni aggettivi e che cassi una dozzina di parole. Nient'altro. Ma se non lo faccio ne va di mezzo – fino a quando non l'avrò fatto – il sonno (del giusto).

Tutto questo, beninteso, sempre che tu non preferisca rimandarmi indietro – o mandare nel cestino – l'articolo stesso.

Arrivederci, caro Beppe, e non ti fidare mai dei moralisti poiché se sono pignoli con gli altri, prima e peggio lo sono con loro stessi.

Il tuo

Raffaello

V. Carta intestata: Soprintendenza ai Monumenti / e Gallerie / della Sardegna.
/ Il Direttore.

¹ Nel *corpus* delle lettere di Delogu conservate nel Fondo Dessí dell'Archivio Contemporaneo 'Alessandro Bonsanti' del Gabinetto 'G.P. Viesseux' di Firenze è contenuto l'estratto dell'articolo di Raffaello Delogu, *Contributi alla storia degli argentieri sardi del Rinascimento*, in «Mediterranea», VII, 1933, 5 (GD.15.1.164.34). In esso vi è la dedica: «A Giuseppe Dessí. Il suo Delogu». Non è possibile stabilire quando lo scritto sia stato inviato, dal momento che la dedica non è accompagnata da data. È possibile invece ipotizzare che l'articolo a cui fa riferimento Delogu sia questo, visto che nello stesso periodo a cui risale la stesura della lettera Delogu pubblicò *Antichi marchi degli argentieri sardi* (in «Studi sardi», VII, 1947, 1-3, pp. 187-196), articolo che sembrerebbe avere avuto origine a partire dagli studi contenuti nello scritto del 1933.

VI

26 maggio [tra il 1940 e il 1953]

Caro Beppe,

io sono a Cagliari, ma poiché ho riletto *San Silvano*¹ – restituitomi in questi giorni da Luisa Fratta² dopo circa un anno e mezzo da quando l'aveva voluto, e poiché mia moglie con i bambini sono in questi giorni a San Silvano, ospiti di amici, anch'io sono a San Silvano³.

E poiché – ancora – si è soliti inviare dai paesi per i quali si viaggia un saluto agli amici, ti mando un saluto tanto più che ti è dovuto perché giungere a San Silvano è come giungere ad una plaga che tu hai, più che scoperto, creata.

Si comprende, per questo, che ho cercato e cercherò, fino al possibile, di scansare un viaggio a Villacidro, bastandomi rivederne le luci da quella rotonda del Buon Cammino dalla quale me le hai fatte vedere.

Per il resto io continuo a marcire a Cagliari, sempre più brulicante di vermi, come il caldo vuole.

Come stai a Caserta⁴? E come state?

Questa estate andremo in continente con mia moglie. Se si passasse da Napoli ci si potrebbe vedere?

Un abbraccio dal

tuo

Raffaello

VI. Carta intestata: Soprintendenza ai Monumenti / e Gallerie / della Sardegna. / Il Direttore.

¹ Giuseppe Dessì, *San Silvano*, Firenze, Le Monnier, 1939 (n.e. Milano, Feltrinelli, 1962; Milano, Mondadori 'Oscar', 1981; Nuoro, Ilisso, 2003).

² Luisa Fratta, giornalista, lavorava per il quotidiano «L'Unione sarda». Amica sia di Delogu che di Dessì (cfr. il regesto di contenuto delle sue 13 lettere a Dessì in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*, a cura di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 210-212), era lettrice e recensore di Dessì (cfr. la sua recensione "*L'isola dell'angelo*" di *Giuseppe Dessì*, su «L'Unione Sarda», 19 ottobre 1957, p. 3).

³ Il paese di San Silvano è fittizio, così come altri luoghi in cui è ambientato il romanzo (quali il paese di Pontario, Acquapiana e il Monte Or), che tuttavia sono collocati all'interno di coordinate spaziali reali e ben definite nel romanzo, quali il monte Arcuentu, la valle del Narti e la Giarra.

⁴ Nel 1950 Dessí avrebbe dovuto essere trasferito a Caserta come Provveditore agli Studi: alla fine tale cambiamento di sede fu revocato e fu deciso dal Ministero nell'aprile dello stesso anno il trasferimento a Ravenna (cfr. G. Dessí, *Diari 1949-1951*, a cura di Franca Linari, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 82-84). Dessí stesso avrebbe affermato in una intervista del 1975: «Così andai a Caserta, ma la dicci mi rifiutò: diceva che ero un comunista. Gonella mi difese [...] Così arrivai a Ravenna, dove fui accolto bene» (Claudio Marabini, *Il fascino antico di Sassari*, in «La Nazione», 1 dicembre 1975, p. 3). A proposito dei suoi trasferimenti cfr. G. Dessí, *Lettera a Enrico Emanuelli* riprodotta nell'appendice *A Giuseppe Dessí. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*, a cura di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 412-413.

VII

Cagliari

12 gennaio [19]48

Carissimo Beppe,

ebbi il mio ritratto, consegnato sulla porta di casa a Cicci¹ dalla precipitevole consegnatrice, e te ne ringrazio². È cosa di notevole interesse – ‘bella’ non si può dire – e come tale è stata accolta nella ristrettissima cerchia degli amici di casa Delogu. S'intende peraltro che tu non puoi fermarti su quel gradino, per alto che possa essere e che andrai, di conseguenza, avanti nel senso di una pittura più meditata³. Tieni per fermo questo: che i doni di natura sono come i fiori, tanto più belli e pregiati quanto più coltivati e sudati.

Tra un paio d'anni mi rifarei il ritratto e se tutt'e due saremo più vecchi di due anni, più giovane di due anni si sarà fatto il tuo pennello.

Io, che doni non ebbi, sudo e m'arrabatto senza costrutto, alla ricerca di una inafferrabile forma che possa dirsi mia e nostra e cioè di me come sentimento e di noi come tempo e dunque modernità di gusto. Mete veramente inaccessibili e che rinculano spaventosamente davanti ai tuoi occhi quando, come m'è capitato, ti vengono per le mani una ventina di Van Gogh ed altrettanti Matisse, questi specialmente, i quali ti dicono che cosa è veramente personale e moderno⁴ e come tu ti illuda di vivere nel 1948 mentre in realtà sei al massimo uomo di provincia – non dico neppure di Parigi – tra il '90 ed il '900 (Van Gogh visse in quegli anni, ma gli capitava esattamente il contrario, essendo del '48 mentre viveva la *fin de siècle*). Ergo? Ergo, fuggire da questa landa senza tempo e senza storia ed andare a vivere anche con la carne là dove viviamo quotidiana-

mente col 'disio'. Roma? Milano? Direi ancora Parigi, poiché mi sembra che gli angeli della pittura abitino ancora da quelle parti⁵.

Non faccio letteratura ma ti confesso schiettamente quello che sento. Naturalmente tutto ciò è sogno e la realtà è quella che è, ma non si potrebbe, intanto, cercare di prendersi un piccolo anticipo sul sogno? Mi scrivi che Biennale e Quadriennale coincideranno⁶. Bene! E che ne resti di un viaggio a due a Roma e Venezia per vederci anche le due mostre⁷? Io penso che tanto le mie quanto le tue orecchie potrebbero rimanere al loro posto e che a nessuno dei due verrebbe in mente di sbarazzarsi dell'altro. Posto dunque che la incolumità personale resterebbe assicurata, non vedo che altro potrebbe intralciare l'esecuzione del progetto. Dimmi un sì o un no e, nel caso, comincerei ad accumulare la necessaria pecunia.

Ti dicevo dei Van Gogh e dei Matisse. Aggiungo che sono in possesso anche degli album a colori Skirà⁸ (i migliori al mondo in fatto di riproduzione a colori) relativi a Renoir, Gauguin, Cézanne⁹, Manet¹⁰ e che presto riceverò Dufy, Picasso¹¹, M. Laurencin, Braque, etc. Un capitale! Ma che roba! Ti darò poi gli indirizzi perché tu possa provvedere a commissionarteli.

Rifarli è impossibile, ma che lezione almeno per il gusto! E come si impacchianisce tutto il nostro Ottocento e lo stesso Novecento. E se poi ti capita di leggere, come mi capita, lettere e memorie, ad es[empio] di Renoir e subito dopo altrettanto dei vari Fattori e Signorini che miseria per questi ultimi! Mentre a Parigi si creavano le verità più luminose, quei quattro scimmiozzi pettegoli del Caffè Michelangelo¹² esercitavano il loro genio nelle *burle* fiorentine!! Gaglioffi fetenti, ben burlati dalla storia e fessi quegli altri quattro gaglioffi, Cecchi compreso¹³, che si sono dati attorno cianciando di priorità macchiaiola sugli impressionisti e di cosmicità di Fattori, laddove non c'era che da cercare di nascondere alla bell'e meglio, come fanno le bestie pulite e cioè i gatti, queste porcherie che disonorano una casa come la nostra, anche se le tende sono stinte e le molle saltano fuori dai sofà.

Vedo di scocciarti.

Della mostra, niente ancora di conclusivo.

Il ministero ha differito – spero di poco – l'invio dei quadri ed io non muovo dito se non li ho a Cagliari¹⁴. Per l'organizzazione della edizione sassarese ci intenderemo a voce e cioè ci intenderemo.

Hai sentito il concerto vivaldiano? Per me è stato sovrumano, come le *Nozze* per soli cori di Stravinskij¹⁵, sentito ieri a Londra, di una grandezza tanto terribile quanto dolce quella del veneziano.

Vedo di avere completata la misura.

Arrivederci, dunque, a Sassari. Preparo roba buona e non è improbabile che ti porti – in mera visione – Matisse. E, a proposito, conserva gelosamente i tre fascicoli di *Arts de France*¹⁶ che mi grattasti e che viceversa, essendo in carico all'ufficio, ti debbo portar via.

Ossequi alla signora¹⁷.

Il tuo

Raffaello

Aggiungo.

Il noto Italo Pitzalis, del Gabinetto del Nostro Ministro, mi ha profondamente seccata l'anima perché assumessi in servizio un suo nipote – certo Savino Polo – di Torralba. Non mi è stato possibile. Certo che adesso scriverà a te, nello stesso senso, perché glielo sistemi o al Provveditorato o quale bidello in qualche istituto. Vedi, se ti è possibile, di contentarlo, non foss'altro per avere buona arra per una contropartita.

VII. Carta intestata: Reale Istituto di Studi Romani / Sede centrale: Roma – piazza dei Cavalieri di Malta, 2 – tel. Centr. 585 – 351 / Sezione di Cagliari. / Presso la R. Università.

¹ Secondo un'informazione di Massimo Delogu, questo era il soprannome del più grande dei figli dello storico dell'arte.

² Da una lettera del 22 gennaio 1974, conservata presso l'Archivio Contemporaneo 'Alessandro Bonsanti' del Gabinetto 'G.P. Viesseux' di Firenze (GD.15.1.min.9.1) che Dessì inviò a Luigi Casti, si evince l'abitudine dello scrittore a regalare i suoi dipinti agli amici.

³ Secondo la testimonianza di Maria Lai: «Dessì dipingeva, spesso dipingevamo insieme» (cfr. Maria Lai, *Le bugie di Dessì*, in *Una giornata per Giuseppe Dessì. Atti di seminario – Firenze, 11 novembre 2003*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2005, p. 287). Autodidatta e frequentatore di mostre e musei, la sua passione artistica iniziò a manifestarsi sin dall'adolescenza, allorché disegnava «sempre su ogni cosa, carta, legno, pietra, a scuola, fuori di scuola, dimenticando totalmente l'ambiente circostante» (cfr. Giuseppe Dessì, *Lettera a Letizia Franchina*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*, a cura di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 422-423) per poi concretizzarsi in matura pratica pittorica dal 1942. I soggetti dei suoi quadri consistevano spesso in paesaggi, come è testimoniato nei suoi stessi *Diari*: «Dipingendo un paesaggio, oggi, mi capitava quello che ho già sperimentato come scrittore: l'aprirsi impreveduto dello spazio» (cfr. G. Dessì, *Diari 1931-1948*, a cura di Franca Linari, Roma, Jouvence, 1999, p. 169); oppure in ritratti: «Ritrattino quadrato a F. Non è molto somigliante, ma

non mi dispiace. Bisognerà ritoccarlo senza sciuparlo» (ivi, p. 172), oppure ancora in vedute di porto o cavalli e cavalieri. Per una conoscenza completa della passione di Dessì per la pittura e dei suoi esperimenti figurativi cfr. l'intervento di Franco Dessì Fulgheri in *La poetica di Giuseppe Dessì e il mito della Sardegna*. Atti di convegno, Cagliari, TEA, 1986, pp. 297-318; Giuseppe Dessì-Maria Lai, *Un gioco delle parti*, a cura di Anna Dolfi, Cagliari, Arte Duchamp, 1997 e il recente catalogo della mostra *Giuseppe Dessì*, testi di Maria Paola Dettori con un contributo di Anna Dolfi, Villacidro, Fondazione Giuseppe Dessì, 2010.

⁴ A Dessì non era estraneo il senso personale e moderno dell'arte contemporanea: «22 febbraio 1948. Ancora alla mostra con R[affaello] D[elogu] e F[igari] e L.M. [...] Capito meglio Braque e Rouault e anche Picasso, e sempre più li capisco come ribellione, e ribellione anche all'impressionismo, ch'era, a sua volta ribellione» (G. Dessì, *Diari 1931-1948* cit., p. 170).

⁵ Parigi era stata il centro culturale e sede privilegiata dell'arte contemporanea e delle Avanguardie storiche: si ricordino il fauvismo, il movimento espressionista dell'École de Paris, il Cubismo, il Dadaismo e il Surrealismo. Celebri erano i quartieri di Montmartre e Montparnasse, luoghi di incontro e di creazione artistica per i principali pittori dell'Otto-Novecento.

⁶ Si riferisce alla Biennale di Venezia, rassegna biennale internazionale di arte contemporanea, con esposizioni organizzate in sei settori: arte, architettura, musica, danza, teatro e cinema. Per un approfondimento cfr. Paolo Rizzi, Enzo Di Martino, *Storia della Biennale 1895-1982*, Milano, Electa, 1982. Delogu cita anche la Quadriennale di Roma, rassegna nazionale allestita ogni quattro anni con l'obiettivo di presentare il panorama delle arti figurative italiane (cfr. Claudia Salaris, *La Quadriennale. Storia della rassegna d'arte italiana dagli anni Trenta a oggi*, Venezia, Marsilio, 2004). Nel 1948 l'allestimento delle due mostre coincise: si trattò della prima rassegna del dopoguerra per entrambe.

⁷ L'edizione della Biennale di Venezia del 1948, oltre a ripresentare aspetti delle Avanguardie storiche, propose anche la nuova tendenza del neocubismo. Anche la Quadriennale di Roma propose opere dell'astrattismo nella sala XI (sia degli astrattisti degli anni Trenta che del neonato gruppo *Forma*), del futurismo nella sala X (Balla, Carrà, Boccioni, Depero, ecc.), e del neocubismo (Prampolini, Guttuso, Corpora, ecc.) nella sala XII (cfr. ivi, pp. 69-83).

⁸ La casa editrice Skira dal 1928 si occupa dell'edizione di volumi di arti figurative contenenti riproduzioni a colori. Da ricordare «Minotaure», rivista d'arte surrealista degli anni Trenta curata da André Breton e Paul Eluard sotto il marchio Skira, che diffuse su larga scala le opere dei pittori avanguardisti, comprese le fotografie di Man Ray.

⁹ Cézanne fu definito da Dessì in una lettera a Lorenzo Forteleoni «organico, pur essendo moderno [...] al passato si lega per la cultura e la rispettosa ammirazione di modelli come i grandi pittori italiani del Rinascimento che per molti anni ricopiò non soltanto per esercizio, ché un Cézanne non faceva *esercizi*. Proprio in quel ricopiare, egli traduceva la pittura dei maestri italiani del Rinascimento in termini moderni: v'erano dunque dei valori che egli cercava di conservare attraverso la differenza della tecnica e che contribuivano alla creazione della nuova forma. V'era in lui questo senso complesso e ricco della continuità e quindi del passato»

(cfr. G. Dessí, *Lettera a Lorenzo Forteleoni*, in *A Giuseppe Dessí. Lettere di amici e lettori* cit., pp. 413-422).

¹⁰ Da due lettere di Dessí del dicembre 1935 indirizzate all'amico pittore Renzo Lupo apprendiamo che anche lo scrittore possedeva delle riproduzioni di Manet (*Olympia* e *Fifre*) e di Renoir (cfr. le lettere del 7 dicembre 1935 e del 22 dicembre 1935 di Giuseppe Dessí in *Lettere a Renzo Lupo 1935-1972*, a cura di Chiara Andrei, in *Una giornata per Giuseppe Dessí* cit., pp. 205-206).

¹¹ Dessí, estimatore di Picasso, così si esprime sulla sua pittura: «Quando io guardo un quadro di Picasso non sono colpito dalla bellezza o dalla bruttezza delle forme e dei colori ma da questo fatto per me chiaro ed estremamente importante: la mancanza di legami col passato e col futuro [...]. Così è Picasso, tutto nel presente, nel sentimento del presente: istantanea» (cfr. G. Dessí, *Lettera a Lorenzo Forteleoni*, in *A Giuseppe Dessí. Lettere di amici e lettori* cit., pp. 413-422).

¹² Il Caffè Michelangelo, in via Larga (oggi via Cavour) a Firenze, fu il luogo di ritrovo dei Macchiaioli. Adriano Cecioni, artista frequentatore del caffè, così descrisse le conversazioni tra i pittori che qui si riunivano: «Quando la discussione sull'arte si faceva più animata, gli artisti che formavano gli altri crocchi si accostavano al tavolino dei battaglieri, alcuni prendendo parte alla discussione, altri rimanendo passivi ascoltatori; e questi poi, ritornando sulle cose udite, facevano tra loro delle discussioni separate [...] Poi fra le risate nasceva una discussione, colla quale si mettevano in rilievo tutti i torti dell'arte greca, e si terminava mettendo in ridicolo le opere più rinomate [...]».

¹³ Riferimento al saggio del 1926 sulla pittura italiana ottocentesca di Emilio Cecchi (Firenze 1884 – Roma 1966), che oltre ad essersi occupato di critica letteraria dedicò diversi studi alla storia dell'arte. Nell'ultimo capitolo del volume in questione Cecchi intendeva affermare l'indipendenza dei Macchiaioli rispetto ai contemporanei impressionisti francesi, dimostrando la mancanza di relazioni e influenze dei secondi sui primi. Particolare attenzione venne riservata a Giovanni Fattori, definito «artista de' massimi, nel nostro Ottocento» (cfr. Emilio Cecchi, *Pittura italiana dell'Ottocento*, Milano, U. Hoepli, 1938³, pp. 71-96).

¹⁴ Probabile riferimento alla mostra didattica di pittura francese contemporanea organizzata da Delogu l'anno successivo presso il Convitto Nazionale di Cagliari.

¹⁵ L'opera di Igor' Fëdorovič Stravinskij (Lomonosov 1882 – New York 1971) a cui fa riferimento Delogu nella lettera è *Les Noces* (1921), balletto con coro misto prodotto durante il periodo successivo a *La sagra della primavera* (1913).

¹⁶ Rivista mensile di arti visive fondata a Parigi nel 1945 e pubblicata con il patrocinio della Enciclopedia del Rinascimento francese.

¹⁷ Riferimento a Raffaella (Lina) Baraldi, prima moglie di Dessí, da lui conosciuta nel 1938 e sposata il 21 dicembre 1939. Visse con il marito prima a Ferrara e poi a Sassari. Dal 1943 al 1945 i due coniugi furono separati dalla guerra, dal momento che Lina, incinta di qualche mese, ritornò a Ferrara, su proposta del marito, per ricevere assistenza dalla famiglia durante la gravidanza. Dalla loro unione nacque Francesco. Il matrimonio si concluse nel 1954 con la separazione.

VIII

19ù aprile [1948]*

Caro Beppe,

con la seguente lettera intendo anzitutto togliermi uno scrupolo e cioè chiederti se il cavalletto che mi hai dato¹ sia realmente quello che avevi intenzione di darmi. Ciò perché, dopo averci spesa qualche oretta di lavoro a forza di raschietti e carta vetrata ed acido acetico, ne è venuto fuori un cavalletto nuovo fiammante, di autentico noce, in perfette condizioni e quindi tale da indurmi nel sospetto che soltanto un prodigo, un matto... o un amico che ne avesse due potesse disfarsene. Tu ne avevi due?

Se così non fosse, e se i fumi della orgiastica cena 'con donne' ti avessero indotto all'errore, sappi che il cavalletto è qui a tua disposizione, e che sarei ben felice di potertelo rendere così come è adesso, e cioè letteralmente nuovo.

Secondo paragrafo: la tua situazione. So bene che in Francia, nella prima metà dell'Ottocento, quando si aveva paura che altri ficcasse il naso nelle faccende di casa, venne elaborata la dottrina del 'non intervento'² ovvero sia dell'aggiustati come puoi che io mi aggiusto come credo. E sta bene. Però credo di assolvere un mio semplice dovere infrangendo la regola – che da sociale divenne internazionale – tanto male impressionato son rimasto più che dalla tua situazione, che è quella che era, dal tuo stato d'animo che mi è sembrato nuovo e brutto.

Tu sai bene che quando il malato perde fede nella guarigione, aggiunge microbo a microbo ed io sono convinto che nove decimi delle guarigioni si ottengono più che con medicinali, con attiva fiducia nelle medesime.

Questa fiducia e questa reattività mi son sembrate adesso, in te, in ribasso così da farti scuro ed assorto e quasi assente. Perché diavolo mai? Porca miseria, non hai che quarant'anni, una salute di ferro, un passato ed un avvenire invidiabili e ti sottometti al presente? Sveglia, giovanotto, sveglia! Prenditi a schiaffi, scuotiti, muoviti, e se non ti riesce di ingranare quel che vorresti, soffermati ma mettiti a lavorare ed affoga nel lavoro e stordisciti nel lavoro! Il che a mio giudizio significa – ma cestina o meglio brucia la presente, subito dopo averla letta – che se a Roma non ti riuscisse di combinare niente o per sfuggire alle grinfie di Gonella³ o per migliorare il trasferimento, ebbene, vai pure a Trapani⁴. Ma tu hai bisogno di un lavoro che ridia un senso alla tua vita, che sia nel senso

del lavoro che hai fin qui fatto, che ti leghi ad impegni e ti crei una occupazione e, magari, delle preoccupazioni, ma che, comunque, ti sottragga alle tue amare speculazioni di questi giorni e ti permetta, tutto sommato, di ritrovare nei tuoi quadri i colori puri che sapeva trovare il Provveditore Dessì quando *faceva* il Provveditore ed era Dessì (Beppe).

Hai capito? E mettili in testa che tu a Trapani ci sei adesso ed hai cominciato ad esserci dal momento in cui hai quasi rinunciato a combattere. Tutto sommato ci saresti di meno dal momento in cui, per estrema *ratio*, cominciassi ad esserci fisicamente.

Vorrei essere riuscito a metterti allo specchio. Comunque non far leggere la presente a nessuno, e scrivimi da Roma.

Il tuo

Raffaello

*Abbiamo ipotizzato questa datazione sulla base del riferimento, contenuto nella lettera, al cambio di sede di Dessì dal Provveditorato di Sassari a quello di Trapani stabilito nel 1948. Poco tempo dopo, nello stesso anno, lo scrittore venne invece comandato a Roma, anziché nella città siciliana.

¹ È possibile che si tratti del cavalletto da campagna regalato a Dessì dalla sua segretaria Teresa Minutili nel marzo del 1948 (cfr. Giuseppe Dessì, *Diari 1931-1948*, a cura di Franca Linari, Roma, Jouvence, 1999, p. 176). Oltre che dalle lettere, dai *Diari* di Dessì sappiamo dell'abitudine che i due amici, entrambi pittori dilettanti, avevano di confrontarsi sulle reciproche produzioni pittoriche: «21 gennaio 1948. Arrivato R[affaello] D[elogu]. Viene a casa a cena. Gli piace soprattutto il paesaggio ultimo: le colline che fanno il girotondo. Mi porta tre suoi pezzi, di cui uno mi piace molto: la figura (ritrattino della sorella). Meno i paesaggi, ma assai migliori degli ultimi che ho visto» (ivi, p. 169).

² La teoria economica liberista del *laissez-faire* proponeva il non intervento dello Stato, sostenendo che il mercato fosse in grado di regolarsi autonomamente senza alcun intervento esterno.

³ Guido Gonella (Verona 1905 – Nettuno 1982), esponente di primo piano della Democrazia Cristiana, ricoprì diversi incarichi di governo. Nel periodo a cui risale la stesura della lettera era Ministro della Pubblica Istruzione (dal 13 luglio 1946 al 19 luglio 1951).

⁴ Nel 1948 Dessì era stato allontanato dal Provveditorato di Sassari a causa di contrasti sorti con l'Amministrazione di appartenenza: in occasione del comizio elettorale che l'allora capo del governo De Gasperi avrebbe tenuto a Sassari, Dessì non aveva concesso il richiesto giorno di vacanza alle scuole. Inizialmente venne stabilito il trasferimento al Provveditorato di Trapani, poi a Roma, presso una commissione di studio per la riforma scolastica. Su questo episodio cfr. la *Lettera a Enrico Emanuelli* riprodotta nell'appendice a *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*, a cura di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 412-413 e l'intervista di Dessì a Claudio Marabini, *Il fascino antico di Sassari*, in «La Nazione», 1 dicembre 1975, p. 3.

IX

Cagliari 30 dicembre [19]48

Carissimo Beppe,

mi scrivesti una volta che non siamo tipi da auguri e però questa volta voglio farteli egualmente con la calda speranza che l'anno prossimo veda risolti i tuoi problemi e rasserenato il tuo cielo¹.

Come vedi, ti scrivo da Cagliari, *retour d'Espagne* o, per essere più esatti, *de Catalogne*². A causa della miseria nella quale versano i *ferrocarriles* spagnoli – e per la quale un viaggio da Barcellona a Madrid importa una prenotazione fatta con almeno un mese di anticipo – il mio viaggio si è limitato a Barcellona e paraggi: quanto bastava, comunque, per farmi una idea di quella terra e dei suoi abitanti, umori e costumi. Tutto sommato i catalani ci somigliano molto e gli spagnoli poco e mentre con i catalani ci si capisce a batter di ciglia, con gli spagnoli occorrono lunghi raggiri e tortuose e faticose esplicazioni. Di Barcellona ti dirò che esistono due Barcellona: quella veramente mediterranea, fatta come Genova e Venezia da gente che rischiava la pelle sui mari e che perciò si costruì una città scomoda ma che sente di salsedine e quella, purtroppo infinitamente più grande, fatta da commercianti e industriali cioè da gente che tiene la pelle al sicuro e rischia, tutt'al più, i capitali. Sfarzo, quindi, e la inevitabile conseguenza dello sfarzo, *ergo* pessimo gusto.

Intelligenza non ne manca, ma è purtroppo nutrita di troppe cose e perciò di enciclopedie.

Quanto al mio settore, stanno ancora fermi alle ricerche d'archivio ed ai documenti e non sognano neppure che la cosa meno certa in fatto di storia dell'arte – e certamente più inutile – sono i documenti. Quanto poi alla pittura ed alle arti viventi in genere, la patria di Picasso – del quale ho visto in quel Museo di Arte Moderna terrificanti primizie del periodo pre-parigino³ – la patria di Picasso sta ancora in architettura tra la secessione viennese ed il floreale ed in pittura tra Irolli⁴ e Carcano⁵. In scultura è abbastanza se arrivano a Rodin⁶. Tutto quel che è venuto dopo è *feo*, brutto. Questo è l'ambiente: ma poiché non mancano, come ti dicevo, autentiche intelligenze, da questo ambiente possono uscire sovvertitori di forza eccezionale come, appunto, a suo tempo, Picasso ed ora Dalì.

Un aspetto notevole della vita catalana è, figurati!, il *ritorno* al folclore, dovuto in parte al loro spirito nazionale e separatista, in parte ad effet-

tiva vitalità della tradizione, ed in buona parte alla polemica antimadrilena che coincide adesso con quella antifranchista e antifascista. I madrileni overrosia castigliani sono o guerrieri o mistici e perciò distruttori; i catalani navigatori, industriali ed umanisti e perciò costruttori. Quelli fabbricano armi, questi tessono commerci e raggiungono gli agi che permettono la cultura. I primi violenti, i secondi concilianti. Così ragionano i catalani e penso che non abbiano tutti i torti nel dare addosso ai loro cugini.

Donne stupende, di gran classe; le andaluse, naturalmente, – e ne ho viste – più delle catalane. Gli uomini sono piuttosto menci e si sente che le donne valgono più, molto più, di loro⁷.

Nel viaggio di andata ho fatto tappa a Nizza, che sarà italiana quanto vuole il nostro irredentismo, ma che è tutta francese e deliziosamente francese quanto a organizzazione di vita, edilizia e spirito di città. Un capolavoro di finezza e di gusto che si stenta a credere veduta in realtà perché più ovvia come fantasticheria e sogno.

Al ritorno ho sostato a Genova, che non conoscevo, e che mi è immensamente piaciuta.

A Roma, naturalmente, non ti ho cercato, ma si è discorso molto di te con l'ottimo Lilliu⁸ all'osteria del sor Mario, il quale nei due giorni della seconda sosta romana ha ampiamente riparato le falle createci dalla fame in terra francese e dai dolori di stomaco provocatici dai piatti autarchici spagnoli, a base di patate e fagioli.

Dimenticavo di dirti che ancora una volta ho dovuto constatare come gli estremi siano fatti per toccarsi: a Barcellona mancavano infatti soltanto il [...] e le accompagnatrici per gli stranieri, ma in quanto al resto, stando a quanto ne dicono, in fatto di polizia, pedinamenti, controlli e sevizie del genere credo che la Spagna non abbia nulla da invidiare alla Russia e satelliti. Fascismo, caro mio, vero fascismo⁹! E Franco, come Stalin, appiccicato anche nel Fondo delle tazze da the!

Scrivimi, caro Beppe, e dimmi di te e di voi. Saluta per noi la Signora e dà un bacio al bimbo.

Arrivederci.

Raffaello

IX. Carta intestata: Il Soprintendente ai Monumenti / e Gallerie / della Sardegna.

¹ Si riferisce allo stato d'animo di Dessí allontanato dal Provveditorato di Sassari e dall'assegnazione iniziale a quello di Trapani, per problemi sorti con il Ministero della Pubblica Istruzione (cfr. la lettera precedente del 19 aprile [1948]).

²Delogu si recò in Spagna dal 26 novembre al 25 dicembre 1948 insieme all'archeologo Giovanni Lilliu su invito del Governo spagnolo per ricerche presso gli Archivi della Corona d'Aragona.

³Si riferisce alla produzione di Picasso antecedente al 1901, data che segna la partenza del pittore per Parigi e l'inizio del cosiddetto 'periodo blu'. Fino al 1900 il suo stile figurativo, ancora agli esordi, era rimasto legato alla tradizione spagnola.

⁴Vincenzo Irolli (Napoli 1860 – 1949), pittore verista. I soggetti più ricorrenti nei suoi dipinti sono scene di vita quotidiana o ritratti di popolane e bambini. Poco stimato dalla critica del tempo, venne invece apprezzato all'estero. Per un approfondimento cfr. Luigi Manzi, *Vincenzo Irolli*, Napoli, Rinascita Artistica, 1955.

⁵Filippo Carcano (Milano 1840 – 1914), legato in un primo tempo alla Scapigliatura, fu poi pittore del Naturalismo lombardo, di cui è considerato iniziatore. Poco apprezzato inizialmente dalla critica, vinse nel 1878 il premio Mylius e il premio Principe Umberto nel 1882 e nel 1897. Per una conoscenza approfondita delle sue opere cfr. Almerico Ribera, *Filippo Carcano Pittore*, Torino, Edizioni d'arte E. Celanza, 1917.

⁶Auguste Rodin (Parigi 1840 – Meudon 1917), scultore. Per una testimonianza su Rodin di Rilke, che fu suo segretario ed amico, cfr. Rainer Maria Rilke, *Rodin*, Milano, SE, 1985.

⁷A proposito della superiorità delle virtù femminili, cfr. quanto Dessì ha scritto in *La donna sarda*, in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna*, a cura di Anna Dolfi, Cagliari, Edizioni Della Torre, 2006, pp. 46-51.

⁸Giovanni Lilliu (Barumini 1914 – Cagliari, febbraio 2012) archeologo e studioso della preistoria sarda. È stato docente di Antichità sarde, professore e Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari, Direttore della Scuola di specializzazione in studi sardi. Fu presidente dell'Istituto Superiore Regionale Etnografico della Sardegna. Importanti sono stati i suoi studi sulla civiltà e bronzei nuragici. Per un approfondimento cfr. l'intervista rilasciata a Antonello Satta, *Solitudine come crocevia*, in «L'umana avventura», maggio 1988, 8, pp. 4-5. Per una sua testimonianza su Delogu cfr. Giovanni Lilliu, *Ricordo di Raffaello Delogu*, in «Studi sardi», 1990-91, 29, pp. 545-548. Sull'attività di ricerca condotta in Spagna insieme a Delogu, cfr. la nota 2.

⁹Da queste parole si evince chiaramente che la posizione dei due interlocutori doveva essere di dissenso nei confronti dei regimi dittatoriali dell'epoca (franchismo e stalinismo). Per quanto riguarda Dessì, questa opposizione non si esplicitò mai del tutto prima della caduta del fascismo in Italia, come testimoniano i suoi *Diari*: «Avrei dovuto dare le dimissioni dal partito fascista. Non cospirare come ho fatto, ma fare un'aperta professione di fede» (cfr. Giuseppe Dessì, *Diari 1931-1948*, a cura di Franca Linari, Roma, Jouvence, 1999, p. 128). Dessì cominciò a manifestare il desiderio di partecipare attivamente contro i tedeschi e il fascismo solo dopo l'8 settembre 1943, quando tentò di arruolarsi per partecipare alla lotta di liberazione, come risulta dai suoi *Diari*: «30 settembre 1943. Voglio andare a battermi contro i tedeschi, a fare anch'io la mia parte» (ivi, p. 89), «7 dicembre 1943. Ho presentato la domanda per arruolarmi. È un tentativo, ma ho paura di questa // macchina cieca e scassata che è l'esercito italiano» (ivi, p. 104). A partire dal dopoguerra Dessì si dedicò attivamente all'impegno politico, inizialmente collaborando a «Il Ponte» e

«Riscossa» e partecipando alla fondazione della prima sezione di Sassari del Partito Socialista Italiano da poco ricostituito. Da ricordare la sua candidatura a Grosseto come indipendente per il PCI, dove ricoprì la carica di consigliere dal 1960 al 1964, e l'iscrizione nel 1974 al Partito Comunista (cfr. Carlo Alberto Madrignani, *Letteratura, guerra, politica [1941- '45]* in *Una giornata per Giuseppe Dessì. Atti di seminario – Firenze, 11 novembre 2003*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2005, p. 181-189). Per un approfondimento sul tema cfr. la lettera del 26 giugno 1945 in Giuseppe Dessì-Claudio Varese, *Lettere 1931-1977*, a cura di Marzia Stedile, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 225-230 e le lettere XV e XVIII del *Carteggio Walter Binni-Giuseppe Dessì*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., pp. 460-461 e 463-464, e i recenti studi di Anna Dolfi, *Casals, Alberti e la Spagna*, in *Italia/Spagna: cultura e ideologia dal 1939 alla transizione, con un'appendice sull'Italia vista dalla stampa spagnola (1924-1939). Nuovi studi dedicati a Giuseppe Dessì*, a cura di Maria de las Nieves Muñiz Muñiz e Jordi Gracia, Roma, Bulzoni, 2011, pp. 19-34; *Due scrittori, la forma breve e l'azzurro*, in *Narrativa breve, cinema e TV. Giuseppe Dessì e altri protagonisti del Novecento*, a cura di Valeria Pala e Antonello Zanda, Roma, Bulzoni, 2011, pp. 93-110.

X

27 maggio [1949]*

Caro Beppe,

lunedì 30 parto per Venezia dove vado a preparare la Mostra di bronzetti nuragici¹. Al ritorno e cioè verso il 10 o l'11 passerò per Roma ed avrei caro vederti. Telefonerò al Convitto Nazionale², ma sarai sistemato di nuovo al Convitto Nazionale? È quindi meglio che tu mi scriva immediatamente il tuo recapito indirizzando 'presso Prof. Nicola Dessì³ – via Zara 15 – Lido Venezia'. Questo, si comprende, nel caso in cui la presente, non essendo tu al Convitto, ti fosse dal Convitto girata al nuovo indirizzo.

Mi auguro veramente e fermamente – e ti auguro – che riesca a concludere in maniera soddisfacente per la tua sistemazione. E per quanto occorrerà battersi, tanto più che vedo oscurarsi, per noi non democristiani, l'orizzonte.

Parleremo, comunque, di tutto ciò, e d'altro, a Roma.

Saluti, anche da parte dei miei, cordialissimi.

Tuo

Raffaello

* È possibile ipotizzare questa datazione poiché la mostra dei bronzetti nuragici cui si fa riferimento venne allestita a Venezia nel 1949.

¹ Delogu fece parte del comitato esecutivo della mostra in qualità di Soprintendente ai Monumenti e Gallerie della Sardegna (cfr. *Bronzetti nuragici. Venezia, agosto 1949*, a cura di Giovanni Lilliu e Gaetano Pesce, Venezia, Alfieri, 1949).

² Convitto Nazionale Vittorio Emanuele II di Roma.

³ L'archeologo Nicola Dessì è stato il direttore della mostra dei bronzetti nuragici.

XI

11 giugno [1949]*

Caro Beppe,

appena ebbi da Venezia i quattrini per andarci e cioè verso il 18-20 del mese scorso, scrissi al solo indirizzo romano che di te conoscessi e cioè presso il Convitto Nazionale, pregandoti di confermarmi tale indirizzo o di darmi eventualmente quello nuovo. Attesi una risposta qui a Cagliari e poi a Venezia – per la quale ti avevo dato il mio recapito – ma inutilmente¹. Così è avvenuto che io sia passato da Roma e mi ci sia fermato senza che fosse possibile incontrarci. Telefonai al Convitto, ma la sola informazione che riuscii ad ottenere fu che te ne eri andato senza lasciare recapiti. Morale: quando si è personaggi importanti come te, occorre essere più ordinati e cioè rendersi sempre reperibili. Al mio ritorno qui trovai la tua lettera dalla quale appare che la mia non ti venne inoltrata e nella quale – finalmente – stanno le tre parolette che mi avrebbero permesso di trasformare in un soggiorno piacevole quella che viceversa è stata la conseguente nera conclusione di un viaggio orribile. Orribile veramente perché mai prima di questa volta avevo subito – stando fuori di casa ed in viaggio – gli effetti di un fisico sballatissimo, come questa volta li ho subiti. Ti basti sapere che al termine del viaggio Cagliari-Venezia la stanchezza fu tale che nel ristorante dove pensavo di rifocillarmi, svenni, col parapiglia che puoi immaginare e la dolorosa impressione che me ne è rimasta. Credetti davvero che non sarei riuscito a ritornare e viceversa ancora una volta la mia ostinata vitalità ha permesso non solo, come era ovvio, che ritornassi, ma anche che svolgessi un lavoro utilissimo per la Mostra dei bronzetti²; che concludessi per la pubblicazione di un volume, in magnifica edizione, di Lilliu sui medesi-

mi³; ed infine che concludessi anche per me, con Einaudi, per un volume sul romanico in Sardegna⁴. All'arrivo a Cagliari, infine, dove pensavo di giungere in cataletto, mi son messo subito al lavoro... dipingendomi ad olio di sana pianta la cucina, molto sbertucciata e che pensavo di sistemarmi non appena avessi trovate le forze ed il tempo necessario!

Ti chiedo scusa di averti parlato tanto di me – e me ne accuso – ma avevo bisogno di questo consuntivo per sentire che sono ancora vivo, laddove mi credetti per qualche giorno veramente moribondo e senz'altro morto.

La Mostra di Venezia – se troveranno i soldi che ancora non hanno – promette di discutere una cosa di interesse europeo, come hanno dovuto riconoscere i vari Pallucchini, Valeri, Lorenzetti⁵, etc. Ho studiata e predisposta una *mise en scène* di grande effetto, con vetrine al neon in un grandissimo salone in penombra, sistemazione che ha incontrata piena adesione da parte dei predetti e che servirà a rendere 'nostri' e cioè d'oggi e modernissimi gli antichi, millenari e decrepiti segni dei nostri progenitori. Nell'aria della laguna – che è l'aria della laguna del gusto e della civiltà di questi tempi – la drastica forza dei nuragici avrà l'effetto vivificante di una iniezione di adrenalina o dovrebbe averlo, se ancora il cuore di questa civiltà è capace di pulsare.

Tra l'altro si è pensato ad una serie di conferenze: aprirebbe Bianchi Bandinelli⁶, poi tu dovresti fare una conversazione 'sardegna', Lilliu una lezione sui bronzi⁷. Verresti, come si dice, spesato. Tutto questo, ripeto, se troveranno i quattrini e, per quanto ti riguarda, se nella lettera che scriverai mi dirai di sì, come ti prego di dire!

Veniamo, adesso, a te. Sono contento che tu sia a Roma, anche se sappia che, almeno per adesso, ci stia male⁸. Ed ancora più contento sono nel sapere che ti dovrebbe essere facile ottenere un comando. Ti auguro che possa essere quello che tu vuoi. Quanto a riuniti con i tuoi cerca di avere coraggio e carattere per resistere, finché non avrai trovato non una sistemazione ma la sistemazione. Dovrai fare delle spese e dei sacrifici, ed è per questo che sarà meglio sostenere gli uni e le altre a fine sicuro e definitivo. Belle parole, dirai tu, che a te non costano niente. D'accordo: ma qualche volta sentirci ripetere dal prossimo quello che continuamente ci diciamo vale a portare chiarezza e maggiore determinazione nelle nostre idee e nei nostri propositi.

Riprendo la presente, interrotta ieri, dopo avere ricevuta la tua seconda lettera (villacidrese). Penso che la tua segnalazione giunga troppo tardi

poiché, a quello che mi è dato capire, le incriminate costruzioni starebbero già sorgendo. In questi casi, non preesistendo un vincolo, si potrebbe anche intervenire a fermare i lavori e ordinare la demolizione di quanto già costruito, ma il Ministero, come giusto, dovrebbe rimborsare le spese di costruzione già avvenute e quelle di demolizione e infine le altre di esproprio di altrui terreni. Non mi risulta che in Italia il Ministero della [...] abbia mai ratificato simili provvedimenti che importano oneri, per l'Erario, di milioni. Comunque mi occuperò della cosa. E, a proposito di Villacidro, vorrei chiederti con tutta semplicità, per sentirmi rispondere con altrettanta schiettezza e sincerità, se, decidendo per questa estate di portare un po' fuori Cagliari i miei, te e la Lina avreste niente in contrario a cederci in affitto, per un mese e al prezzo della piazza, un paio di camere nel vostro appartamento. Non so se in questo momento io sia più incosciente che coraggioso o l'una e l'altra cosa assieme. So soltanto che se tu, per qualunque tua considerazione, dovessi dirmi di no, mi dirai di no e che per me l'eventuale no varrà tanto quanto il sì. Ti sarò cioè grato della sincerità tanto quanto lo sarei della concessione. Intesi? Caro Beppe, arrivederci alla tua prossima lettera. Dimmi della tua sistemazione e dei passi che per essa fai.

Il tuo

Raffaello

XI. Carta intestata: Il Soprintendente ai Monumenti / e Gallerie / della Sardegna.

* Si ipotizza tale datazione dal momento che la mostra dei bronzetti nuragici di cui si parla nella lettera risale al 1949.

¹ Cfr. la lettera precedente del 27 maggio [1949].

² Mostra dei bronzetti nuragici allestita a Venezia nel 1949 del cui comitato esecutivo fece parte anche Delogu (cfr. la lettera precedente del 27 maggio [1949]).

³ Riferimento alla pubblicazione del catalogo della mostra: *Bronzetti nuragici. Venezia, agosto 1949*, a cura di Giovanni Lilliu e Gaetano Pesce, Venezia, Alfieri, 1949.

⁴ Massimo Delogu, figlio minore dello storico dell'arte, ci ha confermato che il volume sull'Architettura del Medioevo in Sardegna è quello pubblicato nel 1953 dal Poligrafico dello Stato (cfr. Raffaello Delogu, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma, Libreria dello Stato, 1953). Il progetto con Einaudi non andò in porto per vari motivi: probabilmente fu l'allora Ministro della Pubblica Istruzione Antonio Segni ad insistere per una pubblicazione istituzionale, ed anche a fornire le risorse necessarie per l'imponente campagna fotografica di documentazione. La pubblicazione procurò a Delogu nel 1956 il Premio Nazionale Olivetti per la Critica.

⁵ Rodolfo Pallucchini, Guido Lorenzetti e Diego Valeri fecero parte, insieme a Delogu, del comitato esecutivo della mostra veneziana sui bronzetti nuragici del

1949 in qualità rispettivamente di Direttore delle Belle Arti del Comune di Venezia, Direttore dei Civici Musei di Venezia, Presidente dell'opera 'Bevilacqua La Masa'.

⁶ Ranuccio Bianchi Bandinelli (Siena 1900 – Roma 1975), storico dell'arte antica e archeologo, docente di archeologia presso vari Atenei. Rinnovatore degli studi archeologici in Italia, è stato Direttore Generale delle Belle Arti e Antichità dal 1945 al 1947 e autore di numerosi saggi su studi storico-artistici (cfr. *Biografie e bibliografie degli Accademici dei Lincei*, Roma, Accademia dei Lincei, 1976, pp. 733-739).

⁷ Lilliu è stato il più grande studioso della civiltà e bronzetti nuragici (cfr. la lettera del 30 dicembre 1948, nota 8).

⁸ In questo periodo Dessì si trovava a Roma, dopo il suo allontanamento, nel 1948, dal Provveditorato di Sassari. Inizialmente fu deciso il suo trasferimento a Trapani, ma in seguito lo scrittore fu comandato nella capitale, come membro di una commissione di studio per la riforma scolastica (cfr. la lettera del 19 aprile [1948]). Qui sarebbe rimasto due anni, dal 1948 al 1950. Si trattò di un periodo poco produttivo per Dessì, come riconosce Delogu e come avrebbe dichiarato lo stesso scrittore sardo molto tempo dopo (cfr. Claudio Marabini, *Il fascino antico di Sassari*, in «La Nazione», 1 dicembre 1975, p. 3).

XII

Cagliari

12 luglio [tra il 1949 e il 1953]

Carissimo Beppe,
rispondo subito.

Se l'essere comunisti non preclude le vie dell'intelligenza e della competenza l'unico, a mio giudizio, che possa scrivere con intelligenza e competenza sui problemi della scuola in Sardegna è il Consigliere Regionale Prof. Sebastiano Dessanay¹ domiciliato in Cagliari via Goceano, 2.

Vedi tu. Altri potrebbero esservene ma se non li conosci tu, che sei stato Provveditore agli studi in Sardegna, figurati come potrei conoscerli io!

Per quanto mi riguarda sta bene per il 15 agosto, ore 24.

Una cordiale stretta di mano, anzi, di zampa tra lupi.

Raffaello

XII. Carta intestata: Soprintendenza ai Monumenti/ e Gallerie/ della Sardegna./ Il Direttore.

¹ Sebastiano Dessanay (Terralba 1903 – Cagliari 1986), dirigente politico e insegnante di filosofia presso il liceo classico 'Dettori' (lo stesso frequentato da Dessì), dal 1956 aderì al partito socialista dopo avere militato nel PCI. Ricoprì varie cariche politiche, quale quella di Consigliere regionale del PSI. Fondamentale il suo

volume *Identità e autonomia della Sardegna. Scritti e discorsi 1937-1985*, Cagliari, Edes, 1991.

XIII

18 marzo [tra il 1950 e il 1953]

Caro Beppe,

ebbi la allettante cartolina, ma ormai, purtroppo, le Anadiomeni son costretto a godermele *figuratis lineis et coloribus*, castrato, come mi trovo, da numerosa famiglia e non meno numerosa coscienza della professione coniugale. Grazie, comunque, della fiducia che nutrite nella mia virilità!

Poiché mi pare di ricordare che tu mi proponesti una tua mallevèria per una mia eventuale collaborazione a «Tempo» – o giù di lì – unisco un papiro *hispanico* – già letto alla radio¹ – perché tu veda se ti basti la faccia di fartene mallevadore².

Non mi spingono al periglioso passo letterarie velleità e tanto meno ad esso mi attira il profumo della gloria; ma la cassa, caro Beppe, la nuda cassa da morto del bisogno, delle spese e di questo criminale governo che ti succhia l'anima e ti costringe a cercarti il pacchiano margine di [...] fuori ed oltre lo stipendio (e, per me, anzi, 'gli' stipendi).

È chiaro che la destinazione diretta dell'allegato è il cestino; ma se tu, senza sforzo, vedessi che l'allegato anziché nel fondo può stare sull'orlo del cestino, allora e soltanto allora provvedi e non ti faccia velo per dirmi 'no' l'amicizia o la delicatezza, perché nel caso mi renderesti un pessimo servizio.

Come sempre mi appello più all'intelligenza che alla sensibilità.

Saluta per me la signora e tu abbiti col consueto affetto un abbraccio dal tuo

Raffaello

P.S. – Può darsi benissimo che la cassa, da morto o no, non c'entri affatto e che, tutto sommato, si tratti soltanto di un mero fenomeno di narcisismo. Io stesso non saprei decidere. Ma questo stesso ti faccia cauto e, insomma, diffidente.

XIII. Carta intestata: Il Soprintendente ai Monumenti / e Gallerie / della Sardegna.

¹ Nel periodo del dopoguerra Delogu collaborò con «Radio-Sardegna», curando una rubrica che si occupava di arte sarda.

² Probabilmente si riferisce a Raffaello Delogu, *Frontiera spagnola*, in «Ichnusa», II, 1950, 1, pp. 11-13, in cui si parla della difficoltà di oltrepassare il confine durante il periodo in cui fu imposto dalle Nazioni Unite l'embargo al regime franchista.

XIV

26 giugno [tra il 1950 e il 1953]

Caro Beppe,
poiché ho già trovato il modo di portare i miei fuori di Cagliari per l'estate, ti prego di non tenere conto di quella mia sciagurata richiesta villacidrese¹.

Io meglio. Ieri ho laureata con 110 e lode M., la quale, tra parentesi, non meritava simile trattamento.

D'altro, a Cagliari, nulla.

Io mi accingo a scrivere il *Romanico in Sardegna* per Einaudi² e se son rose fioriranno.

Caldo, intanto, d'ogni sorta: secco, umido, ventoso, calmo e, insomma, caldo.

Un abbraccio dal tuo

Aff[ezionatissi]mo

Raffaello

¹ In una lettera precedente Delogu aveva chiesto a Dessí se sarebbe stato possibile nel periodo estivo prendere in affitto un paio di camere nel suo appartamento di Villacidro (cfr. la lettera dell'11 giugno [1949]).

² *Ibidem*.

XV

Cagliari

20 luglio [1950]*

Carissimo Beppe,
la tua ultima mi ha addolorato e sorpreso. Per quanto ad un occhio esercitato – e chi non l'ha esercitato se ne accorge dopo – la tua complessione, robusta e atticiata, ma, per così dire, satura, dovesse lasciare purtroppo prevedere come possibile quel che t'è capitato, tuttavia, dal mio angolo

visuale di uomo cagionevole e poco fermo in gamba, avevo sempre avuta di te l'idea stessa della salute forte. E questa idea, penso, avrei di te potuta giustificatamente conservare ancora per molti anni se la mala sorte o meglio l'umana cattiveria non avesse accelerato il sorgere ed il manifestarsi delle cause del tuo malanno¹. Tu scrivi che queste cause 'non si conoscono' e non vedo bene se lo scriva con sorda e muta accettazione del fatto oppure con ironia. Io, comunque, che di cardiaci ne ho avuti sott'occhio e purtroppo in casa, qualcuno – e tra gli altri la mia povera mamma – rischio di dire che queste cause sono trasparenti poiché sfiderei chiunque, per coriaceo che possa essere, a traversare due anni come gli ultimi tuoi due anni, ed uscirne fisicamente illeso. Altri sarebbe finito in una casa di cura per nervosi, altri sotto le mani di medici per disfunzioni intestinali o per che altro io sappia di simile. Tu hai schivato tutto questo e giunto alla fine della tua corsa – il Provveditorato in un centro dell'Italia Settentrionale² – hai toccato il traguardo e come il famoso Dorando Pietri alla Maratona di Londra³ – credo ci fosse anche la Regina Vittoria – ma per te la Repubblica Democristiana – sei andato a finire nelle mani del medico col cuore in mano.

È che di noi, caro Beppe, in questa nostra tanto cara e famosa Sardegna, quando si comincia a capire come siamo fatti, si vuole una cosa sola: la pelle. E non si molla fino a quando questa pelle non è resa ed il gioco non sia fatto. *Cave, cave Sardiniam!* Tutto il resto è letteratura.

Ti dicevo che ho avuto sott'occhio dei cardiaci e posso qui aggiungere che la massima parte d'essi campa al massimo e certo meglio di quell'altro genere di 'beccati' al quale io appartengo. C'è, naturalmente, un prezzo da pagare, e tu lo sai: imporsi un regime, più che dietetico, morale di pretto stampo filosofico; far tacere, nella vita, precisamente il cuore e stare fermi – finché si può – e come suol dirsi, sia contro la cattiva che contro la buona fortuna.

Diventare di sasso? No, ma concedersi soltanto reazioni minime, avere il respiro lungo e guardare tutti e tutto con quell'occhio distante e distaccato col quale si trasforma in formica, dall'alto della palla del cupolone di S. Pietro, anche il Santo Padre, se avessi la ventura di vederlo da lassù mentre attraversa il cortile di S. Damaso, magari con la canizza dei suoi gregari avanti e dietro.

Poiché mal comune è mezzo gaudio, ti dirò che qualche cosa di simile a quello che è avvenuto a te a Ravenna accadde a me a Venezia lo scorso anno, quando andai per la Mostra – che non l'avessi mai pensa-

ta! – dei bronzetti, *tout court*⁴: svenni nel bel mezzo del ristorante dove m'ero recato con la speranza di ristorarmi dopo il viaggio da Cagliari ed un intero pomeriggio trascorso in giro per Venezia, per trovare locali, vetrine, soldi, etc., etc. Ero solo ed ancora più solo mi fece il pudore della mia debolezza. Assolvere, nei successivi quattro giorni, in quelle condizioni, il mio mandato; rimettermi in treno, in quelle condizioni, per tornare a casa! Pagine nere, che tuttavia si dimenticano come abbiamo dimenticato i bombardamenti, la fame e la guerra.

Vedi che non riesco ad essere allegro, come viceversa dovrei e te ne chiedo scusa. Ma la causa di questa mia scarsa allegria 'si conosce' ed è che sto poco bene, vittima, a quel che pare – e questa volta – di una infezione intestinale, debole – negli effetti, ma ostinata e pervicace nel volermi lasciare i suoi decimi minimi, dico i 37,1, 37,2, 36,9 etc. Alle conseguenze fisiche di questo stato di cose si aggiungono quelle domestiche poiché questa malattia mi ha trasformato, agli occhi dei miei, in un autentico miraggio. E ti spiego. Prima di ammalarmi avevo combinato quanto necessario per passare con i miei un mese di villeggiatura niente poco di meno che a Tempio. E tutti attendevamo con ansia il 15 luglio per partire. Ai primi di luglio mi ammalò, passo il grosso della malattia e dal 10 comincia l'altalena del termometro: 36,9 = che bellezza! Si parte! 37, 3 – accidenti! non si va più! 37 – Uhm! E così via di seguito, sicché io in sostanza non sono più io ma Tempio che diventa volta a volta fosforescente o caliginoso, fino a sparire nella bruma degli ingenui desideri di mia moglie e dei miei bambini. E poiché di ingenue creature si tratta io, in sostanza, e non *cette fièvre putaine*, porto il peso della situazione e ne vengo fatto responsabile! Ad ogni modo, metto anche questo in conto di sopravvenute complicazioni!

Grazie dell'invito a Ravenna, ma comprenderai che nelle condizioni in cui mi trovo la gita a Venezia, con l'eventuale dirottamento, è cosa per lo meno rimandata.

Saluta per noi tutti la Signora Lina e dà un bacio al piccolo. Da mia moglie abbitti gli auguri migliori. Da me ancora una scusa per il tono della presente ed un abbraccio fraterno

Il tuo

Raffaello

e scrivimi prestissimo

* Si è ricostruito l'anno sulla base del riferimento, nella lettera, all'attacco cardiaco che colpì Dessì nel maggio 1950.

¹ Nel 1950 Dessì ebbe un attacco cardiaco, che lo avrebbe tenuto a letto per due mesi a Ferrara. A questo proposito cfr. Giuseppe Dessì, *Diario di malato*, in «Alfabeto», XIX, 15-31 marzo 1963, pp. 3-4, in cui lo scrittore fa un resoconto della sua convalescenza.

² Nel maggio 1950 Dessì è stato trasferito a Ravenna in qualità di Provveditore agli Studi, ma avrebbe raggiunto la nuova sede solo due mesi più tardi a causa di problemi di salute.

³ Il maratoneta Dorando Pietri (1885 – 1942) è rimasto celebre nella storia dell'atletica leggera per la drammatica conclusione della sua partecipazione alla Maratona delle Olimpiadi di Londra del 1908: a due chilometri dal traguardo cominciò ad accusare i colpi della stanchezza e della disidratazione e, stremato e non reggendosi più in piedi, cadde più volte a terra, finché raggiunse il traguardo sorretto da un giudice e da un medico.

⁴ Su questo episodio cfr. la lettera dell'11 giugno [1949].

XVI

Cagliari

31 luglio [1951]*

Carissimo Beppe,

spedisco quest'accidente di articolo¹ con quindici giorni di anticipo e lo spedisco a te, anziché a Lussu², così posso sfruttarti per varie cose.

Anzitutto: non so se questo articolo sia sortito leggibile da comuni mortali, per i quali l'istoria dell'arte suole essere dilettevole, piacevole, amena e riposante. Temo di no e che se qualche cosa vale, la valga per il cosiddetto specialista. Ma se tu vedi che non vale per l'uno e neppure per l'altro, avvinghia e manda³, inesorabilmente, al cestino.

In secondo luogo e subordinatamente al primo capoverso: l'articolo è corredato di fotografie alle quali è affidato il compito di rendere intellegibile quello che altrimenti, nell'articolo, resterebbe poco meno che arabo. Tu dirai: troppe. E d'accordo, ma almeno da metà a due terzi curati di pubblicarne, magari raggruppandole, per secoli, a cinque, sei per pagine, in piccoli cliché.

Terzo: io non vedo che differenza esista tra le diagnosi dello storico e quelle del medico. E poiché il medico vive di diagnosi non capisco perché non debba comprarsi le sigarette lo storico. *Ergo*, se «Il Ponte» non è iscritto all'elenco dei poveri del comune di Firenze, vedi di farmi rimborsare almeno le fotografie, che rappresentano una

discreta sommetta. Tutto questo, si capisce, sempre subordinatamente al primo capoverso.

Infine: adesso che mi scrivi della visita in Sardegna di Calamandrei⁴, sono pressoché sicuro di aver mangiata la pizza ad un metro da lui, in un ristorante di Ca' La Mosca – dalle parti del Poetto⁵ - poiché con la coda dell'orecchio sentivo questo signore che confabulava con altro signore di Sardegna ed articoli sulla Sardegna e gli sentivo proferire orribili nomi come quelli di Remi Branchi⁶, Filippi Addis⁷, Gonari Pinni⁸ sicché, sospettando che parlassero del «Ponte» tra continente e Sardegna mi vennero i brividi a pensare di dovere viaggiare in simile pachebotto in compagnia di simile gente (e tutto questo sempre subordinatamente al primo capoverso). Ma mi dissi che i brividi erano dovuti al freschetto del maestrale.

Spedirò il cavalletto⁹, e tu mandami la cavallina.

Arrivederci, vecchio lupo spelacchiato.

Il tuo

Raffaello

P.S. – Raccomando di fare moltissima attenzione nel caso in cui si dovessero pubblicare le foto di Alinari. Credo che si debbano pagare alla casa diritti di riproduzione. Occorre quindi che la Redazione provveda.

* Ipotizziamo questa datazione perché nella lettera si fa riferimento al numero de «Il Ponte» del 1951 dove sia Delogu che Dessì pubblicarono dei loro scritti:

¹ Riferimento a Raffaello Delogu, *La Sardegna romanica*, in «Il Ponte», VII, settembre-ottobre 1951, 9-10, pp. 1228-1238. Si trattò di un numero doppio della rivista fiorentina preparato da Dessì e da Lussu. Allo stesso numero collaborarono Claudio Varese, Giovanni Lilliu, Grazia Deledda, Mario Berlinguer e molti altri. Si trattava, infatti, secondo le parole dello stesso direttore della rivista di un «numero speciale dedicato alla Sardegna, testimonianza dell'unità e della vitalità della Regione [...] e opera soprattutto di sardi» (Piero Calamandrei, *I collaboratori di questo numero*, ivi, p. 1425).

² Emilio Lussu (Armungia 1890 – Roma 1975) scrittore, deputato, senatore, dirigente dell'ANPI. Dopo avere partecipato al primo conflitto bellico come ufficiale di fanteria della Brigata Sassari, esperienza che in seguito ispirò il suo celebre romanzo *Un anno sull'Altipiano* (Parigi, 1938), fondò nel 1919 il Partito Sardo d'Azione, movimento federalista e autonomista da cui si allontanò al momento della sua fusione con il Partito Fascista. Nel 1921 venne eletto alla Camera dei Deputati, e si schierò in opposizione al fascismo (prese parte alla Secessione dell'Aventino). Questa posizione gli costò attacchi da parte dei fascisti; nel 1926 venne aggredito nella propria casa di Cagliari da un centinaio di squadristi, e per

difendersi sparò, uccidendo uno di loro. Fu per questo condannato all'esilio a Lipari, da dove scappò, recandosi in Tunisia e a Parigi, dove fu uno dei fondatori del movimento *Giustizia e Libertà*. Partecipò alla guerra civile spagnola, schierandosi tra gli antifranchisti, e alla Resistenza romana. Nel 1947 aderì al PSI e nel 1964 fu tra i fondatori del Partito Socialista di Unità Proletaria. Ministro fino al 1946 nel governo Parri e nel primo governo De Gasperi. Deputato alla Costituente, Senatore per il PSI. Fu autore di scritti politici e narrativi (cfr. a tal proposito Claudio Varese, *Lussu scrittore*, in «Il Ponte», VII, settembre-ottobre 1951, 9-10, pp. 1312-1317). Per un approfondimento cfr. Giuseppe Carboni, Gian Giacomo Ortu, *Emilio Lussu: l'utopia del possibile*, Cagliari, CUEC, 2001. Per una testimonianza di Dessì su Emilio Lussu cfr. Giuseppe Dessì, *Il frustino*, in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna*, a cura di Anna Dolfi, Sassari, Banco di Sardegna, 1987, n.e. Cagliari, Edizioni della Torre, 2006, pp. 119-133; G. Dessì, *Emilio Lussu, un'immagine simbolo*, in *Appendice a La scelta*, a cura di Anna Dolfi, Milano, Mondadori, 1978, pp. 116-120 (n.e. «La biblioteca dell'identità/L'Unione sarda», luglio 2003; Nuoro, Ilisso, 2009). In questo caso Delogu fa riferimento a Lussu perché anche quest'ultimo avrebbe collaborato allo stesso numero de «Il Ponte» del settembre-ottobre 1951 (cfr. Emilio Lussu, *L'avvenire della Sardegna*, in «Il Ponte», VII, settembre-ottobre 1951, 9-10, pp. 957-965; *La Brigata Sassari e il Partito Sardo d'Azione*, ivi, pp. 1076-1085).

³ La coppia di verbi, qui utilizzata da Delogu, è di dantesca memoria e riprende i versi 4-6 del *Canto V* de *L'Inferno*: «Stavvi Minòs orribilmente, e ringhia: / essamina le colpe ne l'intrata: / giudica e manda secondo ch'avvinghia».

⁴ Piero Calamandrei (Firenze 1889 – 1956) giurista, politico, giornalista, docente universitario presso diversi Atenei, tra cui Firenze, dove fu anche rettore. Durante il ventennio fascista si schierò contro la dittatura, firmando il Manifesto degli intellettuali antifascisti di Benedetto Croce, aderendo al movimento *Giustizia e Libertà*, partecipando alla fondazione del Partito d'Azione. Fu uno dei redattori del Codice di procedura civile nel 1942. Fu nominato membro della Consulta Nazionale e dell'Assemblea Costituente nel 1945; nello stesso anno fondò il periodico fiorentino «Il Ponte». Fu direttore di diverse riviste e collaborò con il periodico letterario «Belfagor». Dal 1946 fu presidente del Consiglio Nazionale Forense. Su Calamandrei cfr. Alessandro Galante Garrone, *Calamandrei*, Milano, Garzanti, 1987.

⁵ Spiaggia principale di Cagliari.

⁶ Remo Branca (Sassari 1897 – Roma 1988), pittore sardo. Autodidatta, si dedicò prevalentemente alla xilografia. I suoi primi lavori risalgono al 1918, allorché lavorò come illustratore per diverse riviste. Fu teorico del gruppo sardo degli xilografi e direttore del liceo scientifico di Iglesias, in cui diede vita a una scuola decorativa. Negli anni Cinquanta-Sessanta si dedicò alla fondazione di vari periodici, tra cui «Frontiera».

⁷ Filippo Addis (Luras 1884 – Sassari 1974), scrittore e critico letterario. Insegnante presso le scuole medie e all'Istituto tecnico di Sassari. Nel 1954 ricevette la medaglia d'oro dei benemeriti della scuola e della cultura.

⁸ Gonario Pinna (Nuoro 1898 – 1991), scrittore e politico. La sua produzione letteraria è caratterizzata da testi saggistici e da scritti teatrali. La sua attività politica iniziò con il Partito Sardo d'Azione, che abbandonò nel 1955 per aderire al PSI. Fu

deputato e parlamentare. Fu amico di Dessí, come testimoniano le due lettere e il telegramma conservati nel Fondo Dessí dell'Archivio Contemporaneo 'Alessandro Bonsanti' del Gabinetto 'G.P. Vieusseux' (GD.15.1.398.1-3). Anche Gonario Pinna collaborò al numero de «Il Ponte» dedicato alla Sardegna (cfr. Gonario Pinna, *Sebastiano Satta oratore e poeta*, in «Il Ponte», VII, settembre-ottobre 1951, 9-10, pp. 1301-1311).

⁹ Sul cavalletto in questione cfr. la lettera del 19 aprile 1948.

XVII

Cagliari

4 settembre 1951

Carissimo lupo,

ho ricevute, corrette e rispedito le bozze dell'articolo e ti ringrazio per averne sollecitata la trasmissione¹. Che l'articolo sia – come tu scrivi – 'bellissimo' non direi; ma dopo averlo riletto stampato – la catarsi della macchina! – ne sono appena meno insoddisfatto.

Non ho ancora spedito il cavalletto perché ho passato un agosto irto di rogne (ultima delle quali il "Premio Sassari" di pittura dove facevo parte della giuria²) ma lo farò secondo promessa.

Dovrei adesso prendere le ferie ed è probabile che con mia moglie si passi il mare. Chissà se si dovesse andare a Venezia non si possa trovare modo di passare da Ravenna. Ma in settembre ci sei? E si trova una locanda da non esserci scuoiati?

La tua ultima ha un tono lungo ed accorato: mi parli di nemici e quasi mi sospetti tra di essi. Perché diavolo? Lupo non mangia lupo. Arrivederci, caro Beppe, e, tra parentesi, ricordati di rimandare il volume dell'Archivio Storico Sardo nel quale sta la voce sulle carte d'Arborea³, poiché non è mio ma dell'ufficio.

il tuo

Raffaello

XVII. Carta intestata: Soprintendenza ai Monumenti / e Gallerie / della Sardegna. / Il Direttore.

¹ Si riferisce a Raffaello Delogu, *La Sardegna romanica*, in «Il Ponte», settembre-ottobre 1951 (cfr. lettera del 31 luglio [1951]).

² Si tratta della seconda edizione del Premio Sassari, mostra di pittura organizzata dall'Ente provinciale del turismo. Nell'edizione del settembre 1951, oltre a Delogu, facevano parte della giuria anche Bartolini, Guzzi, Palazzi, Petrucci, Vagnetti e Valsec-

chi. I vincitori, proclamati il 2 settembre, furono Grazini, Corsa e Tilocca. Tra gli altri partecipanti furono segnalati 14 pittori, tra cui Foiso Fois (cfr. Carlo Coccioli, *Fanno la vera arte perchè hanno qualcosa da dire*, in «Unione sarda», 2 settembre 1951, p. 3 e il «Premio Sassari» diviso fra tre pittori, in «Unione Sarda», 4 settembre 1951, p. 3).

³ Si riferisce alla *Carta de Logu*, codice di leggi civili e penali del Regno di Arborea. Fu emanata dalla Giudicessa Eleonora d'Arborea intorno al 1392. È probabile che Dessì ricorresse al volume in questione prestatogli da Delogu per ottenere informazioni e spunti relativi alla futura stesura del suo dramma *Eleonora d'Arborea* (Milano, Mondadori, 1964; n.e. Sassari, Edes, 1995; Nuoro, Ilisso, 2011).

XVIII

Cagliari

14 novembre 1951

Carissimo Beppe,

ho ricevuto «Il Ponte» e l'assegno¹. Grazie di ogni cosa. È venuto fuori un bel volume con almeno un quarto di pagine alle quali si può ritornare. E chi conosce la qualità ed il carattere della collaborazione sarda² sa che non è poco. Bellissima la tua novella³: forse, per quel che conosco di te, la più bella ed allucinante che tu abbia mai scritta. Meno mi ha convinto la nota introduttiva⁴, dura e manifestamente polemica. Per il resto si ha un quadro abbastanza esatto e fedele del carattere tutto centrifugo e proiettato a ventilabro fuori dall'isola degli isolani che scrivono: testimonianza non dico della mancanza di una cultura locale – il che ci è noto – ma anche di una disposizione a farsela. Quest'isola è dunque, per tutti noi una realtà sentimentale, non storica (tant'è vero che affannosamente tutti ne cercano la storia). Se fosse stato diversamente il tuo Stefano, anziché lasciarsi morire puntando ad occidente, avrebbe cercato di riguadagnare terra e poi si sarebbe cavato d'impiccio, in una maniera o nell'altra (esperienza della storia!).

Alla storia delle maschere, nonostante le fotografie, non credo ancora⁵: vorrei vedere con i miei occhi e toccare con le mie mani.

Per mia parte poco di nuovo fuori dagli assilli creatimi dal ministro sardo⁶ e dalle sue continue interferenze col [...], al quale dovrei sottermi. Brutto affare!

Saluta per tutti noi la signora Lina e tu abbiti un abbraccio dal tuo

Raffaello

P.S. – Debbo spedirlo quel famoso cavalletto⁷ che sta qui, in un angolo dello studio, ormai come una specie di intoccabile tabù? Non è più uno strumento o un oggetto ma una specie di ‘cosa in se’ né mia né tua. Sbrigati.

E a proposito: tabù non è il volume dell’Archivio Storico Sardo che ebbi a mandarti⁸. È della biblioteca del mio Ufficio: numero di inventario tal dei tali. Me lo rispedisci?

XVIII. Lettera manoscritta a penna, tranne le tre parole tra parentesi aggiunte a matita verso la fine del primo capoverso.

¹ Sulla collaborazione di Delogu con «Il Ponte» del settembre-ottobre 1951, cfr. le lettere del 31 luglio [1951] e del 4 settembre 1951.

² Delogu parla di «collaborazione sarda» dal momento che il volume in questione de «Il Ponte» era prevalentemente composto da articoli e saggi scritti da personalità di spicco sarde (cfr. la lettera del 31 luglio 1951, nota 1).

³ Si riferisce alla novella di Giuseppe Dessì, *Fuga*, in «Il Ponte», VII, settembre-ottobre 1951, 9-10, pp. 1367-1373 (ora in Giuseppe Dessì, *Come un tiepido vento*, Palermo, Sellerio, 1989, pp. 144-151).

⁴ Si tratta di G. Dessì, *Le due facce della Sardegna*, in «Il Ponte», VII, settembre-ottobre 1951, 9-10, pp. 965-970 (ora in G. Dessì, *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna*, a cura di Anna Dolfi, Cagliari, Edizioni Della Torre, 2006, pp. 37-40).

⁵ Si riferisce all’articolo, corredato di foto, di Raffaello Marchi, *Le maschere barbariche*, in «Il Ponte», VII, settembre-ottobre 1951, 9-10, pp. 1354-1361.

⁶ Probabilmente si fa riferimento al Ministro della Pubblica Istruzione, di origine sarda, Antonio Segni, che nel 1949 aveva concesso a Delogu un periodo di congedo per la stesura del volume *L’Architettura del Medioevo in Sardegna* (Roma, Libreria dello Stato, 1953). Cfr. a tal proposito le lettere dell’11 giugno [1949] e del 26 giugno [1950-1953].

⁷ Si tratta del cavalletto di cui Delogu aveva già chiesto informazioni a Dessì in precedenti occasioni (cfr. le lettere del 19 aprile [1948], del 31 luglio [1951] e del 4 settembre 1951).

⁸ A tale proposito cfr. la lettera del 4 settembre 1951.

XIX

Cagliari

11 febbraio 1952

Carissimo Beppe,
l’ottimo Manara Valgimigli¹ venne, parlò e sparì sicché feci appena a tempo a fargli vedere, per suo sommo gaudio e suprema consolazione,

come era fatta la faccia 'dell'uomo più intelligente di Cagliari' o, che so io, del Mediterraneo Occidentale.

Scherzi e sfottimenti a parte non m'è riuscito di agguantarlo perché è stato conteso da ogni parte. Avevo intenzione di invitarlo da noi e dargli quel po' d'ospitalità che potevo, ma ripartiva l'indomani della sera in cui potei avvicinarlo.

Scusami quindi se questa volta la tradizionale ospitalità sarda, per il 50% che mi tocca, è andata a farsi friggere.

La conferenza non fu male: ma s'era fatta – o tu gli avevi data – una idea dei cagliaritani un po' meno generosa di quella che poi, tutte le somme tirate, non meritano; sicché parlò *pour les dames* con le paurose limitazioni solite in simili stati d'animo. E ci raccontò di Pascoli le favolette tacendo del Pascoli che conta.

E tu che fai, vecchio e spelacchiato, forse più di me?

Avrei una matta voglia di vederti anche perché da Franco ho avuto notizie più che buone pel conto della tua salute; e quindi dovresti avere la faccia spianata.

Io vivo sempre sull'orlo di qualche cosa: oggi l'orlo della salute, domani quello della grana, dopodomani l'uno e l'altro insieme e poi gli altri. E laggiù c'è sempre buio. Però mi consola pensare che c'è degli esseri – credo i muli (ma io i coglioni li possiedo) che amano camminare sugli orli e che non cadono mai.

Ti prego di non affezionarti troppo al *Dizionario archivistico*² per quanto sia anche io convinto che, come lettura col mare di mezzo, non sia per un sardo delle peggiori; e quindi rimandamelo.

Fosse stato mio t'avrei scritto di tenerlo.

Ti fai vivo? Intanto abbiti un abbraccio dal tuo

Raffaello

Saluta per noi la Signora Lina e bacia il bimbo.

XIX. Carta intestata: Soprintendenza ai Monumenti / e Gallerie / della Sardegna. / Il Direttore.

¹ L'origine dell'amicizia dello scrittore e filologo Manara Valgimigli (San Piero in Bagno 1876 – Vilminore di Sclavo 1965) con Dessì risale al 1948, anno in cui Valgimigli era direttore della Biblioteca Classense di Ravenna e Dessì Provveditore agli Studi della stessa città. Il loro rapporto è testimoniato dalle 29 lettere di Valgimigli conservate nel Fondo Dessì presso l'Archivio Contemporaneo 'Alessandro

Bonsanti' del Gabinetto 'G.P. Vieussieux' di Firenze, GD.15.1.519.1-29 (cfr. il regesto delle lettere in *A Giuseppe Dessí. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*, a cura di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 356-360).

² Probabile riferimento a Francesco Loddo Canepa, *Dizionario archivistico per la Sardegna*, Cagliari, Ledda, 1926.

XX

17 dicembre [1952]*

Beppe carissimo,

che tu possa avermi scritto e che io non abbia risposto, come tu scrivi, è possibile, ma che io ti abbia scritto e tu non m'abbia data risposta è certo. Vedi, tra le due, quella che ti sembra non più conveniente, ma più convincente. Comunque adesso ti sei ricordato di noi, poveri relegati a domicilio coatto, e questo è già parecchio e te ne sono grato. Vedo, viceversa, che tu vai errando di qua e di là e penso che tutto sommato è forse meglio vivere in stabile domicilio coatto anziché incappare in nuove grane, come penso e temo che debba esserti successo.

C'era chi osò per primo (e per secondo) romperti le scatole e toglierti prima alla contemplazione della luna sassarese dal finestrino del gabinetto, e poi degli occhi pieni di infinite malizie d'alcova delle basilisse ravennati!

Ma che capperi ti è capitato per andare a finire, accidenti!, proprio a Teramo!¹ Dove è Teramo? Non ascrivo a mia ignoranza l'assoluta perplessità nella quale mi trovo per individuare l'ubicazione di questo sperduto villaggio, ma soltanto alla sua inesistenza sulla carta geografica. Che tu mi scriva d'oltretomba e m'addolcisca la pillola chiamandolo Teramo? Vedi, dunque, di spiegarti poiché di avvisi funebri uno che ti riguardava credo fosse stato a suo tempo già affisso per le strade di Villacidro² e di un secondo, francamente, non si sente bisogno.

Anch'io del resto sono in quel Teramo perché dal 9 luglio dell'anno di grazia 1952 per ukase di un nostro ministro³ sono sprofondato nel più profondo gorgo della redazione di un grossissimo volumone sulle ineffabili architetture romaniche di questa cara isola e ne ho le bal-

le piene così. Pensa: trecento pagine di testo, quattrocento illustrazioni fuori testo, legatura in pelle (mia), taglio in oro (manco un soldo ci cavo), formato ottavo (ed io sono il sessantaquattresimo di quello che ero l'otto luglio). Altro non ti aggiungo ma solo questo: che quando il mio corpo sarà interamente sgusciato fuori dalla pelle entro il volume – come accade ai serpenti – e la pelle sarà servita per rilegarlo, allora verrò a sedermi a fianco a te nel Teramo dei giusti e li ci beeremo in simposiali colloqui sulla sopravvivenza della schiavitù in quella palina che ha nome Terra e sulle proposte da fare al Padre Eterno per vedere di fargliela piantare.

Ti salutiamo tutti, moglie e polli compresi, assieme ai tuoi e restiamo in attesa di una lettera di quattro pagine, corpo 1.

Auguri

Raffaello

XX. Carta intestata: Soprintendenza ai Monumenti / e Gallerie / della Sardegna. / Il Direttore.

* Si deduce la data dal riferimento al trasferimento di Dessì a Teramo deciso il 2 settembre 1952. Tuttavia il 16 dicembre 1952 lo scrittore sardo riceveva già un nuovo comando a Grosseto in qualità di Provveditore agli Studi.

¹ Si tratta del secondo trasferimento di Dessì, stabilito il 2 settembre 1952: lo scrittore fu infatti allontanato dal Provveditorato di Ravenna e assegnato a quello di Teramo. La ragione era dovuta (come già era accaduto per l'allontanamento dal Provveditorato di Sassari nel 1948) a scelte scolastiche scomode, come lo stesso Dessì avrebbe ricordato in un'intervista del 1975: «Ma anche da Ravenna venni trasferito, perché tolsi l'incarico a un prete che aveva picchiato un ragazzo nella scuola. Andai a Teramo» (Claudio Marabini, *Il fascino antico di Sassari*, in «La Nazione», 1 dicembre 1975, p. 3).

² A tale proposito si veda la lettera del 18 maggio 1966 indirizzata a Salvatore Pennisi: «Ero un pessimo scolaro, un ragazzo irrequieto. Mio padre, stanco dei miei insuccessi scolastici, mi mise in un collegio tenuto da religiosi e mi fece frequentare l'Istituto industriale di Cagliari [...] Io scappai da Cagliari e tornai a casa, a Villacidro, dopo lunghe peregrinazioni e dopo essere stato creduto morto» (Giuseppe Dessì, *Lettera a Salvatore Pennisi*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*, a cura di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 431-432).

³ Delogu aveva ottenuto nel 1949 dal Ministro della Pubblica Istruzione Antonio Segni (definito «nostro» perché sardo di nascita) un congedo straordinario per la preparazione del libro che sarebbe poi stato pubblicato col titolo *L'Architettura del Medioevo in Sardegna* (Roma, Libreria dello Stato, 1953). A tal proposito cfr. le lettere dell'11 giugno [1949], del 26 giugno [1950-1953] e del 14 novembre 1951.

XXI

Pula

1 aprile 1953

Caro Beppe,

la tua lettera mi raggiunge a Pula¹, presso mio fratello, dove mi sono rifugiato per un paio di giorni allo scopo di distendere i miei poveri nervi, duramente provati da otto mesi di segregazione cellulare. Come sai in questi otto mesi ho scritto un grosso libro sull'architettura medievale sarda² impiegando all'uopo un tempo che in circostanze normali avrebbe dovuto essere se non triplo almeno doppio. La prepotenza di un ministro e la mia fesseria hanno compiuto un miracolo al quale chiunque altri si sarebbe sottratto. Ora, naturalmente, pago, poiché mi sono attaccato sul petto il cartello del 'tutto esaurito' e penso come e quando potrò riacquistare almeno parte di quelle forze che il libro ha succhiate.

Ad ogni modo! Tu chiedi raggugli, libri, foto, su Villacidro e dintorni ed io sarei, naturalmente, ben lieto di poterteli dare se sapessi dove mettere le mani. Disgraziatamente si tratta di una regione che dal punto di vista monumentale offre ben poco, sicché nel mio archivio fotografico nulla risulta. Che io sappia e per quel che mi riguarda, oltre alla torre campanaria della tua parrocchia³, al castello di Sanluri⁴, alla parrocchiale di Guspini⁵, all'altro castello di San Gavino Monreale⁶ ed alla abside gotica della omonima chiesa⁷ non c'è altro, quel che è peggio, non c'è riproduzioni e testi. Per la parte archeologica ho scritto oggi stesso a Lilliu e penso che non mancherà di mandarti l'estratto del Taramelli⁸ sulle vestigia nuragiche di Matzanni, presso Villacidro e, se l'avesse, anche qualche altra cosetta. Però, anche per quel reparto, non credo si stia meglio.

La fonte migliore per lavori del genere resta sempre il vecchio G. Casalis: *Dizionario degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, 1835-1856, il quale alle singole voci dei diversi volumi, e cioè comune per comune, dà tutte le referenze occorrenti a cominciare da quelle geografico – economiche per finire con quelle geologiche, religiose, artistiche e financo folkloristiche. Ma come fare a mandarti otto o dieci volumi dei trentasei che compongono l'opera (rarissima)? Credi pure che non si tratta di cattiva volontà ma di coscienza del danno che farei all'Ufficio se per qualunque disgrazia nel viaggio questi volumi dovessero perder-

si. Capiscimi. Non puoi, per tramite di qualche biblioteca locale averlo dalle Nazionali di Roma o di Firenze?

Io starò a Pula fino al 4. Il 6 partirò con mia moglie per Roma dove mi tratterrò una decina di giorni per curare personalmente la parte tipografica del libro.

Se per una qualunque eventualità tu dovessi o potessi andare a Roma ricorda che il nostro indirizzo è il seguente: presso Tartocchi, via Urbana 150.

Credo ti farà piacere sapere che ho avuto la promozione, per concorso, al grado n 1° e cioè alla carica di Soprintendente titolare⁹. Avevo avuto anche il trasferimento alla Sovrintendenza alle Gallerie di Siena ma ho rinunciato per non danneggiare l'ottimo Carli¹⁰. A Roma brigherò per un'altra sede, forse Modena, ma è certo che in questa cara Sardegna non vorrei passare un solo giorno in più dello strettamente necessario per imballare la casa e spedirla oltre il mare.

Il 4, come ti dicevo, sarò a Cagliari e vedrò di trovarti qualche cosa per l'articolo.

Ricordati, comunque, che io sarò a Roma dal 7 al 16 circa.

Ho scritto leggilmente¹¹? Un abbraccio dal tuo

Raffaello

XXI. Carta intestata: Soprintendenza ai Monumenti / e Gallerie / della Sardegna. / Il Direttore.

¹ Comune in provincia di Cagliari.

² Si riferisce a Raffaello Delogu, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma, Libreria dello Stato, 1953 (cfr. le lettere del 11 giugno [1949], del 26 giugno [1950-1953], del 14 novembre 1951 e del 17 dicembre [1952]).

³ Torre campanaria a canna quadrata, la cui edificazione risale al XVIII secolo, ubicata alla sinistra della facciata della chiesa villacidrese di Santa Barbara.

⁴ Il Castello Giudicale Villasanta di Sanluri, detto "di Eleonora d'Arborea" (ma non esiste documentazione fondata sulla residenza in esso dell'antica Giudicessa), nella provincia del Medio Campidano, fu costruito tra il XII e il XIV secolo. Fu ampliato da Pietro IV di Aragona nel 1436, in seguito alla pace tra Aragonesi e Regno di Arborea. Oggi il castello, di proprietà della famiglia Villasanta, ospita il Museo Risorgimentale 'Duca D'Aosta' (cfr. Foiso Foiso, *Castelli della Sardegna medioevale*, Cinisello Balsamo, Silvana, 1992, pp. 85-90).

⁵ La chiesa parrocchiale di San Nicolò di Mira di Guspini, nella provincia del Medio Campidano, edificata nel XVII secolo.

⁶ Il castello di San Gavino di Monreale sorge sulla omonima collina nella provincia del Medio Campidano. Fu edificato non oltre il XII secolo lungo la zona che

allora era di confine tra il giudicato cagliaritano e quello di Arborea (cfr. *ivi*, pp. 152-158).

⁷ Chiesa di San Gavino Martire, nel comune di San Gavino Monreale, caratterizzata da abside gotica a pianta rettangolare. Fu edificata a partire dal 1347.

⁸ Antonio Taramelli (Udine 1868 – Roma 1939), archeologo. Nel corso della sua lunga carriera fu Direttore del museo e scavi di antichità di Cagliari, Sovrintendente di I classe agli scavi e musei archeologici della Sardegna, Professore incaricato di Archeologia alla Università di Cagliari. Tra le sue cariche, quella di Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei e quella di Senatore dal 1934. Si occupò di importanti ricerche archeologiche: dai monumenti nuragici ai reperti punici.

⁹ Nel 1953 Delogu, con decreto ministeriale del 6 marzo 1953, fu nominato Soprintendente di seconda classe.

¹⁰ Si riferisce a Enzo Carli (Pisa 1910 – Siena 1999), storico dell'arte e soprintendente a Siena dal 1939 al 1973. Fu caro amico e collega di Dessí all'Università di Pisa, come testimoniano le lettere conservate nel Fondo Dessí dell'Archivio Contemporaneo 'Alessandro Bonsanti' del Gabinetto 'G.P. Viussieux' di Firenze (G.D.15.1.96.1-3).

¹¹ Si deduce un probabile precedente rimprovero di Dessí nei confronti di Delogu per la sua grafia a volte poco leggibile.

XXII

L'Aquila

15 febbraio [1954]*

Carissimo Beppe,

ci voleva proprio il freddo di questi ultimi tempi perché il Lupo dei lupi uscisse dalla tana e si facesse vedere! Rimetto lo schioppo sulla spalla e rinuncio alla bella preda, per cercar di vedere se non mi riesca di portarti per un orecchio non più, questa volta, a Gubbio, ma all'Aquila.

Come va, vecchio... lupo!

Spelacchiato, sì, spelacchiato anch'io che lupo non sono, anche se di vizi non abondo.

Ma tu, a che punto sei con lo spelacchiamento? E nella pesa ad occhio dei bufali, hai – ormai – chi ti superi?

E dalla Maremma¹ che vedi della Sardegna? E ti ci sfoghi ancora?

Ti cercai a Roma presso il Prof. Gallo², ma invano. Tocca adesso a te cercarmi, ed, appunto, all'Aquila. Ho una stupenda casa in un magnifico castello spagnolo e, nello stesso castello, eleganti e comodissime foresterie³. Non attendere quindi l'estate. Puoi essere qui con sole 6 ore di viaggio. 3 da Grosseto a Roma (credo), e 3 da Roma all'Aquila (non ve-

nire per ferrovia ma col pullman in partenza da piazza dell'Esedra (C.I.T.) tre volte al giorno).

Ti aspetto e quindi un arrivederci
dal tuo

Raffaello

Aggiungo i saluti di mia moglie e dei tre marmocchi, il più grande dei quali è adesso più alto di me.

XXII. Carta intestata: Il Soprintendente ai Monumenti / e alle Gallerie dell'Abruzzo / e del Molise.

* Si ricava questa ipotesi di datazione dall'intestazione della carta: Delogu fu trasferito all'Aquila nel luglio 1953 in qualità di Soprintendente ai Monumenti e alle Gallerie dell'Abruzzo e del Molise (decreto ministeriale 9 luglio 1953).

¹ Dessì si trovava in questo periodo a Grosseto in qualità di Provveditore agli studi e lì sarebbe rimasto fino al novembre 1954.

² Si riferisce a Niccolò Gallo (Roma 1912 – Santa Liberata 1971), insegnante, critico letterario e giornalista. Legato a Dessì da un intenso rapporto intellettuale, di stima e amicizia come si evince dall'articolo di quest'ultimo, *La saggezza di Niccolò Gallo*, in «L'Unità», 28 maggio 1975, p. 3 e dalle 32 lettere di Gallo conservate nel Fondo Dessì presso l'Archivio Contemporaneo 'Alessandro Bonsanti' del Gabinetto 'G.P. Vieussieux' di Firenze (GD.15.1.229.1-32). L'appartamento di Gallo a cui fa qui riferimento Delogu è quello di piazza Ungheria 6 a Roma, luogo di ritrovo di molti scrittori, tra cui lo stesso Dessì.

³ Si tratta del forte spagnolo de L'Aquila, detto anche Castello Cinquecentesco, dal 1951 sede della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie d'Abruzzo e Molise e del Museo Nazionale d'Abruzzo (cfr. Marialuce Latini, *Guida ai castelli d'Abruzzo*, Pescara, Carsa, 2000, pp. 38-42). Qui risiedette Delogu dal 1953 al 1958.

XXIII

L'Aquila

31 luglio 1954 t.p.

Hic sunt ursi, hic lupi silvaeque, hic homines montium, sed memores immemororum amicorum. Fausta anima, igitur, ne auras maris totum te dismemorare faciant. Vale

Raphael

Castrum Aquilae II Kal. Ian.

XXIII. Cartolina illustrata raffigurante la Val Fondillo e il Paesaggio dell'Orso presso il Parco Nazionale d'Abruzzo. Indirizzata a: Dott. Giuseppe Dessí / Provveditore agli studi / Grosseto. Indirizzo cassato e corretto da altra mano in «presso Brozzetti via Rubicone, 42 Roma».

XXIV

L'Aquila

7 gennaio 1955

Carissimo Beppe,
ti ho mandato a Grosseto una cartolina di auguri, quand'ecco che ne ricevo da te altra da Roma.

Sei a Grosseto? Sei a Roma¹?

Se a Roma fammelo sapere a giro di posta perché io sarò a Roma a giorni ed avrei infinito piacere di rivederti.

Dammi, naturalmente, i tuoi esatti recapiti – domiciliare e telefonico – ed in più, ove fossi in pensione accessibile – fammi sapere se c'è una camera per me. Io mi fermerei a Roma per quattro o cinque giorni e poiché a Roma ho sempre girovagato da un albergo all'altro non mi dispiacerebbe trovare un *pied-à-terre* nel quale, eventualmente, ritornare in occasione delle mie frequenti gite alla capitale.

Non aggiungo altro perché spero di poterti dare a voce mie nuove.

Cordialmente il

Tuo aff[ezionatissi]mo

Raffaello

XXIV. Carta intestata: Il Soprintendente ai Monumenti / e alle Gallerie dell'Abruzzo / e del Molise.

¹ Dal 27 novembre 1954 Dessí si trovava a Roma, dopo avere trascorso due anni a Grosseto in qualità di Provveditore agli Studi.

XXV

8 gennaio [19]55

Carissimo,
ero proprio convinto di averti messo al corrente delle ultime vicende luspesche¹. Si vede che ci avevo pensato e ripensato e così mi sono confuso.

Anche ora mi pare proprio di averti scritto. Immaginati se potevo essermi dimenticato di te essendo stato trasferito ad Ascoli P[iceno]²¹! Là sarei dovuto andare, tra lupi e pecore democristiane. Ci sarei anche andato, ma mi è venuto in mente di chiedere una cosa assurda, un comando presso l'Accademia dei Lincei, e ora sono qui, in una sala cinquecentesca, tutta per me, collaboratore del Presidente dell'U.A.N.³, un topografo romano, o meglio professore di Topografia Romana⁴. Scrivo lettere in [un] francese sbagliato⁵ a istituti culturali di mezza Europa (leggi Eur[opa] occidentale) e collaboro con la cultura della stessa. Ricordo, per esempio, le bozze degli Atti accademici⁶, della Forma Italiae⁷, del Corpus Vasorum Antiquorum⁸... Il tuo latino cade così a proposito. È un bello scherzo!

Ma avrei voglia di stare un poco con te a chiacchiera, e perciò ho deciso di venire a vederti in sede. Verrò un sabato e ripartirò la domenica. Tu dovresti potermi dedicare qualche ora e fissarmi una camera in uno dei novanta alberghi (riscaldati) della città. Dimmi perciò tu, con un certo anticipo, quando posso venire.

So che in tre ore, neve permettendo, ci si arriva.

Io lavoro molto – lavoro sul serio, perché ho perduto, col comando, parecchie indennità.

Scrivo raccontini, collaboro alla RAI⁹, ecc. Mando lo stipendio ai miei, che stanno in Liguria¹⁰ per ragioni di salute, e vivo esclusivamente del mio lavoro di scrittore¹¹. È una cosa quasi incredibile. Comunque non ti chiederò soldi in prestito, ma solo qualche spunto per un articolo, se capiterà.

Spero che stiate tutti bene. Ve lo auguro. E vi auguro di cominciare serenamente questo anno, che porterà grandi novità a tutti. Abbiamo bisogno di auguri veramente efficaci, potenti.

Ho ricevuto una nostalgica lettera da Claudio Varese¹². Mandagli un saluto (se non lo hai fatto), gli farai molto piacere. Ricordami alla Signora e ai bambini.

Aspetto dunque una tua lettera. Puoi scrivere in qualunque lingua, tranne che in greco¹³.

Un abbraccio dal tuo

Beppe

XXV. Carta intestata: Unione Accademica Nazionale / Roma / Palazzo della Farnesina / v. della Lungara 230. Busta indirizzata a : Illustre / Prof. Raffaello Delogo / Soprintendente alle Gallerie / e ai Monumenti dell'Abruzzo / e Molise

/ Castello dell'Aquila. T.p. del 8 gennaio 1955. Busta indirizzata a: Ill. mo / Dr. Prof. Raffaello Delogu / Soprintendente alle Belle Arti / L'aquila.

¹ Dalle parole di Delogu della lettera del 1 aprile 1953: «Caro Beppe, / la tua lettera mi raggiunge a Pula», dopo le quali lo storico dell'arte non fa più cenno a lettere del corrispondente, possiamo ipotizzare che l'ultima volta che Dessì aveva dato notizie prima della stesura di questa lettera fosse stata nel marzo 1953. Le vicende di cui intende qui informare l'amico sono quelle verificatesi in tale arco di tempo.

² Dal 16 dicembre 1952 fino al 1954 Dessì fu Provveditore agli Studi a Grosseto, da lì fu però rimosso perché collaborava con le amministrazioni di sinistra. Dessì stesso avrebbe affermato in un'intervista del 1975: «A Grosseto, amministrazione di sinistra, fui di nuovo accolto bene. Ma venni a trovarmi nei pasticci [...] Segni mi chiamò: – Tu non cambi mai! – mi disse. – Sei amico di tutti i comunisti di Grosseto!... – Per forza, gli dissi: sono loro gli amministratori! Così fui assegnato ad Ascoli Piceno. Ma non ci andai. Tramite Piero Calamandrei, amico di Ruiz, fui comandato all'Accademia dei Lincei. Feci da segretario» (Claudio Marabini, *Il fascino antico di Sassari*, in «La Nazione», 1 dicembre 1975, p. 3). Sugli spostamenti di sede di Dessì cfr. inoltre Giuseppe Dessì, *Lettera a Enrico Emanuelli* riprodotta nell'appendice *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*, a cura di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 412-413.

³ Unione Accademica Nazionale.

⁴ Giuseppe Lugli (1890 – 1967), docente di Tipografia romana presso l'Università di Roma. Della sua lunga carriera si ricordino i ruoli di direttore della Scuola Italiana di Archeologia e di Commissario dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte. Per informazioni più dettagliate cfr. Pietro Romanelli, *Giuseppe Lugli*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1969.

⁵ In realtà Dessì conosceva bene il francese, come si può dedurre dalle sue traduzioni inedite del Marquis de Sade, *Histoire secrète d'Isabelle de Bavière* conservato nel Fondo Dessì presso l'Archivio Contemporaneo 'Alessandro Bonsanti' del Gabinetto 'G.P. Vioussieux' di Firenze (GD.7.2). Dessì avrebbe ricordato in una lettera del 13 maggio 1967 indirizzata a Letizia Franchina: «Da piccolo parlavo correttamente il francese, perché me lo insegnava mio padre» (G. Dessì, *Lettere a Letizia Franchina*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite* cit., pp. 422-423), mentre avrebbe affermato in un'intervista del 1975: «Feci da segretario [all'Accademia dei Lincei], soprattutto grazie al fatto che sapevo scrivere lettere in francese» (C. Marabini, *Il fascino antico di Sassari*, cit., p. 3).

⁶ Presso l'Accademia dei Lincei la stampa degli Atti Accademici affidata agli Accademici Segretari è quella dei Rendiconti e delle Memorie: per quanto riguarda i primi, si tratta della pubblicazione di brevi Note di Soci che contengono commemorazioni, conferenze, riassunti di discussioni tenute nelle sedute; le Memorie consistono invece in pubblicazioni più ampie (cfr. *Regolamento dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, 11 maggio 2001).

⁷ Progetto di una Carta Archeologica d'Italia, finalizzato alla pubblicazione di un catasto del patrimonio archeologico italiano dell'antichità. Fu ideata dalla Direzione di Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione nel 1885,

realizzata col nome di Forma Italiae nel 1923 grazie a Giuseppe Lugli e alla promozione dell'Accademia dei Lincei e dell'Unione Accademica Nazionale.

⁸ Progetto internazionale di ricerca relativa alla catalogazione dei vasi greci dell'antichità ideato a Parigi nel 1919 e avviato dall'Académie Union Internationale.

⁹ A proposito di questa collaborazione, nello stesso giorno a cui risale la stesura di tale lettera Dessì scriveva nei suoi *Diari*: «8 gennaio 1955 [...] Nel pomeriggio ho adattato per la R.A.I. un racconto. Domani lo copio e comincio la riduzione del libro per ragazzi» (cfr. Giuseppe Dessì, *Diari 1952-1962*, trascrizione di Franca Linari, introduzione e note di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2011, p. 190). Inoltre a questo periodo risalgono anche la conversazione radiofonica *Proverbi del mio paese* (trasmessa il 14 aprile 1954), il cui testo è raccolto in cartella nel Fondo Dessì dell'Archivio Contemporaneo 'Alessandro Bonsanti' del Gabinetto 'G.P. Vieussieux' di Firenze (GD.4.8.5), e *Radio per le scuole* (tre copie sono conservate come carte di collaborazione con la RAI nello stesso Fondo alla segnatura GD.4.9).

¹⁰ Il figlio Francesco, risultato positivo al test di tubercolina, seguendo il consiglio dei medici, si trovava in questo periodo in Liguria con la madre Lina per trascorrere un periodo di riposo in una località salutare.

¹¹ A questo proposito Dessì scrisse nello stesso periodo nei suoi *Diari*: «10 gennaio 1955. Una minima parte, quasi insignificante, della carica vitale che conservo sarà impiegata a scrivere romanzi e racconti... Bisogna fare in modo di impiegare la maggior parte possibile. Bisogna? Vale la pena? Ora questa domanda è superflua, dato che scrivo anche per guadagnarmi da vivere. E allora dovrò dire: la maggior parte della carica vitale» (cfr. Giuseppe Dessì, *Diari 1952-1962*, trascrizione di Franca Linari, introduzione e note di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2011, p. 190).

¹² Probabilmente si riferisce alla lettera di Varese del 24 dicembre 1954: «Caro Beppe, / grazie degli auguri che ricambio. Aspetto con molta curiosità la nuova trascrizione del tuo romanzo, certo molto più che tu non aspetti la mia eventuale impressione. Mi dispiace della tua nuova odissea, per i quattrini che dovrai avere in meno: per il resto deve essere un posto magnifico. Io non vado da un pezzettino a Roma, da questa estate quando vagheggiavi invano, povero provinciale, uno dei tanti comandi, che tutti riescono o sono riusciti ad avere, un *comandino* con quattro ore invece delle mie sedici, presso il Conservatorio musicale di Bologna. Ebbi *persino* delle speranze; ma invano. / Se passi per Ferrara, fermati. / Ho letto e anche recensito per il solito «Giornale» il grosso librone sardo di Cambosu (da Vallecchi); mi pare che segua un po' in certe pagine lo stile del tuo *Pedro Quandesquitas*; è un volume in complesso abbastanza divertente. Ma tu forse ti sei dimenticato di Pedro Quandesquitas e dei miti di allora. L'unico che ricorda tutto, che conosce ancora l'immagine di quelle nostre *Risorse di San Miniato*, della giovinezza delle *Due torrette di San Romano* è ancora Pinna, ch'è stato qui in visita fresco e ilare, con la moglie e due vivacissimi pinnini; della Lina e di Francesco non so più niente da quando sono in Liguria di più di quello che tu non sappia. / Scrivi; mandami qualcosa di nuovo che scrivi. Nella prossima «Nuova Antologia» dovrebbe uscire una mia rassegna dove c'è anche una precisazione su Soldati che non mi dispiace del tutto. Guardala, se

puoi. / Saluta gli amici / affett[uosamente] / tuo Claudio. / La Cagliari di Cambosu è, psicologicamente, esatta!» (Giuseppe Dessì-Claudio Varese, *Lettere 1931-1977*, a cura di Marzia Stedile, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 331-332).

¹³ Dessì, dopo varie bocciature scolastiche, aveva studiato nel corso dell'adolescenza il latino e il greco privatamente con don Luigi Frau. La preparazione da privatista gli avrebbe permesso di sostenere gli esami di licenza ginnasiale, superati i quali avrebbe ripreso gli studi regolari presso il liceo classico 'Dettori' di Cagliari (cfr. la lettera I di Giuseppe Dessì, *Lettere a Letizia Franchina*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., pp. 422-423; *Lettera a Salvatore Pennisi*, ivi, p. 431-432). Si veda a tal proposito anche la lettera del 4 luglio 1930 di Delio Cantimori, docente di storia e filosofia del giovane Dessì presso il liceo classico di Cagliari: «Non si dimentichi del greco, e non dia in ismanie se glielo ricordo» (cfr. la lettera I de *Le lettere di Delio Cantimori: dal maestro all'allievo*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., p. 471).

XXVI

L'Aquila

11 gennaio 1955

Carissimo Beppe,
ricevo la tua alle 8 e sono felicissimo delle buone notizie. Meglio Roma col suo fracasso ed il suo chiasso che Grosseto con le vacche ed Ascoli Piceno con i democristiani¹. Ergo, alleluja, anche perché così sarà possibile catturarti più di frequente, visto che tu stesso prometti di farti catturare senza troppe storie.

Ergo, intendi bene: ti aspetto all'Aquila sabato 15 prossimo. Perché tu possa essere all'Aquila sabato 15 prossimo fai quanto appresso: appena ricevuta la presente recati in Piazza dell'Esedra, alla C.I.T. Nell'ufficio 'servizi automobilistici' prenota un posto per il pullman in partenza da Roma sabato 15 alle ore 15. Fatti dare uno dei posti anteriori, altrimenti viaggi male. Fatto ciò attendi le ore 15 di sabato 15 ed in quel giorno ed a quell'ora ti imbarcherai, per essere all'Aquila alle 18 circa. Alle 18 io sarò all'arrivo ma *ricordati* di farmi per tempo un telegramma di conferma.

Qui sarai mio ospite senza alcun peso ne per me e neppure per te dato che posso mettere a tua disposizione una bella camera nella foresteria della Sovrintendenza.

Starai con noi sabato sera e domenica. Lunedì alle 7 potrai riprendere il pullman per essere a Roma alle 10 (e non escludo, dato che

debbo venirci, che ti ci possa riportare io con la nostra (dell'ufficio) automobile).

Chiaro?

Attendo il telegramma e poi te²

Arrivederci

Raffaello

XXVI. Carta intestata: Il Soprintendente ai Monumenti / e alle Gallerie dell'Abruzzo / e del Molise.

¹ Cfr. la lettera precedente dell'8 gennaio 1955.

² In realtà l'appuntamento sarebbe stato rimandato di una settimana, come avrebbe appuntato Dessì stesso nei suoi *Diari*: «23 gennaio (1955). Nel pomeriggio parto per L'Aquila con Raffaello Delogu» (cfr. Giuseppe Dessì, *Diari 1952-1962*, trascrizione di Franca Linari, introduzione e note di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2011, p. 191).

XXVII

L'Aquila

13 maggio [1955]*

Caro Beppe,

24 ore passate in casa tua son servite a dimostrarmi o che invecchio più di quel che non creda – e perciò come tutti i vecchi divento intollerante, irascibile ed esclusivista – oppure che i postumi dell'operazione e relativa debilitazione ancora operano, rendendomi, appunto, intollerante, irascibile, etc. etc.

In ambedue i casi sono assai spiacente di essermi comportato assai male e spero che non me ne vorrai.

Ti ringrazio intanto della affettuosa ospitalità lieto se vorrai consentirmi di ricambiarla qui come meglio potrò.

Cordialmente

Raffaello

XXVII. Carta intestata: Il Soprintendente ai Monumenti / e alle Gallerie dell'Abruzzo / e del Molise.

* È possibile far risalire tale lettera al 1955 dal momento che in una successiva dello stesso anno Delogu avrebbe scritto: «il 21 maggio u.s. sono stato operato d'urgenza, per la seconda volta nel giro di due mesi» (cfr. la lettera del 22 giugno [1955]), e nella presente si parla «di postumi dell'operazione», evidentemente av-

venuta in un periodo immediatamente precedente rispetto alla stesura della lettera. Inoltre la nostra ipotesi di ricostruzione della datazione sembra essere confermata dal fatto che le parole incipitarie della lettera «24 ore passate in casa tua» fanno probabilmente riferimento a un breve soggiorno di Delogu in casa di Dessí avvenuto il 9 maggio 1955, testimoniato dallo scrittore in un'annotazione nei suoi *Diari*: «9 maggio [...] Chiacchierato a lungo con Delogu, mio ospite in casa» (cfr. Giuseppe Dessí, *Diari 1952-1962*, trascrizione di Franca Linari, introduzione e note di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2011, p. 195).

XXVIII

Roma

20 giugno 1955

Caro Raffaello,

ti ho scritto al ritorno dalla Sardegna¹, ma non ho avuto risposta, e comincio a essere preoccupato.

La mia lettera era tutt'altro che esauriente, e anzi ho trascurato di informarti del mio colloquio con Maria L[ai]². Poi la tragica fine del fratello, della quale mi ha informato Crespellani³, me ne ha completamente distratto⁴.

Anche ora provo un certo ritegno a parlarne. Voglio dire a parlare di quei tappeti sardi, di cui mi mostrò un campionario. Sembrava molto stanca, anzi sofferente. L'ho vista in casa Crespellani e poi alla stazione, dove appunto venne con il campionario. Tappeti dopo e *frivolités* prima ci hanno distolto da ogni discorso serio. E mi è parso invece che lei fosse già entrata nella tragedia o la presentisse – anche se tutto si è risolto con due colpi di doppietta sparati all'improvviso su una strada deserta.

Tu non hai intenzione di avvertirmi quando vieni a Roma? O desideri mantenere intatta la tua libertà? Bada bene che la rispetterò in pieno, come credo di aver sempre fatto...

Hai letto il libro di C[esare] Brandi⁵? Hai trovato poi *I Passeri*⁶ [?]

E parla!

Saluta tutti.

Un abbraccio dal

tuo

Beppe

¹ Durante il mese precedente Dessí aveva trascorso alcuni giorni in Sardegna, dal 16 al 22 maggio 1955, di cui troviamo notizia nei suoi *Diari*: «Cagliari, 16 maggio. Sono arrivato stamattina alle 8. Sono ospite dei Crespellani, Cambosu [...] Domani

a Villacidro» (cfr. Giuseppe Dessì, *Diari 1952-1962*, trascrizione di Franca Linari, introduzione e note di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2011, p. 196); «Roma, 22 [maggio]. Arrivato alle 8½ alla staz[ione] di Roma» (*ibidem*).

² L'artista sarda era cara amica di Dessì, come è dimostrato dalle sette lettere a lui indirizzate conservate nel Fondo Dessì presso l'Archivio Contemporaneo 'Alessandro Bonsanti' del Gabinetto 'G.P. Vioussieux' di Firenze (GD.15.1.265.1-7); dall'intervista rilasciata a Giuseppe Dessì, *Un punto perso nell'infinito*, in «La Nuova Sardegna», 9 maggio 1975, p. 3; dalla sua testimonianza sullo scrittore *Le bugie di Dessì*, in *Una giornata per Giuseppe Dessì. Atti di seminario – Firenze, 11 novembre 2003*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2005, p. 283-288 e dal volume di G. Dessì-M. Lai, *Un gioco delle parti*, a cura di Anna Dolfi, Cagliari, Arte Duchamp, 1997.

³ Sui rapporti tra Dessì e la famiglia Crespellani cfr. *Letteratura e amicizia sullo sfondo della Sardegna. Dall'epistolario con la famiglia Crespellani Mundula (1943-1973)* di Maria Crespellani e Stefano Puddu, in *Insularità. Immagini e rappresentazioni nella narrativa sarda del Novecento*, a cura di Ilaria Crotti, Roma, Bulzoni, 2011.

⁴ Da un articolo comparso sul quotidiano sardo «La Nuova Sardegna» leggiamo della morte per omicidio colposo dello studente universitario trentatreenne Lorenzo Lai, fratello di Maria Lai. Il delitto, avvenuto nella periferia di Ierzu il 24 maggio 1955 alle 22,30, fu commesso con un colpo di moschetto da persone non identificate (cfr. *Studente ucciso alla periferia di Ierzu*, in «La Nuova Sardegna», 26 maggio 1955, p. 5). Il legame dell'artista sarda col fratello era molto forte, come si desume dalle sue stesse parole: «Furono tre gli angeli del mio volo successivo: lo zio Manfredi, tirandomi fuori dalla malattia; Salvatore Cambosu, con la sua fiducia nella mia possibilità nell'arte, nonostante le convenzioni di quel momento storico; Lorenzo, il più giovane dei miei fratelli, la cui tragica fine mi suggeriva: "La vita è breve, non perdere tempo"» (cfr. M. Lai, *L'isola dei miei naufragi*, in *Media Corpi Saperi. Per un'estetica della formazione*, a cura di Maria D'Ambrosio, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 206-208).

⁵ L'ultimo volume pubblicato dallo storico e critico dell'arte Cesare Brandi (Siena 1906 – Vignano 1988) prima della data di questa lettera era *Viaggio nella Grecia antica* (Firenze, Vallecchi, 1954).

⁶ Cfr. G. Dessì, *I Passeri*, Pisa, Nistri-Lischi, 1955 (n.e. Milano, Mondadori, 1965).

XXIX

L'Aquila

22 giugno [1955]*

Carissimo Beppe,

il mio silenzio è dovuto ad una curiosa situazione psicologica della quale mi rendo conto solo ora che tu mi parli di un mio silenzio. Si tratta di questo: il 21 maggio u.s. sono stato operato d'urgenza, per la seconda volta nel giro di due mesi. Hanno dovuto aprirmi dall'ombelico al pube per asportare delle 'briglie' che a forza di tendersi avevano finito con lo strozzare i miei intestini.

Per non creare umilianti commiserazioni ed eventuali apprensioni ho serbato e fatto osservare dai miei il più assoluto silenzio sulla miserevo-

le *historia* col risultato che non dovendo scrivere lettere che contenesse-
ro notizie sulla faccenda ho finito col rinunciare ad ogni lettera, bene o
male reticente. Ecco tutto.

Adesso, comunque, sto assai meglio e mi son rimesso al lavoro anche se
con l'animo di chi sa che non è del tutto da escludere il ricostituirsi di quelle
tali 'briglie' e quindi un terzo intervento (e poi un quarto? un quinto? chi
sa! Comunque ho fatto una certa abitudine ai ferri e questo è già molto.)

Quel che mi scrivi della Maria Lai è tanto 'sardo' che quasi non mi
scuote. Credo, tra l'altro, di non avere ben compreso. Il fratello (medico?)
è stato ucciso per vendetta? O per rapina? O che diavolo è successo¹?

Al riguardo ti pregherei di darmi qualche più precisa notizia in modo
che possa scrivere alla Lola² senza incorrere in sfondoni.

Grazie, comunque, per l'interessamento ai tappeti che cercherò di
agguantare per altra via.

Qui imputridisco e imporrisco. Mi è stato vietato di viaggiare, anche e
soprattutto in macchina, sicché mi trovo prigionia nel castello, che è pur sem-
pre una prigionia anche se dorata. Passeggio per le terrazze, guardo le mon-
tagne e sono dentro secco e arido con questa pelle che non tiene ed attorno
le cinque splendide creature per le quali è pur necessario che tenga. Brutto
affare! Come vedi, ognuno ha la sua croce e su di esse ognuno si dibatte.

Non avendo ancora ricevuto *I Passeri*³ – che il locale libraio tarda a
farmi avere – ho riletto giorni addietro *San Silvano*⁴ e me lo sono go-
duto pagina per pagina, così in sintonia com'è con le pieghe più riposte
di questi miei stati d'animo. Ho adesso per le mani [*Michele*] *Boschino*⁵
sicché andrà a finire che, letti i *Passeri*, potrò ritornare alla letteratura –
lasciata vent'anni addietro – ed aggiungere un nuovo saggio ai tanti ar-
ticoli che vedo apparire sulla tua ultima fatica.

A proposito della quale debbo farti ogni più vivo augurio se è vero quel
che mi dice Laudomia Bonanni⁶ e cioè che Cecchi⁷ la presenterebbe al pros-
simo premio "Strega". La Bonanni voterà per te ma neppure lei è riuscita ad
avere il volume. Faresti bene a mandarglielo (via Garibaldi 75 – L'Aquila).

E adesso non aspettare il milione dello "Strega" per venirmi a trovare. Ti
anticipo io il biglietto e me lo renderai poi con le streghe al cento per uno!

Se vieni qui, adesso è bello e tiepido e c'è sempre quella tale cameret-
ta a tua disposizione⁸. Io non ti affliggerò con le mie sciagure.

Un abbraccio dal tuo aff[ezionato]

Raffaello

Acqua in bocca, ti prego, su quanto mi riguarda!

XXIX. Carta intestata: Il Soprintendente ai Monumenti / e alle Gallerie dell'Abruzzo / e del Molise.

* È possibile far risalire la lettera al 1955 sulla base dei riferimenti all'omicidio del fratello di Maria Lai, avvenuto in quell'anno, e alla prima pubblicazione de *I passerì*, nel 1955.

¹ Sull'omicidio di Lorenzo Lai, fratello dell'artista sarda, cfr. la lettera precedente del 20 giugno 1955.

² Sappiamo da Anna Dolfi che questo è il soprannome attribuito a Maria Lai da amici e parenti.

³ Risposta alla domanda posta da Dessì nella lettera precedente del 20 giugno 1955: «Hai trovato poi i *Passeri* [?]». Si tratta del romanzo *I passerì*, Pisa, Nistri-Lischi, 1955 (n.e. Milano, Mondadori, 1965).

⁴ Cfr. G. Dessì, *San Silvano*, Firenze, Le Monnier, 1939 (n.e. Milano, Feltrinelli, 1962; Milano, Mondadori 'Oscar', 1981; Nuoro, Ilisso, 2003).

⁵ Cfr. G. Dessì, *Michele Boschino*, Milano, Mondadori, 1942, 1975 e 1977 (Oscar); Nuoro, Ilisso, 2002.

⁶ Laudomia Bonanni (L'Aquila 1907 – Roma 2002). Come dimostra lo scambio epistolare con Dessì (cfr. Laudomia Bonanni, *Epistolario. Volume I*, a cura di Fausta Samaritani, Lanciano, Rocco Carabba, 2006, pp. 139-150) l'amicizia e la stima intellettuale tra i due scrittori erano forti e autentiche.

⁷ Si riferisce al critico di letteratura e d'arte Emilio Cecchi (Firenze 1884 – Roma 1966).

⁸ Cfr. le lettere del 15 febbraio [1954] e dell'11 gennaio 1955.

XXX

Roma

4 settembre 1955

Caro Raffaello,

mi pare di non avere ancora risposto alla tua lettera, o meglio, di non averti più scritto dopo la tua lettera, perché non mi pare che ci fosse da rispondere. Ho avuto l'impressione di essere stato da un radiologo e di aver visto la mia milza, il mio fegato, in trasparenza, i polmoni con vecchi crateri mai sospettati e che in un'era indeterminata della mia vita mi hanno portato verso la tomba, la colonna vertebrale cariata, le costole rosicchiate dalle tarme, e insomma tutto il groviglio nauseabondo. Tu per giunta mi hai regalato anche la lastra, nel caso che io mi dimenticassi qualcosa. Mi sono sentito inchiodato come un Cavaro della tua vecchia collezione¹. Ma che razza di scherzi sono!

Ora mi chiedo: ti aspettavi veramente una risposta, oppure passeggi ancora sugli spalti del tuo castello² dimenticandoti che qui l'estate è venuta, che noi siamo marciti nel sudore, e che adesso aspettiamo che se ne vada? Davvero, a parte gli scherzi, cosa stai facendo? come stai? Io ho mantenuto scrupolosamente il segreto della tua ricaduta³, ma questo mi dà il diritto di essere informato.

Dunque, per favore, scrivi, e se vieni a Roma, cercami (tel[efono] uff[icio] 555024 casa 834576). Se vuoi dormire qui, c'è posto: se non vuoi, vai dove meglio credi, con piena libertà; ma fatti vivo.

Io non ho avuto nessun premio⁴: non spero e non dispero. Ho lavorato tutta l'estate per mettere assieme i soldi della villeggiatura di Lina e Francesco e non mi sono mai mosso di qui.

Quel castello di Ovindoli⁵, di cui mi parlasti, esiste sempre? è sempre disponibile?

Saluta i tuoi.

Un abbraccio affettuoso dal

tuo

Beppe

¹ Delogu aveva dedicato diversi studi alla pittura dei Cavaro (cfr. la cartolina del 26 aprile 1937).

² Con queste parole Dessí riprende quanto aveva scritto Delogu in una lettera precedente del 22 giugno [1955]: «mi trovo prigioniero nel castello, che è pur sempre una prigione anche se dorata. Passeggio per le terrazze, guardo le montagne [...]».

³ Cfr. la lettera del 22 giugno [1955].

⁴ Nel mese di luglio 1955 Dessí era stato candidato al Premio Strega con *I passeri*, Pisa, Nistri-Lischi, 1955 (n.e. Milano, Mondadori, 1965), ma il vincitore fu Giovanni Comisso con *Un gatto attraversa la strada*, Milano, Mondadori, 1954.

⁵ Castello nel comune di Ovindoli, in provincia dell'Aquila.

XXXI

Roma, via Cremona 15 B

7 novembre [19]55

Caro Raffaello,

scusami se ti scrivo a macchina: sto lavorando e mi riesce più comodo continuare con lo stesso strumento. Stamattina ho ricevuto la tua lettera e, a parte, ti spedisco l'estratto che mi chiedi. Non è stato difficile aver-

lo, ma poiché se n'è interessato personalmente il Prof. Giuseppe Lugli¹, che è il presidente della Unione Accademica Nazionale, e mi ha detto di spedirtelo come omaggio dell'Accademia dei Lincei (di cui è uno dei segretari accademici), mi faresti cosa assai gradita se gli mandassi un biglietto di ringraziamento. Scusami anche di questo, ma i rapporti tra me e il mio presidente sono molto cinesi.

Compiuto questo dovere, ti informo brevemente del premio Salento², che mi è arrivato tagliato in due a causa del mancato arrivo di uno dei più autorevoli commissari, che si dichiarava mio sostenitore. Rea ne ha beneficiato³. Ho avuto solo mezzo milione, di cui il 40% andrà all'editore. Così io rimango con ben poco. In compenso stava per succedere un fatto che mi avrebbe dato una notorietà fulminea e inaspettata in tutta Italia. La mattina dopo il mio arrivo all'albergo Jolly, per tempo, prima delle otto, un cameriere mi porta su un piatto di finto argento un biglietto: sono atteso in questura immediatamente. Pensando che si tratti di una formalità da sistemare, penso di andarci con comodo, dopo averne avvertito la Bellonci⁴ per telefono. Ma l'autrice di *Lucrezia Borgia*⁵ non mi ha permesso di muovermi dall'albergo e ha mobilitato l'autorità del luogo. Il commissario è stato invitato a venire lui all'albergo, e, dopo lunghe trattative a cui hanno preso parte il v[ice] presidente dell'amministrazione provinciale e gli organizzatori dei festeggiamenti, è venuto. Per farla breve, se andavo, non mi mollavano prima di aver accertato, telegrafando o forse scrivendo alle questure di Cagliari e di Roma, che io non ero il bandito Giuseppe Dessì, cagliaritano, che stanno ricercando in tutte le questure italiane.

Ognuno ha il proprio destino, che potrà anche essere modificato, ingentilito, attenuato ma non mai del tutto abolito, e ci segue come l'ombra. Tu non trovi che tutto questo è in carattere? Io trovo.

La disorganizzazione dei festeggiamenti è stata indescrivibile, i pasticci e gli intrighi pari alla fama del meridione in Italia e dell'Italia nel resto del mondo civile. Te lo racconterò a voce.

Per ora, basta, col petrolio: ma ho scritto un altro articolo per una rivista aziendale dell'E.N.I., dietro invito di Mattei⁶, a cui è piaciuto l'accenno che ho fatto a suo padre, il maresciallo dei C.C. Mattei, che legò come un salame il bandito Musolino⁷. Lo sapevi? Io l'ho imparato a Casalbordino⁸. Naturalmente il maresciallo fa la sua figura anche nel mio secondo articolo. Vedi che banditi e carabinieri cominciano ad apparire con una certa frequenza, sia pure come fantasmi, nella mia vita,

ora che con l'età e l'indurimento delle arterie certi caratteri ancestrali si fanno più marcati.

Mi piacerebbe molto vederti. Ti prego, se vieni a Roma, di telefonare. Io per ora non posso venire all'Aquila.

Ricordami ai tuoi.

Un abbraccio dal tuo

Beppe

XXXI. Lettera dattiloscritta (manoscritta la firma).

¹ Cfr. lettera dell'8 gennaio 1955, nota 4.

² A tal proposito cfr. Giuseppe Dessí, *Lettera a Luciano Lischi*, in *A Giuseppe Dessí. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*, a cura di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 429-230.

³ Il prestigioso premio letterario, istituito nel 1948 da Corrado Indraccolo, quell'anno fu vinto a pari merito da Dessí per *I passeri* (Pisa, Nistri-Lischi, 1955) e da Domenico Rea per *Quel che vide Cummeo* (Milano, Mondadori, 1955).

⁴ La scrittrice e ideatrice del Premio Strega Maria Bellonci (Roma 1902 – 1986), faceva parte della giuria del Premio Salento.

⁵ Cfr. Maria Bellonci, *Lucrezia Borgia*, Milano, Mondadori, 1939.

⁶ Si riferisce a «Il Gatto Selvatico», rivista ideata nel 1955 da Enrico Mattei, primo presidente dell'E.N.I, e diretta da Attilio Bertolucci. Nello stesso anno di questa lettera Dessí pubblicò *Il fidanzato*, in «Il Gatto Selvatico», I, agosto 1955, 2, p. 15 (poi in G. Dessí, *La ballerina di carta*, Bologna, Cappelli, 1957, pp. 48-52; n.e. Nuoro, Ilisso, 2009, pp. 71-74).

⁷ Il brigante Giuseppe Musolino venne arrestato e catturato nell'ottobre 1901 presso Acqualagna in provincia di Urbino da due carabinieri comandati dal maresciallo Antonio Mattei. L'articolo che Dessí avrebbe scritto su questa vicenda non è stato rinvenuto in nessun numero de «Il Gatto Selvatico» del 1955, anno della stesura della lettera, né in quelli degli anni successivi.

⁸ Nel 1955 presso Casalbordino, in Abruzzo, venne realizzato un pozzo per l'estrazione del petrolio. Il mensile aziendale «Il Gatto Selvatico» dedicò molto spazio al successo dell'impresa (cfr. L'invio, *L'oro nero di Casalbordino e Artefici e precedenti del successo di Casalbordino*, in «Il Gatto Selvatico», I, novembre 1955, 5, pp. 8-11).

XXXII

L'Aquila

21 febbraio [1956]

Carissimo Beppe,

da uomo sistematico quale sono ti restituisco la prefazione a Stradone¹, che vale più di Stradone e di tutto quel che può aver dipinto.

Un giorno i posteri se ne ricorderanno per la tua prefazione e Stradone sarà, come gli è proprio, polvere di Stradone.

Da uomo sistematico quale sono vorrei d'altra parte che mi rimandassi l'articolo sul Castello dell'Aquila² che ebbi a darti quando venisti qui. Se fosse mio te lo lascerei, ma è della biblioteca dell'ufficio.

È certo però che ci spero poco visto e considerato l'esemplare biallamme delle tue carte!

Come te la passi?

Qui neve e gelo; ma mi divertono e mi eccitano certo più del massacrante scirocco cagliaritano.

Saluta per me la Luisa³ e tu abbiti la consueta stretta di mano dal tuo aff[ezionatissi]mo

Raffaello

XXXII. Carta intestata: Mostra regionale arti figurative / dell'Abruzzo e del Molise / L'Aquila 8 aprile – 6 maggio 56.

¹ Cfr. Giuseppe Dessì, *Giovanni Stradone*, Roma, De Luca, 1950. A tal proposito cfr. anche G. Dessì, *Lettera a Giovanni Stradone*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*, a cura di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2009 pp. 432-434.

² Sul forte spagnolo dell'Aquila cfr. la lettera del 15 febbraio [1954]. Poiché non compare alcun articolo sul castello abruzzese nella bibliografia di Delogu antecedente rispetto alla data della lettera, probabilmente l'articolo menzionato è quello di Umberto Chierici, *Il Castello dell'Aquila*, in «Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione», XXXVI, 1951, pp. 225-239.

³ Luisa Babini, romagnola conosciuta da Dessì nel 1951, durante il periodo in cui era Provveditore agli Studi a Ravenna. Dal 1955 vissero insieme a Roma e si sposarono il 21 dicembre 1972.

XXXIII

Roma

4 marzo [19]56

Caro Raffaello,

non pensare che voglia infliggerti la lettura dei miei scritti per vanagloria o per sadismo. L'invio dell'accluso elzeviro¹ è per lo meno giustificato da un fatto di ordine pratico. Si tratta di questo. Pubblicherò da Cappelli un volume di racconti brevi, e sto raccogliendo il materiale e ordinandolo. Darà il titolo al vol[ume] questo racconto che ti mando. Non so se

tu conosci la collana: è quella diretta da G[iuseppe] Longo, quella dove è stato pubblicato il *Carducci allegro* di M[anara] Valgimigli, *La mula di don Abbondio* dello stesso, e poi Cardarelli, Aniante, Marchesi². Sulla copertina è la riproduzione di un quadro o di un disegno. Io, per il mio, ho pensato a Degas o a Chagall: ma genericamente, senza ancora un'idea precisa. Per questo chiedo il tuo aiuto. Dunque, non soltanto lettura del raccontino ma ulteriori seccature.

Le pubblicazioni sul tuo castello sono al sicuro, qui sul mio tavolo³. C'erano anche il giorno che venisti. Non te le diedi perché spero sempre di cavarne un articolo o una conversazione⁴. Comunque sono qui.

Tu quando vieni? Se disporrai di una mezz'ora potremo andare in un negozio d'arte e là potresti indicarmi una buona riproduzione per il mio volume. Dopo di che si potrebbe andare a colazione o a cena a casa mia.

Ricordami a tua moglie e ai ragazzi. Spero che Pillo si sia ristabilito. Grazie dunque. Affettuosamente

Beppe

P.S. Grazie per quanto dici delle mie divagazioni su Stradone⁵. Cioè, grazie un corno, perché in definitiva lì dici che non ho capito un cavolo di niente.

XXXIV. Busta intestata: Di Giuseppe Dessí. Indirizzata a: Al Chiarissimo / Prof. Raffaello Delogu / Soprintendente alle Belle Arti / l'Aquila. T.p. del 6 marzo 1956. Allegato l'estratto Giuseppe Dessí, *La ballerina di carta*, in «Il Tempo», 1 marzo 1956.

¹ Giuseppe Dessí, *La ballerina di carta*, in «Il Tempo», 1 marzo 1956 (poi in Giuseppe Dessí, *La ballerina di carta*, Bologna, Cappelli, 1957, pp. 21-28; n.e. Nuoro, Ilisso, 2009, pp. 49-54).

² Si tratta della collana "L'Ippocampo", fondata e diretta negli anni Cinquanta per l'editore Cappelli dallo scrittore e giornalista Giuseppe Longo (Messina 1910 – Roma 1995).

³ Si riferisce all'articolo di Umberto Chierici, *Il Castello dell'Aquila*, in «Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione», XXXVI, 1951, pp. 225-239 (cfr. la lettera precedente del 21 febbraio [1956]), il cui argomento è il castello cinquecentesco del capoluogo abruzzese in cui visse Delogu dal 1953 al 1958.

⁴ A tal proposito, dopo una breve visita fatta l'anno precedente all'amico in Abruzzo, Dessí aveva scritto nei suoi *Diari*: «24 [gennaio]. Ritorno a Roma. Possibilità di una conversazione radio sul castello dell'A[quila]» (cfr. Giuseppe Dessí, *Diari 1952-1962*, trascrizione di Franca Linari, introduzione e note di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2011, p. 191).

⁵ Cfr. la lettera precedente del 21 febbraio [1956].

Roma

16 giugno [19]56

Carissimo,

ti scrivo per dirti che ho ricevuto la tua lettera e che tua moglie avrà per il giorno 24 una cabina a 4 posti. Non sono però in grado di mandarti la ricevuta della prenotazione prima di lunedì.

Questo per tua tranquillità.

Non ho potuto far tutto prima perché ero in viaggio: ogni giorno un sopraluogo per... collaudare i ristoranti nei quali avranno luogo i pranzi, le cene e le merende di 60 congressisti della Union Académique Internationale. Mi hanno rotto le tasche. Sono diventato una specie di scudiero di questi paladini della cultura o meglio dell'erudizione. Il consiglio è cominciato oggi, e se non fossi intimamente in polemica con tutto questo mondo accademico, mi sarei rallegrato per la sede sontuosa, e per l'organizzazione che, in parte almeno, è merito mio.

Comunque, ripeto, i vostri 4 posti sono assicurati. Permettimi di dirti (senza aver la pretesa di entrare nella tua intimità) che questi annuali ritrovi in Sardegna sono testimonianza di una fedeltà degna di altri tempi, e garanzia contro la decadenza di questi (decadenza o confusione, che è lo stesso).

Spero di vederti presto. Può anche darsi che, più avanti, accetti il tuo invito.

Sai, questo nuovo corso mi fa nascere una quantità di dubbi e di problemi. Alcuni sono vecchi, che sembrano superati o bruciati, e invece sono lì. L'Europa sta mostrando la sua vecchia faccia rugosa. Tutto ciò che era successo non era definitivo? Allora? Non ce l'hanno fatta. Questi amministratori senza fantasia sono più immorali degli "immoralisti". E noi (non tu, *pardon*) ci sentiamo come quelle vedove di guerra che si vedono trovare a casa il marito dopo dieci anni.

Ciao. Saluta tua moglie e i sottoprodotti.

Ti abbraccio.

Tuo

Beppe

XXXV

19 giugno [1956 t.p.]

Caro Raffaello,

spedisco solo oggi la lettera scritta sabato, aggiungendo l'informazione che ho avuto ieri da Macchia, specialista, come sai, di lett[eratura] francese, circa il lessico che ti interessa per la lettura di Montaigne.

Huguet: *Dictionnaire de la langue française du XVI siècle*¹ È un'opera monumentale, adatta per una biblioteca pubblica, e finisce alla lettera M...

Questo è quanto posso dirti, con tanto ritardo, per un astratto scrupolo di precisione.

Affettuosamente

Beppe

XXXV. Busta intestata: Giuseppe Dessí / via Cremona 15 B / Roma. Indirizzata a: Illustre / Prof. Raffaello Delogu / Soprintendente ai Monumenti e ai Musei / L'Aquila. T.p. del 19 giugno 1956.

¹ Cfr. Edmond Huguet, *Dictionnaire de la langue française du Seizieme siecle*, 7 voll., Paris, Champion (poi Didier, 1925-1973).

XXXVI

Roma

15 ottobre [19]56

Carissimo,

da circa un mese ero sul punto di scriverti. Ho avuto una bronchite, mi hanno curato con la penicillina, poi mi è venuto un foruncolo in testa, poi un ascesso in un dente, poi mi hanno cavato il dente. Tuttavia hai ragione: mi sono volatilizzato e forse non ti ho nemmeno ringraziato dell'ospitalità. Togliti dalla testa però di avere in qualche modo provocato questo barbarico contegno con una qualsiasi peccata di calli. Non ho avuto che gentilezze, e non ho giustificazione. Per farmi perdonare ti mando queste foto¹. Il fotografo che le ha sviluppate non è stato un buon collaboratore, come puoi vedere dall'in-

grandimento, che è sciupato. Volevo farti ingrandire accanto alla statua sepolta nel [...] – eternati con la tua lobbia bianca e un'invidiabile gardenia all'occhiello. Mi hanno persino guastato l'inquadratura, che era fatta da maestro.

Prima di ammalarmi, coi propizi 41° centigradi ho scritto un dramma, o meglio un racconto in forma drammatica, che risulta essere un dramma, a detta degli esperti, che reclamano solo qualche lieve modifica nelle didascalie (non ammettono che ci siano sulla scena cavalli, asini, cani, galline; tutte cose che possono esserci o non esserci, ma che a loro danno fastidio). Mi piacerebbe che tu lo leggessi. Ma ti avverto che sono 110 cartelle fitte. Lo pubblicherà la rivista «Botteghe Oscure», e lo stanno esaminando quattro registi, ma le difficoltà di una messa in scena devono essere veramente sconcertanti. Non mi faccio illusioni, e aspetto la risposta².

Luisa è qui con me, e ti saluta.

Quando verrai? Saluta tua moglie e ricordami incidentalmente alle nuove generazioni.

Ti abbraccio

Beppe

¹ Si tratta di foto scattate probabilmente durante l'ultimo incontro tra i due amici, che risalirebbe, secondo le informazioni contenute nei *Diari* dello scrittore, al 2 febbraio 1956: «Aspetto Delogu, che mi ha telef[onato] stamatt[ina] all'Acc[ademia]. [...] Visita di Delogu, che sta a cena da noi» (cfr. Giuseppe Dessì, *Diari 1952-1962*, trascrizione di Franca Linari, introduzione e note di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2011, p. 213).

² Si tratta de *La giustizia*, che sarebbe stato pubblicato in «Botteghe Oscure» (1957, pp. 533-611), poi edito nel 1959 da Feltrinelli in *Racconti drammatici*, insieme a *Qui non c'è guerra*. *La giustizia* fu rappresentata presso il Teatro Stabile di Torino nella stagione 1958-1959.

XXXVII

30 ottobre [19]56

Caro Raffaello,
alcuni giorni fa – forse una decina – ti ho mandato alcune fotografie e una lettera. Il tuo silenzio mi preoccupa, perché tu sei di solito un uomo puntuale e preciso.

Potrebbe darsi che le foto fossero andate smarrite.
 Ti prego di rassicurarmi.
 Affettuosamente

Beppe

XXXVII. Carta intestata: Unione Accademica Nazionale / Roma / Palazzo della Farnesina / v. della Lungara 230.

XXXVIII

4 maggio [19]57

Caro Raffaello,
 da un pezzo ho tue notizie solo indirettamente¹ (a parte il tuo gentile invito); ma voglio dire notizie, immagini. Ho sentito parlare di te da Maria L[ai] e da una giovane donna romana che è stata tua ospite, con viva simpatia, addirittura ammirazione. Un *Delogu* mitizzato. Sicché ho desiderio di riprendere contatto con la concreta realtà, con la ben nota durezza. Non è possibile, per ora, una nostra gita all'Aquila. Ma se tu capiti a Roma, telefona, senza paura di pressioni da parte mia: non ti infliggerò la solita bistecca ai ferri. Ti lascerò libertà di scelte. Luisa vuole dirti che la tua azalea, fedele ai tuoi ordini, ha fiorito. È la prima volta che questo si verifica nella storia delle azalee invano costrette a vivere per un anno intero fuori dalla serra.

Non ho assolutamente niente di importante da dirti, come vedi. Solo di avere notizie e di salutarti.

Ricordami a tua moglie.
 Affettuosamente

Beppe

P.S. Ti ho fatto spedire il mio libro da Sciascia²: ma dalla Sicilia ci metterà un po' di tempo a raggiungerti.

XXXVIII. Carta intestata: Unione Accademica Nazionale / Roma / Palazzo della Farnesina / v. della Lungara 230.

¹ Gli ultimi incontri tra Dessí e Delogu risalgono al gennaio 1957, secondo quanto scritto dallo scrittore nei *Diari*: «[13 gennaio] [...] Nel pomeriggio Delogu. Andiamo fuori a cena, invitati da lui, per festeggiare il premio che ha avuto

da Olivetti» (cfr. Giuseppe Dessì, *Diari 1952-1962*, trascrizione di Franca Linari, introduzione e note di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2011, p. 233); «[21 gennaio] [...] Di sera, a cena Delogu» (cfr. *ivi*, p. 235).

² Salvatore Sciascia, fondatore nel 1946 della casa editrice siciliana presso cui fu edita la raccolta di Giuseppe Dessì, *L'isola dell'Angelo*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1957.

XXXIX

L'Aquila 30 settembre [1957]*

Carissimo Beppe,

son stato di passaggio a Roma due o tre volte, ma sempre con l'acqua alla gola ed indaffarattissimo. Passando, in albergo, di fronte alla cabina pensavo di telefonarti, ma la stanchezza è stata sempre più forte della voglia di avere tue nuove.

Sono stato, come sai, in Sardegna, dopo quattr'anni di assenza ed una pressoché parentoria decisione di non tornarci. Ma il Diavolo fece, anche questa volta, la pentola ed anche questa volta dimenticò di porre il coperchio. Sicché ci son tornato e per soprammercato l'ho girata con mia moglie in lungo e in largo.

Forse effetto della moglie, o delle accoglienze davvero affettuose dei parenti e di qualche amico, fatto sta che ho potuto trovare modo di equilibrare l'orrore di una natura pietrosa, arida e gialla col calore di sentimenti assai più teneri.

«C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole»¹ della Sardegna, ma tutto quello che vi ho veduto di fatto ed in corso o in progetto di esecuzione se rivela entusiasmo e tenacia (e testardaggine) manca totalmente di qualità.

Ed è dunque sempre "Sardigna".

L'unica cosa pulita che abbia veduto tra le tante nuove, una specie di albergo – azienda costruito da milanesi sulla costa tra Pula e Teulada². Poi tutto 'progredisce serenamente': *immutus manet*, in sostanza, con la contaminazione di quel tanto di arcaico che ancora poteva rendere suggestiva una visita all'isola.

Qui ho di nuovo ripreso ad imporre tra scartoffie e noie né trovo la forza e l'entusiasmo necessari per rimettermi al lavoro del famigerato libro³. Sarà per quest'inverno.

Prima di rimettermici vorrei che leggessi qualche scampolo di quel che ho scritto fin oggi.

Te lo invierò non appena battuto a macchina e desidero che tu mi dica *senza tanti riguardi* e senza tante storie se valga la pena di continuare.

Faccio affidamento sulla rudezza di un sardo (che non è più tale!)

Se ci sarà possibile, come è in programma per questo prossimo autunno, fare qualche scappata a Roma, verremo a trovarvi. Saluta intanto per noi la Luisa e tu abbiti l'affettuosa cordialità del tuo

Raffaello

Se tra un sabato ed un lunedì voleste fare un salto da queste parti, sareste i benvenuti. La stagione è assai bella.

* Si può ipotizzare questa data sulla base del riferimento di Delogu ai suoi «quattro anni di assenza» dalla Sardegna. Fu infatti trasferito a L'Aquila in qualità di Soprintendente ai Monumenti e alle Gallerie d'Abruzzo con il decreto ministeriale del 9 luglio 1953 e lì rimase fino al 1958.

¹ Citazione del primo verso dell'*Aquilone* di Giovanni Pascoli, pubblicato per la prima volta nel 1897 nella raccolta *Poemetti*: «C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, / anzi d'antico: io vivo altrove, e sento / che sono intorno nate le viole».

² Comune in provincia di Cagliari.

³ Al 1957 nella bibliografia di Delogu non corrisponde nessuna pubblicazione. La sola monografia pubblicata negli anni immediatamente successivi è *La galleria nazionale della Sicilia*, Roma, Libreria dello Stato, 1962, risalente al periodo della Soprintendenza siciliana (1958-1965) e frutto di ricerche condotte sul campo. Invece, dall'intestazione della lettera, deduciamo che Delogu si dedicò alla stesura del «famigerato libro» prima del suo trasferimento a Palermo, quando si trovava ancora a L'Aquila. È possibile che il progetto del volume non sia poi stato concluso.

XL

L'Aquila

6 ottobre [1957]

Carissimo Beppe,

ti prego di una cortesia: a cominciare da domani – lunedì 7 – dovrebbero svolgersi in Roma – all'Eliseo od al Piccolo Teatro dell'Eliseo – una “Settimana musicale sarda” – nella quale e durante la quale dovrebbero essere eseguiti alcuni cori sardi del povero mio suocero¹.

Naturalmente mia moglie non sta nella pelle.

Mi occorrerebbe sapere:

1° – se la notizia risponde a verità per quanto riguarda l'intera manifestazione³;

2° – subordinatamente, in quale giorno della "Settimana" sono programmate musiche di mio suocero (Luigi Rachel).

La manifestazione è organizzata dal settimanale «Il Melodramma Italiano» diretto da un sardo, certo Dott. Giorgio Lay².

Mi fai il piacere di informarti ed – a seconda del giorno in cui fossero programmate le musiche che ci interessano – farmi una telefonata oppure un espresso?

Va da se che mia moglie vorrebbe fare una corsa a Roma per ascoltarle e io l'accontenterei.

Grazie e arrivederci.

Raffaello

La sede del «Melodramma Italiano» è in via del Bufalo 126 – telef. 687-708

¹ Luigi Rachel (Cagliari 1879 – 1949), compositore. La sua formazione avvenne tra Cagliari e Roma, dove si specializzò in composizione e pianoforte. Tra le sue opere si ricordi *Canzone a stornello*, che gli procurò la vittoria del concorso nazionale per la più bella canzone italiana organizzato nel 1931 dal «Giornale della Domenica». La sua vasta produzione musicale è costituita da opere sinfoniche, brani per pianoforte, trii e quartetti.

² Quindicinale di informazione sull'attività lirica nazionale; direttore responsabile ne fu Giorgio Lay.

³ Della "Settimana musicale sarda" non è stata rinvenuta nessuna notizia sui numeri de «Il Melodramma Italiano» che vanno dal luglio al dicembre del 1957. È possibile dunque che la manifestazione in questione non abbia avuto luogo.

XLI

L'Aquila

20 novembre [tra il 1955 e il 1957]

Caro Beppe,

con la presente intendo chiedere notizie della tua pellaccia e venia per l'affliggente situazione nella quale ti ho messo col famigerato diario.

Don Abbondio – se non erro – dice che chi il coraggio non l'ha è certo che non se lo può dare¹; ed altrettanto deve dirsi di certe attitudini, e, prima di ogni altra, di quella per l'arte.

Ciò che massimamente mi ha però scambussolato è stato il dovere constatare di aver mancato d'umiltà e di gusto, specie di gusto. Accidenti! E dire che mi ci credevo forzato!

Comunque, non ci si conosce mai abbastanza ma, per fortuna, basta poco per fermarsi in tempo.

Dunque: ti raccomando la ghirba ed anche la revisione delle tue teorie in fatto di medici (vista la assai mencia sagoma fisica e cerebrale del tuo medico attuale). Un chirurgo fetente poco mancò che mi spedisse all'altro mondo ed un chirurgo valentissimo mi ci ha rimesso (se Dio vuole) con un certo appiombo. *Ergo!*

Saluta per me la Luisa e tu abbiti rinnovate scuse ed una cordiale stretta di mano dal tuo

Raffaello

Scrivimi

XLI. Carta intestata: Il Soprintendente ai Monumenti / e alle Gallerie dell'Abruzzo / e del Molise.

¹ Citazione delle parole pronunciate da Don Abbondio nel capitolo XXV de *I promessi sposi*: «Il coraggio uno non se lo può dare».

XLII

15 dicembre [19]58

Caro Raffaello,
ebbi da Russo¹ notizie sfavorevoli circa i passi da lui compiuti presso i commissari della Scuola Normale di Pisa². Forse io ho sbagliato rivolgendomi a lui, che vive ormai molto appartato. Da Varese non ho più saputo niente³.

Non mi affrettai a comunicare il risultato, anche perché doveva esserti già noto. A quale università si è iscritto ora Paolo⁴?

E voi tutti come vi trovate? Non dimenticarti che se tu sei quasi a casa tua, gli altri componenti della famiglia si devono sentire all'estero.

Ho avuto la tua cartolina sintetica e certamente significativa.

Abbiti dunque i miei più affettuosi auguri (Luisa unisce i suoi), e con te tutta la famiglia.

Un abbraccio dal
tuo

Beppe

XLII. Carta intestata: Unione Accademica Nazionale / Roma / Palazzo della Farnesina / v. della Lungara 230.

¹ Il critico letterario e docente universitario Luigi Russo era stato direttore della Scuola Normale di Pisa dal 1943 al 1946.

² Sui tentativi compiuti da Dessì per soddisfare la richiesta di Delogu di raccogliere informazioni sulla commissione del concorso di ammissione alla Scuola Normale di Pisa, cfr. lettere 288 e 289, in Giuseppe Dessì-Claudio Varese, *Lettere 1931-1977*, a cura di Marzia Stedile, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 361-362.

³ Così scriveva due mesi prima Dessì a Varese in una cartolina postale del 25 ottobre 1958: «Carissimo, / grazie della lettera e del sollecito intervento a favore di Paolo Delogu. So che Ragghianti ha stima di Raffaello. Credo perciò che se tu gli scrivessi sarebbe bene. / Delogu è stato ora trasferito a Palermo e tutta la Sicilia è perciò sotto la sua giurisdizione. Lo considero perduto. / Affettuosamente / Beppe» (cfr. lettera 289 in Giuseppe Dessì-Claudio Varese, *Lettere 1931-1977* cit., p. 362).

⁴ Paolo Delogu, figlio maggiore dello storico dell'arte, si era iscritto all'Università di Palermo.

XLIII

13 febbraio [19]59

Caro Raffaello,

la nostra amica Iolanda Grita, oriunda siciliana, ordinaria di fil[osofia] e pedagogia nell'Istituto Mag[istrale] 'Vittoria Colonna' di Roma¹, con molta esperienza pedagogica, molta onestà, anzianità di servizio ecc. ecc. desidererebbe essere chiamata a far parte di una commissione per il concorso magistrale costì, in Sicilia, a Palermo possibilmente, ma altrove se non si può altro.

Ho già scritto in questo senso al mio vecchio collega Delio Rossi, provv[editore] di Palermo. Tu lo conosci? Sei nelle condizioni di poter gli ravvivare la mia raccomandazione¹? O puoi raccomandarla tu a qualche altro provveditore? Oppure schifi talmente questa genia che cominci a fare smorfie di disgusto al solo sentirne parlare?

Dimmi, senza complimenti, quello che puoi fare, e se vuoi farlo; o indicami qualche strada.

So che costì i concorsi magistrali si fanno, per disposizione del capo della mafia e dei Custodi delle Sacre lampade, con qualche ritardo sulle altre regioni italiane. Questo mi fa sperare di giungere ancora in tempo.

Con altra mia, non volendo confonder le cose, ti parlerò di me.

Ricordami a tua moglie e a tutta la tribù. Luisa ti saluta.

Ti abbraccio

Beppe

XLIII. Carta intestata: Unione Accademica Nazionale / Roma / Palazzo della Farnesina / v. della Lungara 230.

¹ Sull'amicizia con Iolanda Grita cfr. il regesto di contenuto delle cinque lettere a Dessì in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*, a cura di Francesca Nencioni Firenze, Firenze University Press, 2009, p. 226.

² Dal 1958 al 1965 Delogu visse a Palermo, in qualità di Soprintendente alle Gallerie e alle Opere d'Arte della Sicilia (decreto ministeriale 20 ottobre 1958).

XLIV

Palermo

22 luglio [1959]*

Carissimo Beppe,

non ho più avuto tue notizie e mi sarebbe caro averne.

Dove passerai le ferie? e che fai di nuovo?

Troppo male abituati alle estati primaverili dell'Aquila qui noi gemiamo sotto i torchi dei 30° all'ombra, senza scampo ove scampo non possano essere le ferie cagliaritanche che ci accingiamo ad affrontare per il prossimo agosto.

Per il resto trovo magro compenso alle calure con una vita fin troppo placida, divisa tra casa ed ufficio e le passeggiate palermitane, per la verità, stupende¹. Libri, qualche disco, la soddisfazione dei ragazzi tutti assai bene promossi alle classi successive e tutto è qui. Occorreranno decisioni eroiche, per cacciare la testa fuori da questo guscio (non escluso un ennesimo trasferimento²).

Prova a scrivermi. Saluta per me la Luisa. (Non potreste venire giù a settembre?).

Raffaello

XLIV. Carta intestata: Il Soprintendente alle Gallerie / ed alle Opere d'Arte / della Sicilia.

* Si può ipotizzare questa datazione dal riferimento nella lettera alla nuova residenza di Delogu a Palermo, dove fu trasferito il 20 ottobre 1958, e dalle parole «Troppo male abituati alle estati primaverili dell'Aquila qui noi gemiamo sotto i torchi dei 30° all'ombra» dalle quali si evince che si trattava della prima estate trascorsa in Sicilia dopo il trasferimento dall'Abruzzo.

¹ A proposito del trasferimento di Delogu nel capoluogo siciliano e della forte amicizia oramai consolidata, Dessì aveva scritto durante l'anno precedente nei suoi *Diari*: «Ro[ma], 1 ottobre 1958. Ieri dopo cena visita di Raffaello e della moglie. Una vecchia amicizia che si rafforza e diventa sempre migliore col passare del tempo, a dispetto dei nostri difetti, e per merito – in grandissima parte – dell'estrema delicatezza di R[affaello]. Andrà a risiedere a Palermo. Provo per questo caro e vecchio amico slanci di tenerezza che, d'altra parte, non è facile esprimergli, e che forse lui non gradisce» (cfr. Giuseppe Dessì, *Diari 1952-1962*, trascrizione di Franca Linari, introduzione e note di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2011, p. 279)

² Con il provvedimento del 14 luglio 1965 Delogu sarebbe stato trasferito a Roma in qualità di ispettore presso la Direzione Generale.

XLV

Roma

24 luglio [19]59

Caro Raffaello,
grazie della lettera. Sto per partire per Nova Levante (Provincia di Bolzano, Hotel *Angelo*), per passare una decina di giorni in compagnia di Francesco. Lui è lì già da qualche tempo. È stato promosso come al solito con ottimi voti nelle materie letterarie per le quali nutre aperto dispregio e voti scadenti in quelle scientifiche che dovrebbero essere la sua passione. Questa la più appariscente contraddizione, per ora, nella sua vita.

Mi piaceva di più – lo sai – saperti all'Aquila. Quel clima corroborante, quell'aria sottile, quella solitudine da alte cime. Sono sempre convinto che la Sic[ilia] sia un paese da visitare, ma non da viverci. Non per il caldo, ma proprio per la straordinaria vitalità che fa di essa un paese

completamente diverso dall'Italia – dal resto d'Italia. Lo squilibrio deriva da questa vitalità prepotente.

Chi sa che, in settembre, io e Luisa non possiamo davvero venire in Sicilia. Se sarà possibile per noi te lo farò sapere in tempo, e tu mi dirai se è possibile per te darci un poco di ospitalità, limitatamente al breve soggiorno palermitano.

Ma non credo – per quanto mi riguarda – la cosa molto facile.

Luisa, dopo avere brillantemente discusso la sua tesi (110 e lode) è partita per la Romagna. È al mare con la madre e una nipotina. Si annoia, ma si riposa e si cuoce al sole nativo¹. Tornerà in settembre. Capisci come, allora, sarà difficile rimettersi subito in viaggio, sia pure per un piacevole viaggio. Mi duole il cuore già adesso, al pensiero che domani lascio questa casa, vuota, silenziosa, tutta per me, e vado in un albergo affollato, dove il ticchettio della mia macchina da scrivere darà fastidio ai vicini e dove i vicini daranno più ancora fastidio a me. Purtroppo non posso smettere di lavorare. Devo finire una traduzione dal francese² e scrivere almeno 2 articoli: tutto questo in dieci giorni.

Tu, piuttosto, perché non ti sei più fatto vivo? È possibile che tu non sia più venuto a Roma?

Mi piacerebbe sentire le tue impressioni sulla Sicilia, certamente in contrasto con i miei preconcetti. Certo è un paese da studiare, più vicino all'America che all'Italia (vorrei dire: più vicino alla confusione americana che a quella italiana).

Hai letto il *Gattopardo*³? Cosa ne pensi?

A me sembra pieno di quella vitalità siciliana di cui ti parlavo: vitalità fatta anche di intelligenza oltre che di sensi.

Quando tornerò a Roma spero di mandarti in lettura (e spero che tu gentilmente lo leggerai) un dramma tratto da *I Passeri*⁴.

Carissimo, ti ringrazio ancora per avermi fatto avere tue notizie proprio alla vigilia della partenza. Ricordami a tua moglie e, con le dovute cautele, ai ragazzi (penso che alcuni non mi conoscono e altri devono essersi dimenticati del tutto di me) – e tu abbiti un abbraccio affettuoso dal tuo

Beppe

¹ Luisa Babini Dessì era nata a Russi, in Romagna (cfr. *Le corrispondenze familiari nell'Archivio Dessì*, a cura di Chiara Andrei, Firenze, Firenze University Press, 2005, p. 40).

² È possibile che si riferisca alla traduzione del Marquis de Sade, *Histoire secrète d'Isabelle de Bavière* conservato nel Fondo Dessì presso l'Archivio Contemporaneo 'Alessandro Bonsanti' del Gabinetto 'G.P. Vieussieux' di Firenze (GD.7.1).

³ Cfr. la prima edizione di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Milano, Feltrinelli, 1958.

⁴ Si riferisce a *Qui non c'è guerra*, pubblicato insieme a *La giustizia*, in Giuseppe Dessì, *Racconti drammatici*, Milano, Feltrinelli, 1959.

XLVI

15 marzo [19]60

Caro Raffaello,

la strategia messa in atto per conquistare la bicocca di via dell'Anima¹ è degna di un luogotenente di Carlo V. Ci ha giocati però un bavoso e tremolante ragioniere romano che ha messo tutti davanti al fatto compiuto.

Sarei pentito di aver disturbato te e diversi arcivescovi e monsignori (e sono anche pentito) se non mi sentissi lusingato al pensiero che è bastata una telefonata per mettere in movimento le grandi ruote di questo enorme meccanismo che incute timore. Mi sembra di essermi introdotto di [...] nella cella campanaria di San Pietro e di aver sentito scattare il congegno delle ore.

Eppure, se fossimo riusciti, credimi, ne valeva la pena. Come ti sarebbe piaciuto il terrazzo², e tutta la casa. Avresti perfino accettato con meno riluttanza i miei inviti a pranzo.

Dammi notizie del tuo viaggio in Sardegna (a proposito di viaggi in Sardegna ti mando un mio articolo dove si parla di quello fatto nel 1812 da Francesco IV d'Austria – Este.³), e delle tue ricerche in quell'isola sconosciuta⁴.

Un abbraccio affettuoso, e grazie per tutto quanto hai fatto.

Beppe

XLVI. Carta intestata: Unione Accademica Nazionale / Roma / Palazzo della Farnesina / v. della Lungara 230.

¹ Via di Santa Maria dell'Anima presso Roma.

² Riferimento alle passeggiate che Delogu era solito fare sul terrazzo del Castello dell'Aquila quando vi abitava (1953-1958). A tal proposito cfr. le lettere del 22 giugno [1955] e del 4 settembre 1955.

³ Si tratta di Giuseppe Dessì, *I sogni dell'arciduca*, in «Il resto del Carlino», 9 marzo 1960, pubblicato anche, in una versione leggermente variata, nella «Gazzetta del popolo» di Torino, 9 febbraio 1962 e su «La Nuova Sardegna», 21 settembre 1975 (ora in Giuseppe Dessì, *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna*, a cura di Anna Dolfi, Cagliari, Edizioni Della Torre, 2006, pp. 113-118).

⁴ Nella produzione saggistica di Delogu successiva alla data della lettera sono presenti diversi scritti sulla Sardegna: *Pistoia e la Sardegna nell'architettura romanica*, in *Il romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica d'Occidente. I Convegno internazionale di studi medievali di storia ed arte*, Pistoia, 1963; *Metodo, meriti e limiti nell'architettura medioevale della Sardegna*, in *Atti del XIII Congresso internazionale di storia dell'architettura*, Roma, 1966.

XLVII

Palermo

7 novembre [19]61

Caro Beppe,
seppi da Maria Lai incontrata casualmente a Roma qualche tempo addietro che hai avuto una nuova scoppola. Me ne spiace, ma se è servita, come mi è stato detto, a convincerti sulla necessità di maggiori riguardi nei tuoi confronti, che sia stata, almeno, utile!

Ebbi a suo tempo dall'editore il *Disertore*¹ che poteva benissimo darti il Premio Viareggio², sprecato senza costruito anche quest'anno: te ne ringrazio. È andato a raggiungere i precedenti volumi, che sono adesso di nuovo al completo. Sono fiero di queste funzioni di guardalibri (non sigilli), come deve esserlo colui che a Parigi ha in consegna il metro tipo per tutto il mondo.

Se avessi tempo da sprecare dimmi di te e delle tue cose. Io ho rubato due minuti alle mie faccende per scriverti la presente.

Cordialmente

Raffaello

XLVII. Carta intestata: Il Soprintendente alle Gallerie / ed alle Opere d'Arte / della Sicilia.

¹ Cfr. Giuseppe Dessì, *Il disertore*, Milano, Mondadori, 1974.

² Il prestigioso premio letterario, fondato nel 1929 da Leonida Rèpaci, Carlo Salsa e Alberto Colantuoni, quell'anno fu vinto da Alberto Moravia con *La noia*, Milano, Bompiani, 1960.

XLVIII

Roma via Prisciano 75 tel. 341285

22 febbraio 1963

Caro Raffaello,

da un secolo non ho tue notizie e desidero averne. Mi pare di averti scritto e di non avere ricevuto risposta. Infatti il desiderio di sapere se sei sempre a Palermo o in qualche altro pianeta non è di oggi. Ma può darsi anche che non ti abbia scritto, che lo abbia solo pensato. Perciò non ho nemmeno il diritto di chiedere: «Ma perché quel permaloso di Raffaello ce l'ha con me?».

Avrei anche il diritto, veramente, perché so che sei venuto a Roma, senza mai allungare il magro dito per fare il mio numero telefonico.

Dunque hai qualcosa. Ti ho offeso? Se è così, dimmi tu in che cosa, perché le scuse, che ti prego di accettare fin d'ora, siano più concrete, fondate, efficaci¹.

Ma io mi sento innocente come un neonato.

Dove hai passato questo inverno terribile?

Io sono stato poco bene e continuo a stare². Ma non lo dico per muovere la tua pietà. Sto poco bene perché invecchio. Ma lavoro anche abbastanza alacremente a diverse cose³.

Mi hanno detto che prepari un nuovo libro sulla Sardegna. È vero?

Anche Luisa ti ricorda, di tanto in tanto. «Dobbiamo averlo avvelenato involontariamente» dice.

Ricordaci a tua moglie e ai ragazzi.

Un abbraccio dal tuo

Beppe

XLVIII. Busta intestata: Dott. Giuseppe Dessì / via Prisciano 75 / Roma. Indirizzata a: Illustre / Prof. Raffaello Delogu / Soprintendente alle Belle Arti / per la Sicilia. / Palermo. T.p. di arrivo del 24 febbraio 1963.

¹ Le ragioni che determinarono l'affievolimento dell'amicizia furono forse legate alla richiesta di informazioni sulla commissione del concorso di ammissione

alla Scuola Normale di Pisa. Cfr. la lettera del 12 gennaio 1971 inviata da Varese a Dessì: «Ma volevo dirti subito che mi duole molto della morte di Delogu, del quale io ho un ricordo solo sardo, di anni lontani; mi spiace però che tu in questo momento rammenti con una specie di complesso di colpa quelle incomprensioni che vi hanno per un po' diviso. Devi pensare che lui stesso ha riconosciuto il suo errore [...] io sono persuaso che tu non potevi fare diversamente e che non hai mancato verso di lui. Il giovane è ora assistente e ha quindi superato anche le conseguenze negative della borsa perduta» (cfr. la lettera 384 in Giuseppe Dessì - Claudio Varese, *Lettere 1931-1977*, a cura di Marzia Stedile, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 443-444).

² Durante l'anno successivo Dessì sarebbe stato colpito dalla trombosi che lo avrebbe portato a ripetuti ricoveri in ospedale.

³ In questo periodo furono pubblicati diversi scritti di Dessì: *Storia di un vecchio dio*, in «Sardegna oggi», 15 gennaio 1963 (poi col titolo *La leggenda del Sardus Pater in Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna*, a cura di Anna Dolfi, Cagliari, Edizioni Della Torre, 2006, pp. 52-56); *Diario di malato*, in «Alfabeto», XIX, 15-31 marzo 1963, 5-6, pp. 3-4. Inoltre risalgono a questo periodo la stesura del romanzo *La scelta* (uscito postumo, a cura di Anna Dolfi, Milano, Mondadori, 1978; n.e. «La biblioteca dell'identità/L'Unione sarda», luglio 2003; Nuoro, Ilisso, 2009); *Ricordo di Eugenio Tavolara*, preparato per un volume, mai pubblicato, dedicato alla memoria del pittore sassarese, poi pubblicato in «Convegno», giugno-luglio 1972, pp. 9-10 e, col titolo *In piazza d'Italia una notte del '42*, in «La Nuova Sardegna», 21 maggio 1978 (oggi in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna*, cit., pp. 184-186); *Preti operai a Bindua* e *Una giornata di sole*, fogli sparsi conservati presso l'Archivio Contemporaneo 'Alessandro Bonsanti' del Gabinetto 'G.P. Vieussieux' di Firenze (GD.2.1.1-245); infine, le pubblicazioni di vecchi racconti in numerosi quotidiani e riviste.

XLIX

Palermo

6 marzo [1963 t.p.]

Carissimo Beppe,

ovverosia, vecchio lupo: vedo che attribuisce a me ruggini che sono soltanto della mia penna, sempre più pigra e sempre più ingrozzata¹. Ma puoi disingannarti. La mia forzata relegazione in Sicilia e quella parte di Sardegna che ho in corpo ed ancora gli anni che comincio a sentire accavallati sulla gobba mi isolano più di quanto io stesso non vorrei col risultato poco brillante ed altrettanto poco persuasivo del crescere a dismisura della mia orsaggine.

Orsi e lupi! Sul fondale dei tempi che corrono facciamo un bellissimo spicco, affatto spaesato.

Se Atene piange, Sparta non ride: dei miei trentadue bellissimi denti me ne resta esattamente la metà e la mia schiena è dritta soltanto sotto il profilo – ancora – morale perché sotto quello figurativo s'è incaricato il tempo per rimediarela come ha potuto. Non che vada col bastone, intendiamoci; ma nemmeno sui pattini da ghiaccio.

Quanto al resto, tutto scorre e non c'è modo di fermare questo reo tempo².

Dovrei dare un nuovo libro sulla Sardegna? C'è chi lo dice; c'è chi lo vorrebbe e c'è chi non vuole che lo faccia. Io non so se dovrò farlo o se non dovrò farlo. Personalmente preferirei non fare libri, ma solo leggerli e più ancora averne tanti ben allineati sugli scaffali di un bello studio ed altrettanto ben legati, solo da guardare, senza neppure toccarli. Col che mi illudo di essere ad un pelo dalla saggezza.

Tu stai ancora in quel pelo e ti invidio.

Dei miei poche nuove. Il maggiore dei miei rampolli s'è testé laureato ed è assistente alla cattedra di storia medievale di codesta università³; il secondo fa il prim'anno di Chimica, ma passerà presto a Lettere, infetto, com'è, della tabe domestica; il terzo brancola nel buio del ginnasio e l'ultimo splende di intelligenza e di promesse. Mia moglie mi segue nella discesa degli anni, ma sta meglio di me e, tutto sommato, non si lamenta, come io faccio.

Non ho più veduto nulla di tuo se non la ristampa di *San Silvano*⁴. L'ho messa a fianco alla edizione originale. Ma mi scrivi che lavori. E sarà allora un libro che leggerò, a dispetto della quasi saggezza.

Caro Beppe!

Saluta per me la Luisa, che ricordo con stima e rispetto e tu abiti una cordiale stretta di mano dal tuo

Raffaello

XLIX. Carta e busta intestate: Il Soprintendente alle Gallerie / ed alle Opere d'Arte / della Sicilia. Busta indirizzata a: Prof. Giuseppe Dessì via Prisciano 75 Roma. T.p. del 7 marzo 1963.

¹ Riferimento al rimprovero rivolto da Dessì nella lettera precedente del 22 febbraio 1963.

² Le ultime parole della frase sono una citazione del sonetto *Alla sera* (1803) di Foscolo: «Vagar mi fai co' miei pensier su l'orme / che vanno al nulla eterno; e intanto fugge / questo reo tempo, e van con lui le torme / delle cure onde meco egli si strugge».

³ Cinque anni prima, al momento della decisione del figlio maggiore Paolo di tentare il concorso di ammissione alla Suola Normale di Pisa, Delogu aveva chiesto a Dessí informazioni sui membri della commissione; quest'ultimo, per andare incontro alla richiesta dell'amico, si sarebbe rivolto anche Claudio Varese (cfr. lettere 288 e 289, in Giuseppe Dessí-Claudio Varese, *Lettere 1931-1977*, a cura di Marzia Stedile, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 361-362). Attualmente Paolo Delogu è Ordinario di Storia Medievale all'Università 'La Sapienza' di Roma; dopo avere insegnato nelle Università di Salerno e di Firenze.

⁴ *San Silvano*, già edito nel 1939 dalla casa editrice Le Monnier, ebbe nuova edizione nel 1962 da Feltrinelli (con introduzione di Claudio Varese); ulteriori successive edizioni, con introduzione e a cura di Anna Dolfi sarebbero state realizzate nel 1981 dalla Mondadori (Oscar) e nel 2003 dalla Ilisso.



4. Giuseppe Dessì e Raffaello Delogu a Villacidro



5. Giuseppe Dessì, «bello addormentato nel bosco» di Villacidro (cfr. la lettera III)



6. Giuseppe Dessì durante la gita di Raffaello Delogu a Villacidro



7. Giuseppe Dessì e altri compagni durante la gita villacidrese di Raffaello De-
logu



8. Giuseppe Dessì



9. Raffaello Delogu nella campagna di Villacidro



10. Giuseppe Dessì a Villacidro

INDICE DEI NOMI

- Addis, Filippo 53 e n.
Alighieri, Dante 30n., 54n.
Andrei, Chiara 26n., 27n., 30n.,
37n., 92n.
Aniante, Antonio 79.
Aràngio-Ruiz, Vincenzo 67n.
Arbizzoni, Guido 31n.
Ariani, Marco 31n.
- Babini, Luisa 78 e n., 82, 83, 85,
87-90, 91 e n., 94, 96.
Balla, Giacomo 36n.
Baraldi, Lina 35 e n., 41, 48, 50,
51, 56, 58, 68n., 75.
Bellonci, Maria 76 e n.
Berlinguer, Mario 53n.
Bertolucci, Attilio 77n.
Bianchi Bandinelli, Ranuccio 45
e n.
Binni, Waler 8 e n., 43.
Boccioni, Umberto 36n.
Bonanni, Laudomia 73 e n.
Bossuet, Jacques Bénigne 26 e n.
Bottai, Giuseppe 11.
Branca, Remo 54.
Brandi, Cesare 71 e n.
Braque, Georges 34, 36n.
- Breton, André 36n.
- Calamandrei, Pietro 13, 53 e n.,
67n.
Cambosu, Salvatore 68n., 72n.,
Cantimori, Delio 8 e n., 30n.,
69n.
Capitini, Aldo 8 e n.
Carboni, Giuseppe 54n.
Carcano, Filippo 40 e n.
Cardarelli, Vincenzo 79.
Carli, Enzo 62 e n.
Carrà, Carlo 36n.
Casalis, Goffredo 13, 61.
Casti, Luigi 35n.
Cavaro, Michele 27 e n., 74 e n.
Cavaro, Pietro 27 e n., 74 e n.
Cecchi, Emilio 34 e n., 73 e n.
Cecioni, Adriano 37n.
Cerboni Baiardi, Giorgio 31n.
Cézanne, Paul 34 e n.
Chagall, Marc 13, 79.
Chierici, Umberto 78n., 79n.
Coccioli, Carlo 56n.
Colantuoni, Alberto 94n.
Comisso, Giovanni 75n.
Corpora, Antonio 36n.

- Crespellani, Luigi 71, 72n.
 Crespellani, Maria 72n.
 Croce, Benedetto 54n.
 Crotti, Ilaria 72n.
- D'Ambrosio, Maria 72n.
 Dalí, Salvador 40.
 De Gasperi, Alcide *11 e n.*, 39n., 54n.
 De las Nieves Muñiz Muñiz, Maria 43n.
 Degas, Edgar *13*, 79.
 Deledda, Grazia 28n., 53n.
 Delogu, Massimo *7*, *17*, *18*, 35 n., 46n.
 Delogu, Paolo 33 e n, 87 e n., 97 e n.
 Depero, Fortunato 36n.
 Dessanay, Sebastiano 47 e n.
 Dessì Fulgheri, Francesco (figlio di Giuseppe Dessì) *18*, 37n., 41, 58, 68n., 75, 90.
 Dessì Fulgheri, Francesco (padre di Giuseppe Dessì) 26 e n., 60n., 67n.
 Dessì Fulgheri, Franco 25 e n., 36n., 58.
 Dessì, Nicola 43 e n.
 Dettori, Maria Paola 36n.
 Di Martino, Enzo 36n.
 Dolfi, Anna *8n.*, *17 e n.*, *18*, 27n., 28n., 30n., 31n., 35n., 36n., 42n., 43n., 54n., 57n., 72n., 74n., 93n., 95n., 97n.
 Dufy, Raoul 34.
- Eleonora d'Arborea 56n., 62n.
 Éluard, Paul 36n.
- Emanuelli, Enrico *11n.*, 33n., 39n., 67n.
- Fattori, Giovanni 34 e n.
 Fois, Foiso 56n., 62n.
 Forteleoni, Lorenzo 36n., 37n.
 Foscolo, Ugo 30n., 96n.
 Francesco IV d'Austria – Este 92.
 Franchina, Letizia 35n., 67n., 69n.
 Franco, Francisco 41.
 Fratta, Luisa 32 e n.
 Frau, Luigi 69 n.
- Galante Garrone, Alessandro 54n.
 Gallo, Niccolò 63 e n.
 Gauguin, Paul 34.
 Gonella, Guido *11*, 33n., 38 e n.
 Gracia, Jordi 43n.
 Grandesso, Elisa 29 e n.
 Grandesso, Ester 29 e n.
 Grandesso, Hiram 30n.
 Grandesso, Milla 30.
 Grandesso, Olinto 30n.
 Grandesso, Renato 30n.
 Grandesso, Sergio 30n.
 Grita, Iolanda 88 e n.
 Guttuso, Renato 36n.
- Huguet, Edmond 81 e n.
- Indraccolo, Corrado 77n.
 Irolli, Vincenzo 40 e n.
- Jacobbi, Ruggero *17 e n.*
- Lai, Lorenzo 71 e n., 73 e n.
 Lai, Maria 35n., 71 e n., 73 e n., 83, 93.

- Latini, Marialuce 64n.
 Laurencin, Marie 34.
 Lay, Giorgio 86 e n.
 Lilliu, Giovanni 13, 41 e n., 44n.,
 45 e n., 53n., 61.
 Linari, Franca 14n., 25n., 30n.,
 33n., 35n., 39n., 42n., 68n.,
 70n., 71n., 72n., 79n., 82n.,
 84n., 90n.
 Loddo Canepa, Francesco 59n.
 Longo, Giuseppe 79 e n.
 Lorenzetti, Guido 45 e n.
 Lugli, Giuseppe 66 e n., 68n., 76.
 Lussu, Emilio 14, 52 e n.
- Macchia, Giovanni 81.
 Macrì, Oreste 17 e n.
 Madrignani, Carlo Alberto 43n.
 Manet, Édouard 34 e n.
 Manghetti, Gloria 18.
 Manzi, Luigi 42n.
 Manzoni, Alessandro 30n., 86 e
 n.
 Marabini, Claudio 11n., 33n.,
 39n., 47n., 60n., 67n.
 Marchesi, Concetto 79.
 Marchi, Raffaello 57n.
 Matisse, Henri 33-35.
 Mattei, Antonio 76 e n.
 Mattei, Enrico 76 e n.
 Minutili, Teresa 39n.
 Momigliano, Attilio 30n.
 Montaigne, Michel Eyquem 81
 Moravia, Alberto 94n.
 Musolino, Giuseppe 76 e n.
- Nencioni, Francesca 8n., 14n, 18
 e n., 32n., 33n., 35n., 39n.,
 59n., 60n., 67n., 68n., 70n.,
 71n., 72n., 77n., 78n., 79n.,
 82n., 84n., 89n., 90n.
- Ortu, Gian Giacomo 54n.
- Pala, Valeria 43n.
 Pallucchini, Rodolfo 45 e n.
 Parri, Ferruccio 54n.
 Pascoli, Giovanni 30n., 58, 84 e
 n.
 Pennisi, Salvatore 60n., 69n.
 Pesce, Gaetano 44n., 46n.
 Picasso, Pablo 34 e n., 40 e n.
 Pietri, Dorando 50 e n.
 Pietro IV d'Aragona 62n.
 Pinna, Gonario 53 e n.
 Pinna, Mario 68.
 Pitzalis, Italo 35.
 Prampolini, Enrico 36n.
 Puddu, Stefano 72n.
- Rachel, Luigi 86 e n.
 Ragghianti, Carlo Ludovico 8 e
 n., 88.
 Ray, Man 36n.
 Rea, Domenico 76 e n.
 Renoir, Pierre-Auguste 34, 37n.
 Rèpaci, Leonida 94.
 Ribera, Almerico 42 n.
 Rilke, Rainer Maria 42n.
 Rizzi, Paolo 36n.
 Rodin, Auguste 40 e n.
 Romanelli, Pietro 67n.
 Rossi, Delio 88.
 Rotondi, Pasquale 10n., 28n.
 Rouault, Georges 36n.
 Russo, Luigi 87 e n.

- Sade, Donatien Alphonse François 67n., 92n.
- Salani, Carlo 10, 32n.
- Salaris, Claudia 36n.
- Salsa, Carlo 94n.
- Samaritani, Fausta 74n.
- Satta, Antonello 42n.
- Satta, Sebastiano 55n.
- Sciascia, Salvatore 83 e n. 46n.
- Segni, Antonio 46n., 56 e n., 59 e n., 67n.
- Signorini, Telemaco 34.
- Stalin (Džugašvili, Iosif Vissarionovič) 41 e n.
- Stedile, Marzia 7n., 28n., 31n., 43n., 69n., 88n., 95n., 97n.
- Stradone, Giovanni 77 e n., 79.
- Stravinskij, Igor' Fëdorovič 34 e n.
- Taramelli, Antonio 13, 61 e n.
- Tavolara, Eugenio 95n.
- Tomasi di Lampedusa, Giuseppe 92n.
- Tommaselli, Desirée 10n., 28n.
- Valeri, Diego 45 e n.
- Valgimigli, Manara 57 e n., 79.
- Van Gogh, Vincent 33, 34.
- Varese, Claudio 7 e n., 10, 28n., 29 e n., 43n., 53n., 54n., 66 e n., 87 e n., 95n., 97n.,
- Zanda, Antonello 43n.

FONTI STORICHE E LETTERARIE
EDIZIONI CARTACEE E DIGITALI

Titoli pubblicati

1. Agnese Landini (a cura di), *Giuseppe Dessì. Storia e catalogo di un archivio*
2. Chiara Andrei (a cura di), *Le corrispondenze familiari nell'archivio Dessì*
3. Donatella Lippi (a cura di), *Medicina, chirurgia e politica nell'Ottocento toscano: l'archivio di Ferdinando Zannetti*
4. Francesca Capetta, Sara Piccolo (a cura di), *Archivio storico dell'Università degli Studi di Firenze (1860-1960). Guida inventario*
5. Cristina De Benedictis, Maria Grazia Marzi (a cura di), *L'Epistolario di Anton Francesco Gori. Saggi critici, antologia delle lettere e indice dei mittenti*
6. Nives Trentini, *Lettere dalla Spagna. Sugli epistolari a Oreste Macri*
7. Douglas J. Osler (a cura di), *Catalogue of books printed before 1601 in the legal historical section of the Biblioteca di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Firenze*
8. Michele Monserrati, *Le «cognizioni inutili». Saggio su «Lo Spettatore fiorentino» di Giacomo Leopardi*
9. Claudia Lazzeri (a cura di), *Un carteggio di fine secolo. Renato Fucini-Emilia Peruzzi (1871-1899)*
10. Francesca Bartolini (a cura di), *Lettere a Ruggero Jacobbi. Regesto di un fondo inedito con un'appendice di lettere*
11. Teresa Spigoli, Michela Baldini, GRAP (a cura di), *«L'Approdo». Indici, copioni, lettere, con CD-Rom*
12. Anna Dolfi, *Percorsi di macritica*, con CD-Rom
13. Ruggero Jacobbi, *Prose e racconti. Inediti e rari*, a cura di Silvia Fantacci
14. Eleonora Pancani (a cura di), *Ruggero Jacobbi alla radio. Quattro trasmissioni, tre conferenze e un inventario audiofonico*
15. Costanza Melani, *Effetto Poe. Influssi dello scrittore americano sulla letteratura italiana*
16. Luigi Respighi, *Per la priorità di Antonio Meucci nell'invenzione del telefono*
17. Tommaso Lisa, *Le Poetiche dell'oggetto da Luciano Anceschi ai Novissimi. Linee evolutive di un'istituzione della poesia del Novecento. Con un'appendice di testimonianze inedite e testi rari*
18. Enrica Colavero (a cura di), *Fiorentini abusivi. Il carteggio Ercole Ugo D'Andrea-Francesco Tentori (1972-1995)*
19. Donatella Lippi (a cura di), *Medicina, chirurgia e sanità in Toscana tra '700 e '800. Gli archivi inediti di Pietro Betti, Carlo Burci e Vincenzo Chiarugi*
20. Beatrice Biagioli (a cura di), *L'archivio di Odoardo Beccari. Indagini naturalistiche tra fine '800 e inizio '900*
21. Patrizia Bravetti, Orfea Granzotto (a cura di), *False date. Repertorio delle licenze di stampa veneziane con falso luogo di edizione (1740-1797)*, con un'introduzione di Mario Infelise
22. Luciano Curreri, *La consegna dei testimoni tra letteratura e critica. A partire da Nerval, Valéry, Foscolo, d'Annunzio*
23. Ruggero Jacobbi, *Faulkner ed Hemingway. Due nobel americani*, a cura di Nicola Turi

24. Sandro Piazzesi, *Girolamo Borsieri. Un colto poligrafo del Seicento*, con un inedito *Il Salterio Affetti Spirituali*
25. Francesca Nencioni (a cura di), *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*
26. Giuseppe Dessì, *Diari 1949-1951*, a cura di Franca Linari
27. Matteo Fiorani, *Bibliografia di storia della psichiatria italiana 1991-2010*
28. Elisabetta Ricciardi, *Vita sotto le armi, vita clandestina. Cronaca e silenzio nei diari di un ufficiale (1940-1943)*
29. Giuseppe Dessì, *Diari 1952-1962*, trascrizione di Franca Linari. Introduzione e note di Francesca Nencioni
30. Azzurra Tafuro, *Madre e patriota. Adelaide Bono Cairoli*
31. Giuseppe Dessì, *Diari 1963-1977*, trascrizione di Franca Linari. Introduzione e note di Francesca Nencioni
32. Graziano Ruffini, *La chasse aux livres. Bibliografia e collezionismo nel viaggio in Italia di Étienne-Charles de Loménie de Brienne e François-Xavier Laire (1789-1790)*
33. Cristina Badon (a cura di), «*Ti lascio con la penna, non col cuore*». *Lettere di Eleonora Rinuccini al marito Neri dei principi Corsini. 1835-1858*
34. Francesca Nencioni (a cura di), *A Giuseppe Dessì. Lettere editoriali e altra corrispondenza. Con un'appendice di lettere inedite a cura di Monica Graceffa*
35. Giuseppe Dessì–Raffaello Delogu, *Lettere 1936-1963*, a cura di Monica Graceffa

